

**Università degli Studi della Tuscia**

**Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali  
Corso di laurea specialistica in Storia dell'arte  
Anno accademico 2003/2004**

**PALAZZO LANTIERI**



**A SIRACUSA**

**Insegnamento di Storia dell'Architettura Moderna**

**RELATORE**

**Prof.ssa Sabine Frommel**

**CORRELATORE**

**Prof. Marco Rosario Nobile**

**Angelo De Grande**

6290

“ciò che lo storico dell’arte apporta,  
sulla base delle sue conoscenze di storia dell’architettura e dello stile,  
serve alla fine a delucidare qualcosa  
che noi tutti sentiamo e comprendiamo addirittura fisicamente  
quando camminiamo sotto queste volte”.

H.G. Gadamer,  
*La lettura di edifici e dipinti*,  
in Id., *L’attualità del bello*,  
ed. it. a cura di R. Dottori, Marietti,  
Genova 1986, p.144.

## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO I</b>	
CONTESTO STORICO GENERALE.....	11
LA SICILIA E LE FORTIFICAZIONI.....	15
DESCRIZIONE DEL TESSUTO URBANO.....	23
DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE.....	27
<b>CAPITOLO II</b>	
UNA LETTERA SULLA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI.....	31
I LANTIERI.....	35
IL SETTECENTO.....	37
LA FINE DEL SEICENTO.....	39
JACOPO MARIA SARDO BARONE DI MOTTA CAMASTRA.....	41
<b>CAPITOLO III</b>	
LE AROMATARIE NEL '500.....	45
IL CANTONALE.....	47
ANALISI TIPOLOGICA.....	50
ICONOGRAFIA DEL CANTONALE.....	58
<b>CAPITOLO IV</b>	
PALAZZO SARDO.....	65
DESCRIZIONE E RESTITUZIONE IPOTETICA DELL'INTERNO.....	73
RESTITUZIONE IPOTETICA DELL'ESTERNO.....	81

<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>96</b>
<b>APPENDICE I.....</b>	<b>100</b>
<b>APPENDICE II.....</b>	<b>101</b>
<b>IMMAGINI.....</b>	<b>108</b>
<b>ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE.....</b>	<b>156</b>
<b>FONTI ARCHIVISTICHE.....</b>	<b>164</b>

## **Introduzione**

Percorrendo i vicoli di Ortigia mi capita ancora di notare qualche particolare di cui non mi ero mai accorto prima.

Fu così che, due anni fa vidi, con immenso stupore, un'architettura a me ignota, dalle forme eleganti, classicheggianti, posta al termine dell'antico *cardo* dell'insediamento greco, via Roma.

Mi innamorai di quelle pietre che mi attiravano con un magnetismo affascinante, come se mi chiedessero di essere riportate alla luce.

Dopo poco, ebbi la possibilità di studiare l'edificio.

Infatti, lo proposi alla professoressa Sabine Frommel come oggetto della tesina d'esame e ricevetti risposta affermativa. Iniziai le mie ricerche con una bibliografia un po' limitata, ma era il mio unico punto di partenza: una guida di Siracusa, una pagina di Paolo Giansiracusa e un volumetto, del professor Nobile, in cui sono dedicate alcune preziose righe all'edificio in questione. Tutti e tre i testi concordano a considerarlo una costruzione rinascimentale, esempio della maestria degli scalpellini cinquecenteschi<sup>1</sup>.

Mi accorsi, subito, della totale assenza di notizie storiche a riguardo e decisi, dopo sei mesi di studio in archivio, di far divenire questo palazzo l'inizio dei miei studi su Siracusa e la sua architettura.

Ma mi sono accorto che fare la storia di un edificio non è facile, ne, tanto meno, di una bottega del Cinquecento, in una città come Siracusa.

---

<sup>1</sup> GUIDO 1967, p. 53; GIAN SIRACUSA 1981, NOBILE 2002c.

Qui, infatti, negli ultimi 500 anni, tra dominazioni, guerre, terremoti e le conseguenti varie ricostruzioni, adattamenti e sopraelevazioni, le carte in tavola sono state cambiate o meglio ingarbugliate assieme a quelle di strutture precedenti e successive inevitabilmente mischiate.

Infatti, trattandosi di un'isola il cui sviluppo architettonico è più verticale che orizzontale, e cioè essendo un piccolo centro con confini ben definiti da alte e grosse muraglie difensive, così era almeno fino a metà Ottocento, le architetture si sovrapposero nei secoli accrescendosi, tanto che, quasi tutta l'isola conserva il circuito viario della fondazione greca e, quindi, è chiaro che anche degli edifici antichi rimane traccia tra le architetture più recenti che ne hanno preso il posto. Siracusa, inoltre, in seguito ai secoli di dominazione spagnola e, contemporaneamente, della sua omonimia con Saragoza<sup>2</sup>, ha disperso le notizie che la riguardano tra gli archivi di varie città della Spagna, come l'omonima suddetta o Madrid. Per non parlare poi degli archivi italiani, e in particolare siracusani, nei quali c'è una grave carenza anche delle minime nozioni di conservazione. Così è facile avere a che fare con edifici i cui documenti sono irreperibili perché perduti o illeggibili, e/o documenti che riguardano edifici non più esistenti.

Ci troviamo davanti a casi di strutture come la Cattedrale, sorta sullo stesso sito del maggiore tempio della città<sup>3</sup> di cui ingloba le pietre, che da sola descrive più

---

<sup>2</sup> L'omonimia tra queste due città fu una particolarità della lunga dominazione spagnola anche se avevano avuto una storia diversa. L'origine del nome spagnolo, infatti è legato alla dominazione romana in cui venne chiamata Caesaraugusta, trasformatosi poi sotto gli arabi in Saraqusta che in spagnolo diventa Saragoza. Mentre è risaputo che il nome di Siracusa abbia origini molto più antiche come più antica è la sua fondazione e pare derivi dalla palude Siraka che un tempo rendeva insalubre la zona in cui nasce l'odierna città.

<sup>3</sup> Il tempio di Atena, V sec. A. C. Cfr. ACERRA 1995.

di 2000 anni di storia e che fortunatamente risulta ben documentata, perlomeno per il periodo cristiano dell'edificio; o come Palazzo Bellomo<sup>4</sup>, splendido esempio di architettura Medievale siracusana, che subì trasformazioni architettoniche, pare fino al XVII secolo, e che è stato descritto mediante la mera analisi delle murature e dei caratteri stilistici, visto che i primi documenti archivistici che lo riguardano sono del '600<sup>5</sup>.

Io, dopo aver vagliato attentamente tutti, o quasi, gli studi che riguardano Siracusa e la sua evoluzione architettonica, ho eseguito una ricerca a ritroso, andando ad indagare cioè dai documenti più recenti progressivamente fino ai più antichi, saltando da un fondo archivistico ad un altro a seconda dei riferimenti, e seguirò anche nell'esposizione del secondo capitolo questo metodo, a mio parere importante per una lettura critica delle notizie, preservando per l'ultimo capitolo un'esposizione organica della storia dell'edificio, dalle origini ai giorni nostri che includa una buona descrizione sia grafica che verbale.

Siracusa sicuramente subì molto la violenza del terremoto, ma, sorgendo su uno sperone di roccia calcarea, non ebbe di sicuro gli stessi danni dell'*hinterland*, le cui città, come Avola, Melilli, Sortino, Lentini, Augusta, furono distrutte *dalli*

---

<sup>4</sup> RUSSO-MINNELLA, 1992, pp.82-89.

<sup>5</sup> La prima notizia riguarda una donazione presente tra gli atti del 1627-1628 del Notaio Giuseppe di Giovanni alla carta 122, in cui questo *tenimento domorum magno soleratum in diversis apartmentis corporibus et stantiis cum scala lapidea cortilibus et omnibus aliis proprietatibus in eo existentibus, situm et positum in hac Urbe Syracusarum in contrata Turbae seu Monasteri Sancti Benedicti in cantonera*. A riguardo si veda anche MAUCERI L. 1911, *I Bellomo e la loro casa*, in "Bollettino d'Arte", V 1911, pp.183-196. Questi documenti, meglio conservati e più leggibili dei pochissimi volumi superstiti del Quattrocento e delle delicatissime pergamene dei secoli precedenti, non sono sufficienti a spiegare la genesi di questo edificio e non trovano riscontro nei volumi più antichi.

*pedamenti*, e cioè dalle fondamenta, come ricorda un anonimo cronista siracusano del Seicento, per non parlare di Noto, Ragusa e Catania<sup>6</sup>.

Ultimamente c'è un forte interesse per gli edifici più recenti e meglio conservati, quelli post terremoto, i cui documenti, presenti in maggior quantità e sicuramente più comprensibili, danno la possibilità di lavorare sull'esistente, sul Barocco, lasciando però in secondo piano quel tanto<sup>7</sup> che si è salvato dopo i terremoti e gli sventramenti che anno afflitto questa città.

Con questa breve trattazione cercherò di descrivere, nel modo più semplice e lineare possibile, l'intricato corso di eventi che ci ha consegnato l'edificio nelle miserevoli vestigia in cui si trova. Ho provato soprattutto a decifrare la complicata trama architettonica, piena di lacune e superfetazioni, cercando di chiarire a me, in primo luogo, e spero anche a chiunque legga, come si sia potuta evolvere la struttura di questo palazzo. In esso il ricordo dell'antico splendore rimane evidente nella decorazione dello splendido cantonale, costruito sui due ordini più leggiadri, lo ionico e il corinzio, e finemente decorato da splendide figure manieriste (fig. 19). Queste portano a risultati eccelsi la poetica introdotta in Sicilia, il secolo precedente, dai Gagini e dal Laurana e che tornerà a risultati

---

<sup>6</sup>Anonimo siracusano, *Il gran terremoto del 1693 a Siracusa, una cronachetta inedita del secolo XVII*, Siracusa 1993. Introduzione di Sebastiano Aiello. Parlando di Siracusa dice infatti che *precipitò la metà di questa città* e fa riferimento soprattutto a strutture militari ed edifici religiosi, tra cui cita il crollo del campanile della Cattedrale. Ricordiamo inoltre che i centri di Avola e Noto furono addirittura ricostruiti più a valle dopo il terremoto. Mentre riguardo agli effettivi danni subiti da Siracusa è ormai sicuro che essi non furono totalmente devastanti anzi risparmiarono gran parte delle antiche fabbriche anche se spesso furono inglobate dalla ristrutturazione barocca post terremoto per dare continuità alle architetture e maggior decoro alla città. A riguardo si veda anche TRIGILIA 2000, pp. 11-24.

Inoltre mentre a Siracusa morirono 4.000 persone, il 24% circa della popolazione, a Ragusa ne morirono 5.000, il 50% circa, e a Catania 11.900, il 74%. Cfr. LIGRESTI 1992, p. 30. Cfr. anche: *La Sicilia dei terremoti, lunga durata e dinamiche sociali*, a cura di Giuseppe Giarrizzo, Atti del convegno di studi, università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, ex Monastero dei Benedettini, Catania 11-13 Dicembre 1995, Maimone editore, 1996 Catania.

<sup>7</sup> In effetti la città medievale è ancora ben conservata anche se mimetizzata da strutture più recenti e caratterizzata da una grave penuria di notizie.

simili solo tra il XVII e il XVIII secolo. Proprio per questo in alcuni scritti le sue decorazioni vengono datate ai periodi successivi<sup>8</sup>. Lo studio e la ricerca mi hanno convinto, però, ad avallare con più certezza l'ipotesi che palazzo Lantieri sia stato costruito nella seconda metà del XVI secolo, visto che, tra i documenti d'archivio, per mia fortuna, sono riuscito a trovarne alcuni che ne attestano l'esistenza nel Cinquecento.

Era abitato dalla famiglia Sardo, famiglia nobile con possedimenti nei pressi di Messina e in Val di Noto, che ne fu la probabile fondatrice.

Questo splendido cantonale<sup>9</sup> è ciò che rimane di un passato magnifico di un edificio di grande decoro, che sorgeva in una piazza altrettanto bella, della quale cercherò di ricostruire la forma originaria.

Meglio passare in fretta al primo capitolo, che introduce storicamente il mio lavoro, perché c'è molto di cui discutere per ricostruire coerentemente e coi pochi elementi in mio possesso, l'edificio in questione, per non parlare dell'Isola in cui sorge, paradiso senza tempo di arte e di sole.

---

<sup>8</sup> Un testo di Michele Romano, *La Maschera barocca di Siracusa*, del 1991, data la maschera del portale al XVIII sec.

<sup>9</sup> Viene citato anche come *Cantonale di un palazzo in via Roma* in AGNELLO-AGNELLO, 1961, illustrazione 57.



### **Contesto storico generale**

Dal 1492 molte cose cambiarono l'Europa e il destino delle popolazioni del bacino del Mediterraneo.

Sulle coste di questo grande mare era concentrata, infatti, la metà della popolazione urbana del continente, ma, dopo Colombo, l'Oceano parve spalancare le proprie rotte ai veleggianti, favorendo la graduale variazione degli orizzonti commerciali, orientati oramai verso occidente e verso le Americhe, e, di conseguenza, incentivando un altrettanto graduale arricchimento dei porti sull'oceano Atlantico a discapito di quelli mediterranei.

Dopo secoli, inoltre, finì la *reconquista* in suolo iberico, la lotta per scacciare l'Infedele.

Gli interessi Ottomani furono orientati allora più ad oriente. In diverse fasi, infatti, i Mori cercarono, lo sfondamento verso l'Europa continentale dai Balcani e dalla penisola italica. Brucia ancora, infatti, la presa di Otranto da parte di Maometto II il "Conquistatore". Egli la conquistò nel 1480 e, quando si diresse verso Roma, la cristianità tremò terrorizzata dall'Infedele, ma fu graziata.

Il "Conquistatore" non riuscì a realizzare il suo sogno, morì durante il tragitto.

Il pericolo per l'Europa era ormai tangibile. Gli Arabi avevano eccessivo potere nel Mediterraneo, e ciò faceva temere ai paesi europei, impegnati in traffici oceanici, le loro continue incursioni.

Per contrastare in modo deciso questa grande potenza navale, l'unica soluzione era il controllo completo delle due sponde del canale di Sicilia con al centro le isole maltesi che fungevano da perno difensivo. Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero, ne era consapevole e concentrò parte delle sue forze nella conquista della costa nord-africana.

Il risultato più eloquente, anche se transitorio, di questa strategia, fu la conquista di Tripoli nel 1509-1510, e la creazione delle piazzeforti marittime di Gerba nel 1519 e di Pantelleria nel 1535. Di tutta risposta Solimano il Magnifico nel 1522 conquistò Rodi costringendo alla fuga i cavalieri Gerosolimitani, ai quali come “feudatari del Re dell'ulteriore Sicilia” furono concesse Malta e Tripoli<sup>10</sup>.

L'impero Ottomano penetrò allora attraverso i Balcani e ottenne il controllo dell'Ungheria con la battaglia di Mohàcs nel 1526. Giunse anche ad annettersi vasti territori asiatici e africani, prima soggetti a sultani mamelucchi d'Egitto, ad affermare la propria egemonia sugli stati barbareschi delle coste dell'Africa nord-occidentale, e a controllare tutto il litorale Mediterraneo dall'Albania fino quasi allo stretto di Gibilterra.

E' chiara naturalmente l'ulteriore tensione generata dal momento di supremazia della potenza Ottomana.

Ciò condizionò profondamente la politica degli stati cristiani dell'Europa mediterranea.

Un momento di confusione per il vecchio continente concretizzato nella caduta di uno dei suoi baluardi. Nel 1527 un orda di soldati e mercenari tedeschi, lanzichenecci e spagnoli, sia luterani che cristiani al servizio di Carlo V, rimasti

---

<sup>10</sup>DUFOUR, 1992, pp. 11-12.

senza capi in seguito alla morte del conestabile di Borbone, misero a sacco Roma e la privarono dei suoi tesori, con avidità proporzionale all'immane violenza che li fece passare alla storia.

Carlo V, sulla scia dei regnanti iberici del Quattrocento, mirò a conquistare e presidiare piazzeforti sulla costa nordafricana in un estenuante e continuo giuoco di attacchi, vittorie, conquiste e sconfitte che quasi mai spostava l'ago della bilancia in modo decisivo.

Nel 1535 riuscì ad occupare Tunisi e cercò, ma inutilmente, di allearsi con Khàir ad-dîn, detto il Barbarossa, che controllava Algeri e la flotta Ottomana.

Solimano nel 1551 riprese possesso, dopo quarant'anni, della zona tripolina cacciando i cavalieri Gerosolimitani. Nello stesso periodo Ariadeno Barbarossa si impadronì, con la sua flotta di corsari, di Tunisi e si insediò nella costa marocchina e algerina, vanificando tutti gli sforzi degli Spagnoli. Inoltre, la pressione degli Infedeli si intensificò ulteriormente quando, fallita una spedizione di Carlo V a Gerba nel 1560, nel 1565 presero d'assedio Malta. La piazzaforte resistette e i cavalieri Gerosolimitani riuscirono, dopo immensi sforzi, a mettere in fuga gli assediati grazie all'arrivo, anche se tardivo, delle truppe Spagnole<sup>11</sup>.

Nel 1566 i Turchi occuparono la colonia genovese di Chio.

Il primo grande successo contro gli Infedeli fu ottenuto grazie alla creazione di una vera e propria flotta cristiana, composta di navi pontificie e venete oltre che spagnole. Tale coalizione, finalmente, il 7 ottobre 1571 li sconfisse a Lepanto, infrangendo quello che era divenuto ormai il mito dell'invincibilità Ottomana.

---

<sup>11</sup> Radunatesi, prima della partenza per la spedizione a Malta, nel gran porto di Siracusa. Cfr. DUFOUR 1987, p.120.

Contemporaneamente però con la guerra di Cipro, 1570-'73, gli Infedeli sottrassero la colonia ai veneziani cancellando quello che era un punto di appoggio strategico per le grandi flotte da guerra. Ciò causò l'intensificarsi dell'azione di pirati e corsari e un rallentamento dei traffici commerciali.

E dopo una lunga tempesta, vi fu la quiete.

Una situazione di equilibrio dovuto al giusto riassetarsi delle due compagini martorate, soprattutto economicamente, da una guerra che sembrava non dare respiro.

Le grandi flotte, dopo Lepanto, non si affrontarono più in mare aperto, anzi i governi tesero a conservare i propri possedimenti rafforzando le fortificazioni.

Era ormai giunto il momento del commercio, degli accordi tra potenze, della pirateria sia musulmana che cristiana<sup>12</sup>.

In questo clima si fecero avanti gli Inglesi che crearono nel 1581 un consorzio tra mercanti con privilegio reale, la Levant Company, grazie a concessioni commerciali ottomane. Questa situazione quasi costrinse la Spagna a mettersi nuovamente in contatto commerciale con la Francia nel 1598 e, poco dopo, anche con la stessa Inghilterra e le neonate Province Unite<sup>13</sup>.

## **La Sicilia e le fortificazioni**

---

<sup>12</sup> DUFOUR 1992, p. 13.

<sup>13</sup> Le Province Unite si erano ribellate alla Spagna nel 1579. Cfr. KNAPTON 1998, pp. 159-165.

Dopo questo breve *escursus* storico, che riassume, nelle linee principali, l'andamento delle vicende che caratterizzarono il bacino del Mediterraneo nel Cinquecento, si comprende facilmente la complessità e la delicatezza della posizione in cui si venne a trovare la Sicilia. L'Isola, infatti, era grande produttrice di frumento e avamposto strategico e per questo era ambitissima dagli Infedeli. Gli spagnoli sfruttarono ampiamente le risorse di questa terra infatti, tra il 1530 e il 1580, in media 26.000 tonnellate l'anno di frumento partivano da là per la Spagna e Genova<sup>14</sup>. Inoltre era necessario fortificarla per difenderla dai continui attacchi Turchi e mantenerla come testa di ponte per i tentativi di conquista della costa nord-africana da parte di Carlo V.

Nel 1510 Tripoli fu annessa al Regno di Sicilia del quale era viceré don Ugo Moncada.

Egli anche se scatenò una grande rivolta della popolazione dell'Isola che chiedeva la sua testa, nel 1516, fu confermato nella carica da Carlo I di Sicilia<sup>15</sup>. Sotto il regno di questo sovrano la Sicilia aveva cominciato a fortificarsi con una serie di impianti militari capaci di renderla imprendibile.

Alla fine del secondo decennio del XVI secolo il viceré di Sicilia Ettore Pignatelli, conte di Monteleone, insediatosi da appena un anno nella carica, il 6 Novembre 1518, convocò il parlamento e chiese un sussidio per rimpinzare il regio erario, già sofferente per le continue spese, e per difendere il Regno dalle temute

---

<sup>14</sup> KNAPTON 1998, p. 169. Questa situazione divenne ancora più gravosa attorno al 1590, vi furono anni gravissimi di carestia in tutto il mediterraneo che provocarono massicce importazioni di grano dal Baltico. In proposito devo segnalare degli atti del Senato Siracusano che presentano un'esplicita richiesta di frumento per necessità della città a un *vassello carrico di frumenti* attraccato in porto proprio durante la carestia: ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Atti de Senato*, vol. V carte 244, 256, 288, 306, 309, 325, 1589-1590.

<sup>15</sup>O Carlo V del Sacro Romano Impero, succeduto nello stesso anno a Ferdinando il Cattolico.

invasioni del Turco. Il donativo fu approvato lo stesso mese e furono concessi 300.000 fiorini.

Ugone di Moncada, già viceré, dopo aver subito una disfatta nel tentativo di occupare Algeri, riuscì a riscattarsi prendendo Gerba nel 1519. Di qui il timore di un contrattacco dei mori e la concessione del sussidio con il quale poté finanziarsi la costruzione della cinta torriera. A questa struttura difensiva e alle fortificazioni delle singole città dell'Isola dettero mano i successori del Pignatelli, Ferdinando Gonzaga e Giovanni de Vega, entrambi viceré di Sicilia rispettivamente dal 1535 al 1546 e dal 1546 al 1557<sup>16</sup>.

Ferdinando Gonzaga, fratello di Federico II duca di Mantova e pronipote di re Ferdinando I d'Aragona, dal quale ereditò il nome, subito dopo la sua elezione, nello stesso mese di novembre del 1535, andò a Palermo. Quivi egli, che fu anche autore di rapporti tecnici sullo stato delle città dell'Isola, trovò un'altra grande personalità, Antonio Ferramolino da Bergamo, Magnifico Ingegnere militare, ideatore e costruttore di fortezze, che già dal 1533 operava in Sicilia. In 17 anni restaurò e creò le fortificazioni di Siracusa Augusta, Milazzo, Trapani, della Goletta di Tunisi, Messina e Palermo<sup>17</sup>.

Gli ingressi trionfali di Carlo V a Palermo e a Messina, dopo la vittoria di Tunisi del 1535, segnarono l'esordio di una rinnovata fase conflittuale tra le municipalità dei due maggiori centri del regno che condizionerà il destino dell'architettura

---

<sup>16</sup>DUFOUR, 1992, p. 14.

<sup>17</sup>CARPINTERI 1983, pp. 18-19. Nel 1535 vi fu a Palermo la quasi leggendaria visita fiscale di Carlo V in seguito alla presa di Tunisi. In quest'occasione furono allestite grandiose architetture effimere. Un ingresso trionfale all'antica concepito con il contributo di pittori di formazione romana come Vincenzo degli Azani da Pavia. A proposito si veda TRIGILIA 1981, NOBILE 2002b, p.499.

isolana per circa centocinquanta anni. I grandiosi interventi urbani e le realizzazioni pubbliche possono leggersi, infatti, come segnali di una competizione politica interrotta solo per brevi periodi dalla comune minaccia turca. Qui la costruzione di nuove cinte murarie, costituisce un impegno che si protrae per decenni, e ha come principale protagonista Ferramolino che continuò il processo finalizzato alla costruzione di città degne di aspirare al ruolo di capitale, già avviato da Ferrante Gonzaga<sup>18</sup>.

Il Viceré visitò Siracusa nel 1537, un anno dopo la soppressione della Camera Reginale<sup>19</sup>. Anche qui erano necessarie delle nuove fortificazioni ma in un primo momento si limitò solo al restauro delle mura, utilizzando altrove i 5.500 ducati che l'Università Siracusana aveva raccolto e destinato alla costruzione di nuovi forti. La popolazione dovette accontentarsi di rabberciare le antiche muraglie e i vecchi castelli<sup>20</sup>, anche se nel 1528 essa aveva già chiesto la costruzione di nuovi baluardi, inviando un ambasciatore alla corte spagnola<sup>21</sup>. Il Viceré nel 1540 tornò a Siracusa a visitare nuovamente le fortezze ma i soldati della città, da mesi senza stipendio, reclamarono le paghe arretrate e, inferociti, lo costrinsero a rifugiarsi a Castel Maniace. La rivolta fu sedata grazie all'arrivo della flotta dell'armatore genovese Andrea Doria composta di ben quaranta galee. Forse, proprio in seguito

---

<sup>18</sup>NOBILE 2002a, p. 348.

<sup>19</sup>La Camera Reginale, istituita nel XIV secolo, era virtualmente uno stato nello stato, veniva data in dote alle Regine di Spagna e retta da un Governatore. Nel 1536 Carlo V la soppresse. Per approfondimenti si veda AMATO 1995.

<sup>20</sup>Esse erano: castello Maniace sull'imboccatura del Porto Grande, opera di Federico II di Svevia; Castello Marchetti opera degli Arabi, come a giudizio del Fazello potevasi arguire *ex forma et nomine*; e Castello Casanova sulla bocca del Porto Piccolo, costruito nel Trecento.

<sup>21</sup> DUFOR 1987, p. 117.

a tale avvenimento, dopo aver realmente temuto per la sua vita, diede incarico al Ferramolino di creare i nuovi bastioni per la Città.

Non sappiamo se i lavori siano proseguiti nel 1541. Infatti quell'anno il Parlamento Siciliano, convocato a Messina, non si rese affatto disponibile all'esborso di altre somme, oltre quelle già erogate per la fortificazione della Sicilia, limitandosi all'esigua offerta di centomila ducati, nonostante le richieste di Carlo V che si accingeva alla spedizione di Algeri contro i Turchi.

I lavori a Siracusa proseguirono quindi a rilento anche per l'assenza di Don Ferdinando che seguì l'Imperatore, e fu tra i pochi che riuscirono a salvarsi dalla tempesta che inghiottì, sulle coste africane, la flotta con oltre cinquemila uomini<sup>22</sup>.

Il 10 Dicembre 1542 un potente terremoto dell'ottavo grado della scala Mercalli scosse la città. Un documento del Senato di Siracusa, datato 26 Agosto 1547, ricorda espressamente che furono "ruinati multi edifici della ditta città"<sup>23</sup>.

L'identificazione di quei "multi edifici" non viene purtroppo fornita. Sappiamo solo che crollò la torre campanaria del Duomo e lo stesso tempio che lo costituisce subì dissesti strutturali, furono atterrate molte case a via Amalfitania e Maniace, caddero le fortificazioni appena iniziate, andò in rovina l'antico castello Marchetti e fu danneggiato il castello Casanova. Il Viceré Accorse subito e cercò di placare gli animi e di far rientrare la popolazione atterrita, riversatasi nelle campagne, dentro le mura della città. La terra continuò a tremare per cinque lunghi mesi. L'Imperatore sollecitò allora affinché continuassero le opere di fortificazione e don Ferdinando, nel 1544, riprese i lavori lasciandone la direzione

---

<sup>22</sup> CARPINTERI 1983, p. 25.

<sup>23</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Senato di Siracusa, volume 2, c. 59, Disposizione regia, 26 Agosto 1547.

ancora al Ferramolino<sup>24</sup>. Fu l'ultima volta che il Viceré fu visto a Siracusa, poiché, morto il Governatore di Milano, vi fu inviato da Carlo V a governare. Partì definitivamente dalla Sicilia nel maggio del 1546, ma prima presentò all'Imperatore una relazione in cui esponeva il sistema difensivo da lui ideato e che aveva le caratteristiche, come nota Giuffrè, di “un completo circuito difensivo chiuso”<sup>25</sup> in cui le torri d'avviso erano la componente fondamentale<sup>26</sup>.

Il lavoro avviato dal Ferramolino fu affidato nel 1578 a Tiburzio Spannocchi e completato da Giovan Battista Fresco e da Camillo Camillani alla fine del secolo.

A lavoro finito la cinta di torri d'avvistamento conterà centoventi torri, aumentate e rafforzate nel Seicento dall'ingegnere tedesco Grunenbergh<sup>27</sup>.

Lo Spannocchi<sup>28</sup> nel 1578 e il Camillani nel 1584 furono incaricati anche della descrizione geografico-militare del litorale e della sua rappresentazione cartografica (fig. 54)<sup>29</sup>. Questa impresa rese più semplice all'Imperatore proseguire nella realizzazione delle fortificazioni della costa Siciliana e gli diede, inoltre, la possibilità di controllare i litorali senza spostarsi da casa sua e, di conseguenza, di poter ponderare meglio le proprie scelte strategiche.

---

<sup>24</sup> PRIVITERA 1878, vol. II, pp. 154 e seguenti. Il Ferramolino, continua il Privitera, quell'anno iniziò il nucleo dei due bastioni di Santa Lucia e San Filippo.

<sup>25</sup> GIUFFRÈ 1980, p. 33.

<sup>26</sup> Torri d'avviso e non solo di avvistamento perché progettate per allertare tutto il sistema difensivo in caso di pericolo. Essendo, infatti, visibili l'una con l'altra si avvisavano accendendo delle torce, così che in pochissimo tempo tutte le torri erano allertate. Sistema in uso anche presso i romani viene descritto da Cicerone. Cfr. DUFOUR 1992, p. 13.

<sup>27</sup> DUFOUR, 1992, p. 14; Camillani architetto e ingegnere militare di origine fiorentina in Sicilia si ritrovò anche a rispondere alle esigenze della committenza locale che gli affidò svariati progetti, dall'ammodernamento di chiese nello stile di cui lui è uno degli ambasciatori in Sicilia, fino a disegni di oreficeria. Per approfondire la figura di questo artefice si veda SAMONA' 1933. ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Atti del Senato*, vol. IV carta 348, vol. V carta 285. Per le attività del Camillani a Siracusa.

<sup>28</sup> Egli dopo l'esperienza siciliana fu chiamato in Spagna per ricoprire il ruolo di primo architetto regio. Cfr. NOBILE 2002a, p. 361.

<sup>29</sup> DUFOUR 1987, p.123.

A Siracusa nel 1553, secondo Privitera, iniziarono i lavori di scavo per le fondamenta dei due bastioni Sant'Antonio e Settepunti, dando inizio alle fortificazioni sull'istmo di Ortigia, in corrispondenza del luogo dove era stato il castello Marchetti, rovinato nel terremoto del 1542.<sup>30</sup>

La data di inizio dei due bastioni suddetti è immediatamente successiva alla nuova offensiva turca nel Mediterraneo, al comando di Dragut Rais, alleato, dopo la morte del Barbarossa, di Solimano II. Tale offensiva culminò nello sbarco sulle coste orientali della Sicilia e con il saccheggio e l'incendio di Augusta, a poche miglia marine da Siracusa, nel 1551. Il Viceré Giovanni de Vega, inviato dall'Imperatore a sostituire il Gonzaga già nel 1547, fece costruire, a difesa di Lentini e della zona tra Siracusa e Catania, nello stesso 1551 un centro fortificato, posto in un luogo erto sulle ultime propaggini degli Iblei, Carlentini, dal nome dell'Imperatore e della città abbandonata dagli abitanti.

Nel 1561 Giovanni della Cerda, Viceré di Sicilia dal 1557, alla testa di un'armata di ben 54 galee subì un'atroce sconfitta sulle coste dell'Africa, per la tentata riconquista di Tripoli. Nel mare di Siracusa si era visto già tornare Dragut, sbarcato all'Ognina, porticciolo a una decina di chilometri dalla Città. Mise a ferro e fuoco tutte le campagne. I militari spagnoli furono allora mandati a presidiare la città e i siracusani furono obbligati a dare letto e tetto ai militari, contrariamente ad un antico privilegio. L'Università sollecitò allora la costruzione di alloggi militari. Fu progettato un vero e proprio Quartiere Militare iniziato

---

<sup>30</sup> Riporta il Fazello che Carlo V voleva far rompere l'istmo e riportare Ortigia all'antica forma di isola grazie a passaggi praticabili con scavo faticoso, ciò fu impedito dall'improvviso sorgere furiosamente dalle viscere dell'istmo una gran quantità di acque dolci a guisa di fiume. Si narra anche che durante i lavori rinvennero una *fistola* in piombo che riportava TI(berius) CL(audius) AUG(ustus) GER(manicus) e che è la riprova che si sia trattato di una condotta idrica di epoca romana, probabilmente il tratto terminale dell'acquedotto di galermi che scendeva sin da Pantalica portando le sue acque ad avallare il mito della fonte Aretusa. In CARPINTERI 1983.

subito, nel 1563, anche se, come tramanda il Capodieci, nel 1576 la fabbrica del quartiere risulta ancora aperta. Nel 1589 il Viceré Diego Enriquez de Gusman, conte di Albadelista, in carica dal 1585, in visita a Siracusa, trovò un clima ostile. Infatti, in tutta l'Isola, l'epidemia di peste scoppiata il decennio precedente continuava a mietere vittime, soprattutto nell'interno, inoltre, i suoi effetti furono amplificati da fame, carestia e da un'ulteriore epidemia, di tifo questa volta, che ne seguì. E fu quello stesso Viceré che vuotò i depositi di grano dell'Isola per due raccolti consecutivi e ad inviarli in Spagna negli anni precedenti<sup>31</sup>.

Si accrebbe il malcontento generale a causa della bancarotta del 1576 che impose anch'essa nuovi tributi<sup>32</sup>.

Il Viceré, quasi per togliersi dall'imbarazzo, fece erigere una statuetta di marmo, di mediocre fattura, con solenne epigrafe dedicatoria alla patrona dei Siracusani, Santa Lucia, da apporre sul baluardo a lei intitolato, peraltro ancora in costruzione.

Nel 1580 fu ricostruito il campanile del duomo che era nuovamente crollato, questa volta a causa di un fulmine<sup>33</sup> che cadde come a rimarcare la tragicità del momento.

Del 1587 è un atto del notaio Cipri di Siracusa in cui si richiedono ammodernamenti per i bastioni della Città, in modo che siano pronti a ricevere le armi da fuoco che, proprio in questi anni, diventavano sempre più efficienti e

---

<sup>31</sup> Del grano di Sicilia gli Spagnoli fecero un vero monopolio, detratta la parte necessaria al consumo interno, il resto veniva condotto nei magazzini regi, dove accorrevano i mercanti stranieri, e il governo percepiva una tassa su ogni misura di grano venduta. Cfr. sopra e SAITTA 1964.

<sup>32</sup> GIARRIZZO 1978, p. 70. Vi è citata la relazione sulla peste stilata dal Protomedico G. F. Ingrassia, *Informatione del pestifero e contagioso morbo* (1576), che dà un'idea delle critiche condizioni sanitarie in cui versava la popolazione in questo periodo.

<sup>33</sup> TRIGILIA 1981, p.131.

necessarie<sup>34</sup>. Certo, sembra strano che, dopo quasi un secolo di richieste di ammodernamento delle fortificazioni, di tasse e di interventi di ingegneri militari, quando ancora alcune strutture erano in costruzione, si richiedano altri ammodernamenti. Ciò dipese forse dal diverso armamento necessario alle nuove difese. Infatti, fino a Lepanto, archi e balestre furono usate proficuamente dai musulmani che però non persero tempo ad aggiornarsi per contrastare le armi da fuoco dei cristiani. Le nuove armi alla fine del secolo conoscono uno sviluppo spaventoso. Il cannone e l'archibugio, continuamente perfezionati, divengono i protagonisti incontrastati della battaglia. Ormai non esiste difesa che non possa subire seri danni dalle nuove offese e ciò spronò l'intelletto di ingegneri come Sébastien Le Prestre de Vauban a rendere le fortezze imprendibili, perfezionando, con lo studio approfondito della geometria, i bastioni a "spigolo"<sup>35</sup>. Quindi sembra plausibile che durante la fine del Cinquecento i bastioni si aggiornassero di pari passo con cannoni e archibugi, sempre più precisi, cercando di creare strutture all'avanguardia.

Nuove opere militari furono eseguite a Siracusa a cavallo tra i due secoli: nel 1599 la nuova porta di mare, mentre dei primi del Seicento, 1607, è il baluardo a levante della città, fatto costruire dal Viceré Giovanni Fernandez , marchese di Vigliena, lo stesso che abbellì Palermo dei Quattro Canti. Egli volle che il baluardo avesse il suo nome, ancora oggi si chiama infatti forte Vigliena<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, fondo notarile, notaio Cipri, volume 10399 del 1587, carta 132.

<sup>35</sup> DUFOUR 1992, p. 18. Questi bastioni a "spigolo" danno la possibilità di eliminare gli angoli morti e consentono il fuoco incrociato.

<sup>36</sup>CARPINTERI 1983, pp. 34 -36. per i Quattro canti di Palermo si veda FANELLI, 1998. Per approfondire la trattazione storica di entrambi i paragrafi si vedano: BRAUDEL 1966, GIARRIZZO 1978, DI BLASI 1871, AMICO 1855, GAETANI 1778. Per approfondimenti riguardo le fortificazioni si vedano: GIUFFRÈ' 1980, DUFOUR 1987, DUFOUR 2000.

Altre imprese architettoniche furono affrontate con maggior determinatezza e sistematicità nella seconda metà del Seicento grazie ai lavori che il Viceré di Lignì commissionò a De Grunenbergh. Egli completò le fortificazioni, moltiplicò i baluardi di difesa e apportò varie altre migliorie alla Città; contemporaneamente l'aristocrazia e il clero controriformato si adoperavano per accrescere il decoro della stessa con opere che dovevano risultare memorabili<sup>37</sup>. Finalmente, dopo guerre, carestie e pestilenze, Siracusa era ben difesa, i lavori erano quasi tutti completati e la città assumeva il volto che desiderava, fortificata e decorosa, ma andava incontro ad un evento che l'avrebbe trasformata definitivamente, il terremoto del 1693, che aprì la porta all'architettura barocca.

### **Descrizione del tessuto urbano**

L'isolotto di Ortigia, antico insediamento greco e nucleo focale della vita cittadina fino ad oggi, è il centro storico di Siracusa e anche uno dei suoi quartieri. Esso era a sua volta costituito da sette quartieri, uno per ogni chiesa parrocchiale: quello della Madre Chiesa Cattedrale o Matrice, di San Giacomo<sup>38</sup>, di San Paolo, di San Pietro, di San Tommaso, di San Giovanni Battista o San Giovannello e di San Martino (fig. 4); e nove contrade: Graziella, Bottari, Spiriduta, Duomo, Mastrarua, Giudecca, Maestranza, Maniace e Turba (fig.2a, 2b). In quest'ultima, posta all'incrocio dei quartieri della Matrice di San Martino e di San Giovannello, in

---

<sup>37</sup> TRIGILIA 1981, p. 41.

<sup>38</sup> Oggi non più esistente a causa dello sventramento attuato per la creazione di piazza Archimede alla fine degli anni settanta del 1800 (fig.).

posizione di rilievo, è situato l'edificio oggetto del mio studio, all'angolo tra Via Capodieci e Via Roma. Tale via acquisì il nome attuale nel 1875, nel '600 era denominata semplicemente "Strada principale" o via pubblica come erano denominate anche tutte le altre vie. L'unico modo contemplato che, infatti, vi era per distinguere le varie vie consisteva nel citare la chiesa o il palazzo nobiliare ivi presente; per l'attuale via Capodieci, ad esempio, c'era nel '600 la Chiesa di San Benedetto<sup>39</sup> e la Confraternita di Gesù e Maria<sup>40</sup> e si indicava l'una o l'altra a seconda della vicinanza dell'edificio da indicare rispetto ad esse.

A tal proposito ci interessa da vicino l'esempio pubblicato da Liliane Dufour per spiegare come, in questo caso nei bandi del 1694 relativi allo sgombero della città dopo il terremoto, venissero identificati gli isolati e quindi le vie e i palazzi ivi presenti. Si tratta di un bando relativo alla pulitura dai calcinacci della strada che iniziava dalla *cantonera del Monastero di Montevergine tirando dritto per la strada di S. Sofia sino alla cantonera della chiesa di S. Benedetto, e dalla detta cantonera sino alla cantonera della Turba ove era la spezieria di Francesco Seguida*<sup>41</sup> (fig.5). Una pianta del Settecento (fig. 6) presenta al numero 109 della legenda "Piazza della Turba". Quando fu costruito l'edificio tardo settecentesco accanto al complesso di Gesù e Maria, la piazza scomparì e la stretta via che ne risultò prese il nome di strada Gesù e Maria, che mantenne anche nell'Ottocento, mentre il segmento terminale di Via Roma veniva chiamato, nello stesso periodo,

---

<sup>39</sup> ACERRA 1995, p. 54.

<sup>40</sup> VOZA-RUBINO 1994, p. 85.

<sup>41</sup> DUFOUR-RAYMOND 1998, p. 93.

Via Turba (fig. 3). Oggi la via Gesù e Maria è divenuta Via Capodieci perché vi nacque il rinomato antiquario siracusano Giuseppe Capodieci<sup>42</sup>.

Privitera definisce “Turba quella contrada della linea di mare tra San Domenico e lo Spirito Santo”.<sup>43</sup>

Essa si trova in cima ad una muraglia del mare di levante, su uno dei costoni di roccia più alti dell’isola. Il termine ha un etimo incerto.

Potrebbe derivare dal greco *turbe* che significa confusione, afflusso di gente, tumulto; tale toponimo potrebbe essere spiegato in relazione all’antica presenza nella zona del mercato della carne, attestato sin dal XV secolo<sup>44</sup>.

Un’ulteriore testimonianza tramanda che essa venne chiamata così perché abitata dagli infedeli, e che successivamente il quartiere divenne particolarmente devoto a Santa Lucia<sup>45</sup>. Nel tratto terminale di Via Roma, infatti, sorge un’edicola in onore della patrona, ivi posta probabilmente dopo il terremoto per perpetuare il ricordo del passaggio della sacra processione della patrona dell’otto Maggio 1695<sup>46</sup>.

Liliale Dufour fa derivare il termine dall’arabo e lo mette in relazione, senza addurre motivazioni, con la presenza di un, a mio parere improbabile, cimitero<sup>47</sup>.

---

<sup>19</sup> GIANSIRACUSA 1981, p. 28.

<sup>43</sup> PRIVITERA, 1878.

<sup>44</sup> VOZA-RUBINO 1994, p. 81; TOSCANO 1999, p. 23.

<sup>45</sup> RUSSO, 1990, p.87.

<sup>46</sup> Tale data rappresenta anche l’effettivo rientro degli abitanti dentro le mura perché dopo più di due anni la Santa tornò in processione tra le vie de centro. Il simulacro passò per le strade della Maestranza, della Giudecca, la Turba, S. Benedetto e fece ritorno sul piano della cattedrale fino alla chiesa che non era ancora riaperta al culto. DUFOUR-RAYMOND 1998, pp. 116-117.

<sup>47</sup> DUFOUR-RAYMOND 1998, p. 92.

Sicuramente il *topos* ha origini antichissime e per questo anche misteriose. Le ipotesi suddette risultano a mio avviso poco soddisfacenti.

Una nuova ipotesi mi sfiora: e se fosse, il condizionale è d'obbligo, legato alla *Turba philosophorum?* uno dei testi medievali più antichi e discussi dal Medioevo ad oggi, opera alchemica di un anonimo compilatore? Se così fosse il termine “turba” assumerebbe il significato di *assemblea*<sup>48</sup>. Questo è infatti il senso in cui viene inteso il termine in questo antico testo, e se si considera, che, prima del Settecento, in questa contrada c'era uno dei pochi spazi aperti dell'Isola oltre piazza Duomo, centro del potere ecclesiastico, penso che la funzione associativa, come piazza e luogo di comunicazione, sia indiscutibile e avvalori quest'ipotesi.

A tal proposito cito una delibera del Senato del 1638 in cui sono riportate le piazze commerciali della città, in particolare quelle in cui vi erano le botteghe autorizzate alla vendita del vino e del pane: *nella piazza della Giudecca, la piazza nominata della piazza grande, la piazza nominata della Turba e la piazza nominata della Salibra*. Inoltre, un altro documento del 1570 cita quattro macellerie, dette *chianche*, nelle stesse piazze eccetto quella della Salibra<sup>49</sup>.

Il documento più antico che ho trovato, che citi la Turba, parla di un Bastione alla Turba, appunto, esistente nei primi anni del Cinquecento<sup>50</sup>; questo si deve probabilmente identificare col bastione Cannamela, del XVI secolo<sup>51</sup>, il più vicino alla contrada in questione, oppure con un'altro bastione scomparso dopo gli

---

<sup>48</sup> VAN LENNEP 1985, p. 15. Si vedano anche: POISSON 1976, LENSİ ORLANDI 1978, AAVV 1985.

<sup>49</sup> La piazza grande sarebbe da identificare con quella della Marina. DUFOUR-RAYMOND 1998, p. 74.

<sup>50</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Senato di Siracusa*, consigli n° 1, dal 1512 al 1543, al foglio 196, del 1523. Sfortunatamente più indietro nel tempo non ho potuto indagare.

<sup>51</sup> MADEDDU 1986, pp. 161-162. Questo bastione è chiamato anche San Domenico.

interventi dell'ingegnere militare bergamasco Antonio Ferramolino. Anche la seconda ipotesi potrebbe essere plausibile, visto che si tratta dello sperone di roccia più alto d'Ortigia, e quindi luogo ideale per l'avvistamento e la difesa. Se così fosse, proprio a quel periodo, intorno agli anni '40 del Cinquecento e forse, durante un'ipotetica risistemazione della contrada della Turba dopo il terremoto del 1542, potrebbe ascriversi la costruzione dell'isolato triangolare in cui si trova il palazzo oggetto del presente studio. Non è da sottovalutare, per avvalorare l'ipotesi della ristrutturazione della zona suddetta, che nel 1555 fu ricostruito il vicino Monastero di Sant'Eustachio, detto di Montevergini (fig. 5), che era stato danneggiato dal terremoto. Tale testimonianza conferma che vi furono lavori nei pressi della nostra contrada. Se così non fosse stato, infatti, la contrada della Turba, secondo le notizie storiche pervenuteci, non avrebbe ricevuto interventi manutentivi documentati se non nel 1655, anno in cui furono sistemate le mura della zona<sup>52</sup>. Sarebbe inoltre plausibile attribuire i lavori allo stesso Ferramolino visto che era normale che tali personalità assumessero commissioni anche di privati, come è accaduto dopo di lui al Camillani<sup>53</sup>. Ciò spiegherebbe l'apparente conoscenza del testo appena pubblicato di Sebastiano Serlio bolognese<sup>54</sup> da parte o dell'*architetto*<sup>55</sup> o dello scultore o del committente dell'edificio oggetto del mio studio.

---

<sup>52</sup> TRIGILIA 1981, pp. 131-132.

<sup>53</sup> Cfr. nota 18; si veda anche NOBILE 2002a, p. 361.

<sup>54</sup>NOBILE 2002c, p. 103. Cfr. SERLIO 1537.

<sup>55</sup>Per diventare ingegnere regio bisognava, infatti, possedere una solida preparazione geometrica, conoscenze vitruviane, capacità non comuni nel disegno a vista e precisione nel rilievo. Cfr. NOBILE 2002a, p. 360.

## **Descrizione dello stato attuale**

### **Esterno**

L'edificio, ampiamente modificato, risulta suddiviso su quattro livelli: pian terreno, piano nobile, secondo piano e terrazza.

Il pian terreno presenta una struttura angolare, originale, decorata, che unifica il piano terra col piano nobile, due portali a sesto ribassato originali e simmetrici, entrambi murati, probabilmente per problemi statici in seguito al terremoto del 1693. Uno, a destra della cantonata, su Via Roma, in cui è ricavato un portale minore (fig. 28), l'altro a sinistra della stessa, su Via Capodieci, in cui è ricavata una finestrella, la chiave dell'arco è decorata con un mascherone ed un putto intrappolato in una griglia (fig. 31). Accanto a quest'ultimo c'è un piccolo portale composto di due elementi portanti e uno portato accostato sia a destra che a sinistra da due piccole luci, all'incirca alla stessa altezza di quella ricavata nel portale suddetto, 2,30 m (fig. 41). Su Via Roma c'è un altro portale, a tutto sesto, di dimensioni maggiori del precedente ma anch'esso non originale (fig. 36) e il portone di un altro palazzo del 1818 (fig. 30), adibito a *Bed and breakfast*, da cui si accede ad alcuni ambienti del nostro.

Il piano nobile presenta a sinistra del *cantonera* una splendida finestra finemente decorata e ben conservata, poggiante su due mensole con putti in posizione speculare l'uno rispetto all'altro (fig. 21, 22, 23, 24), di chiara ascendenza classica.

A sinistra della finestra c'è un balcone panciuto, tipico dell'architettura dei secoli XVII-XVIII, che presenta mensoloni intagliati con motivi fitomorfi (fig.29).

A destra della cantonata si trova un'altra finestra disposta simmetricamente alla precedente ed in asse come quella col portale sottostante, non presenta decorazioni; alla sua destra un altro balcone panciuto identico all'altro (fig. 40) ma non simmetrico<sup>56</sup>.

Il piano superiore omogeneo nello stile, presenta due balconi per lato, in asse con le luci dei piani sottostanti, molto semplici, con balaustre sobriamente decorate e mensoloni scanalati (fig. 40).

Anche se rimaneggiato il palazzo, con le luci ed i portali sottostanti in asse, mantiene una soluzione di continuità che, in ricordo della struttura originaria, lo unifica e vi imprime una forte spinta verso l'alto, accentuata ulteriormente dalla stretta via in cui sorge.

Un cornicione molto sporgente sovrasta il piano ottocentesco a cui è ovviamente coevo e lascia intravedere la balaustra dell'ampia terrazza che, oltre a comprendere l'intera superficie del palazzo, è comunicante con quella della adiacente struttura architettonica del 1818 dalla cui scala si accede<sup>57</sup>.

## **Interno**

---

<sup>56</sup> Accanto a questo inizia la struttura ottocentesca appena citata. Questa presenta all'altezza del piano nobile due gorgogli di pregevole fattura (fig. 20) tra i quali compare lo stemma che riporta la data del 1818.

<sup>57</sup> Nella zona in cui sorge il nostro palazzo frequenti sono le terrazze comuni che in mancanza di spazio di relazione a livello della strada si pongono quasi in alternativa ad esso, come ricorda Paolo Giansiracusa nell'opera sopracitata.

Naturalmente, la struttura esterna, appena descritta, ha un corrispettivo negli interni anche se fortemente modificati.

Il piano terra, come si nota in pianta (fig. 32), presenta alcune anomalie. I due grandi portali angolari sono rivolti verso un piccolo ambiente chiuso, sfruttato come monocale ad uso abitativo. Gli ambienti immediatamente adiacenti sono in comunicazione coi palazzi vicini. Questa è l'unica zona chiusa tra mura originali ma nel suo interno è stata adeguata agli edifici che la contraffortano ai lati e quindi ad essi legata in maniera disomogenea e senza alcun rispetto per la funzione originaria di quel basso-bottega così particolare.

Per quel che concerne la struttura del piano nobile, nelle zone che mantengono la struttura muraria originaria, gli ambienti, come è naturale, seguono l'andamento delle luci. Dalla pianta (fig. 33) risulta evidente che l'organizzazione interna è stata ampiamente modificata in seguito alla costruzione dell'edificio che lo accosta su via Roma, datato 1818, e dal quale si accede tramite la scala principale sia al piano nobile che alla terrazza del nostro.

Come è stato accennato sopra, il piano superiore, ottocentesco, ha una struttura regolare e moderna molto lontana da come doveva apparire originariamente, e di scarso interesse architettonico.

### **Una lettera sulla conservazione dei monumenti**

Le prime notizie storiche che riguardano l'edificio in questione risalgono ai primi anni del secolo scorso e sono emerse da un fondo archivistico del 1927.

Si tratta di una lettera, oggetto della quale è la conservazione dei monumenti, del Segretario generale dell'Azienda Autonoma per la Stazione di Turismo, Broggi che rivolge al Commissario prefettizio di Siracusa le sue lamentele per la deturpazione di un edificio. Ritengo utile riportare per intero la lettera:

“E' oggetto di ammirazione da parte di cittadini e forestieri l'angolo della casa Lantieri in fondo a Via Roma, per un delicato motivo di ornato che ancora si conserva quale avanzo di una costruzione Secentesca.

Esso è costituito da due eleganti colonnine di calcare siracusano, l'una sovrapposta all'altra, e la prima, come altri avanzi di un gusto edilizio ormai scomparso, esistenti qua e là in Siracusa, non è stata risparmiata dal vandalismo di quei moderni spietati guastatori, con il quale appellativo io non esito di distinguere gli attaccatori di fili telegrafici, telefonici e d'illuminazione elettrica, veri barbari che, armati di scala e di piccozza, nulla guardano, nulla rispettano, credendo lecito qualunque danneggiamento e deturpazione pur di situare un isolante.

Sulla colonnina che si considera è stata appunto confitta una mensola da lampada elettrica; vi si sono conficcati alcuni isolatori, e poiché la ruggine l'aveva quasi distrutta, si sono rattoppate le foracchiature con del volgarissimo cemento.

Agli occhi di molti, questa, come altre cose del genere di cui mi permetto o mi permetterò richiamano l'attenzione della S.V. Illma, sono delle inezie, piccoli dettagli cui la mentalità della gente cosiddetta positiva non si degnava di guardare. Ma non lo sono, ne lo devono essere per chi deve comprendere l'alta importanza al lume dell'arte, della storia e quindi ai fini squisitamente turistici.

Alla S.V. Illma che ben comprende tutto questo, faccio quindi caldo appello affinché sia d'urgenza posto rimedio alla deturpazione che ho accennata, rimuovendo la mensola o disponendo che da mano esperta sia restaurata la colonnina.

All'illuminazione del luogo potrà naturalmente provvedersi situando la lampada in altro angolo, ovvero facendone a meno addirittura, e lasciando accesa per tutta la notte la lampada di centro del quadrivio.

Affinché la S.V. Illma possa avere un'esatta idea della deturpazione, Le rimetto una fotografia di tutto l'angolo di casa Lantieri.

Resto pertanto nell'attesa di una cortese assicurazione da parte della S.V. Illma.

Con perfetta osservanza

Il Segretario Generale

firmato Broggi<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Fondo prefettura*, busta 2639, 1927. In questo fondo ho trovato anche la fotografia storica del cantonale datata, come le lettere, luglio del 1929. A. Broggi, nel 1929 Segretario Generale dell'Azienda Autonoma per la Stazione di Turismo, come si chiamava allora l'A.P.T., era appartenente ad una famiglia borghese siracusana con spiccate tradizioni culturali. Mostrò ottime capacità anche occupandosi della toponomastica cittadina, largamente riformata proprio nel periodo successivo alla prima Guerra mondiale. Pubblicato da RUSSO, 1997.

Nel fondo archivistico suddetto sono presenti, in allegato a questa lettera, sia una copia della stessa inviata da Broggi anche a S. E. il Prefetto della Provincia che, a sua volta, la inviò al Commissario con un appunto manoscritto in cui si mostra solidale verso Broggi e invita a prendere provvedimenti; sia la presa di posizione del Commissario Prefettizio che risponde al Prefetto, suo referente, dicendo:

“In esito al foglio controindicato pregiomi comunicare a V. E. che avendo trovato veramente fondata la richiesta del Segretario Generale della Azienda Autonoma per la Stazione di Turismo, ho già dato debite disposizioni perché sia subito spostata l’attuale mensola di sostegno della lampadina elettrica collocata nell’angolo della casa Lantieri all’incrocio di via Roma con via Capodieci e perché d’altra parte sieno subito denunciati dagli agenti municipali eventuali deturpazioni di pregevoli edifici pubblici o privati.

Con osservanza

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO”<sup>59</sup>



Queste testimonianze oltre a rappresentare uno stralcio unico di storia della conservazione e ad indicare l’edificio come casa Lantieri, dandomi la possibilità di intraprendere

---

<sup>59</sup> Questa lettera è segnata come risposta al foglio del 6 luglio 1929 ed è del 10 luglio 1929.

le ricerche in archivio, consentono di capire da cosa siano stati causati i danni visibili sulla superficie lapidea del cantonale. Infatti confrontando lo stato attuale del palazzo con questa fotografia si capisce bene che quei rattoppi fatti col cemento nella colonnina ionica sono dovuti alla mensola da lampadina elettrica, citata nel documento, e che quella sorta di rinzaffo (fig. 28) che spicca col suo arancione e grigio non è altro che del cemento misto a frammenti di mattoni a riempimento dello scasso che alloggiava l'indicazione stradale, che nella foto storica indicava via Roma.

Danni recenti, questi, dovuti ad una manutenzione scorretta che avrebbe deluso il *quondam* Broggi, il quale tanto aveva sperato che “da mano esperta” fosse “restaurata la colonnina”<sup>60</sup>. Egli, inoltre, è stato il primo, nel secolo scorso, a descrivere l'edificio e ad attribuirgli una datazione: “delicato motivo di ornato di una costruzione Secentesca”. Chiaro e conciso il commento riferito al cantonale ma leggermente inesatto come si evincerà dalla trattazione seguente.

---

<sup>60</sup> Ancor di più si sarebbe adirato nel constatare che oggi, nel 2004, dopo un secolo che è stato sicuramente il più fruttifero in materia di conservazione e restauro, accanto a quella colonnina rattoppata siano stati avvitati due grossi bulloni per reggere un segnale stradale indicante divieto di sosta, che presenta in modo superbo la città a chi stia andando a vedere Antonello da Messina o Caravaggio al Museo Bellomo, nelle immediate vicinanze del palazzo in questione. Ma il visitatore ammirerà sicuramente l'eccezionale sintesi tra antico e moderno che esso mira a rappresentare. La cosa assurda è che questo segnale (come gli altri da abolire nei centri storici, perlomeno quelli da attaccare alle pareti) è stato montato pochissimo tempo prima che iniziasse il restauro della facciata, e se posso essere sincero, inutilmente, visto che la larghezza della via permette al massimo il transito di un'autovettura; poi è stato subito tolto per montare le impalcature, i buchi penso che verranno rattoppati e il segnale verrà rimontato in luogo più consono, si spera. Ma il rammarico non finirà mai per chi si preoccupa della storia della propria città, ieri come oggi, la storia si ripete e nessuno la conosce, la popolazione non è abbastanza sensibile e nessuno preme per un'educazione necessaria e senza la quale la buona conservazione, in un centro storico, non sarà mai possibile.

## I Lantieri

Altre testimonianze indicano un Lantieri e precisamente il sacerdote Don Ferdinando che, nel 1843, possiede in strada Gesù e Maria un basso bottega con ammezzato e un primo piano, di cui ha  $\frac{1}{4}$  di tre camere, con tre corpi in cattivo stato al secondo piano<sup>61</sup>. I riferimenti catastali correlati a questo edificio, all'ufficio del catasto di Siracusa, sono irreperibili. Questo perchè il loro archivio ha volumi che arrivano al massimo al 1897 e gli altri, dal 1897 al 1886, anno di creazione del catasto unico, sono conservati in un magazzino lontano dall'ufficio in cui sono stipati senza criterio<sup>62</sup>. In questo lasso di tempo penso si debba porre l'atto di vendita del palazzo, oppure, visto che Lantieri era un Sacerdote, forse si trattò di una donazione. Comunque qualcuno smembrò questo edificio, dividendo il primo piano dal piano superiore e dalla bottega del piano inferiore trasformata in locale commerciale, forse già salone, come nella foto storica. Sfortunatamente, quindi, forse non sapremo mai né come né quando sia passato di proprietà né chi fu a fare i cambiamenti strutturali che ora vi indicherò ma di sicuro questo documento, che probabilmente vide anche il Broggi<sup>63</sup>, non è da sottovalutare. Non è detto che i cambiamenti suddetti siano avvenuti dopo i Lantieri anzi se

---

<sup>61</sup> Registro catasto terreni vol. 3, collocazione 721, alla sezione E con particella 326-basso bottega, 327-ammezzato, 328-basso interno, 329-primo piano  $\frac{1}{4}$  di tre camere, i tre corpi in cattivo stato al secondo piano.

<sup>62</sup> A mio modesto parere c'è anche il rischio che non si tratti realmente di casa Lantieri visto che non c'è alcun atto che colleghi i Lantieri alla vendita o all'acquisto dell'edificio. Esso potrebbe anche essere casa Innorta o ancor più Roggio, i vicini di casa di Lantieri nel rivelo del 1835. Ma questo non ci interessa più di tanto il suo nome è diventato una convenzione tanto che molti studiosi, tra cui Margaret Guido, Paolo Giansiracusa e Marco Rosario Nobile lo hanno citato con questo nome.

<sup>63</sup> Infatti solo così o vedendo i rivelati, che di seguito esporrò, il Broggi poté venire a sapere che quella era casa Lantieri poiché di Lantieri appunto, nei registri catastali dei primi del Novecento, non c'è traccia.

guardiamo il palazzo immediatamente confinante col nostro, su via Roma, notiamo che esso riporta tra i balconi del piano nobile uno stemma con una data 1818 (fig. 30), questa ci indica quello che, probabilmente, dovrebbe essere l'anno di ultimazione dell'edificio. Da esso infatti si accede al piano nobile del Nostro e quindi fa supporre che i veri stravolgimenti strutturali siano avvenuti durante i primi anni dell'Ottocento e non dopo. E' certo che il secondo piano abbia apportato modifiche strutturali importanti, ma non fece altro che peggiorare una struttura ormai irriconoscibile da tempo.

A questo proposito, inoltre, dal documento suddetto, si evince che ancora al 1843 il secondo piano tardo Ottocentesco chiaramente distinguibile dal resto, perché avulso, (fig. 1, 36) non era stato costruito. Si parla, infatti, di tre corpi in cattivo stato al secondo piano; sfortunatamente non è dato sapere di che cosa si trattasse.

Un'altra testimonianza che ci permette di fare un ulteriore passo indietro è un *rivelo* del 1835, facilmente leggibile, che riporto per intero in Appendice (Appendice I). Di seguito mi limito a trascrivere i passi di maggior interesse.

“Rivelo che presento io qui sottoscritto Sacerdote Ferdinando Lantieri [...]. Possiedo una casa solerata in contrada della Turba nell'ambito della Madre Chiesa collaterale alla casa del fu Don Sebastiano Cesare Innorta e dall'altra parte colla casa di Don Luigi Roggio; consistente in una piccola sala, e due piccole stanze con suo tetto morto e cucina nella parte superiore, ed una bottega nella parte inferiore quale casa a 19 Maggio 1811, fu da mio padre Don Sebastiano Lantieri rivelata [...].

Siracusa li 12 Dicembre 1835.

Sacerdote Ferdinando Lantieri rivelante”<sup>64</sup>.

Le notizie non si discostano molto dalla precedenti ma precisano l'organizzazione interna degli ambienti. Il documento, inoltre fornisce dei riferimenti che permettono di continuare nell'indagine storico-archivistica.

Sfortunatamente però tra i riveli del 1811 manca la pagina che interessa il nostro palazzo, anche se, comunque, la citazione nel documento suddetto ne conferma il possesso da parte della famiglia Lantieri almeno fino a questa data.

## **Il Settecento**

Questa è l'ultima volta che sentiamo parlare della famiglia Lantieri, tra i riveli del Settecento, infatti, non compare ne lui ne i suoi vicini, tranne Innorta<sup>65</sup> e Sardo<sup>66</sup>, che, come vedremo più avanti, è un nome che ci interessa da vicino. Ma nessuno dei due pare sia legato direttamente all'edificio in questione. Mentre, un certo Don Ambrogio Noto, che, come la famiglia Lanza, pare abbia acquistato molti edifici alla Turba dopo il terremoto, possiede il complesso dirimpetto a Gesù e Maria e molti altri immobili, tra cui alcune case accanto al medesimo complesso, sia nel quartiere della matrice Chiesa che in quello di San Martino, sempre in contrada

---

<sup>64</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Deputazione per la rettifica dei riveli*, 1835, volume 1729, carta 148.

<sup>65</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Deputazioni del Regno, riveli di Siracusa del 1748, vol. 4219 carta 90, vol. 4230 carta 246. Rosa Innorta erede di Mastro Mauro Innorta possiede una casa grande nella vanella della Turba. La vanella è una strada stretta ed è identificabile col tratto terminale dell'odierna via Roma.

<sup>66</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Deputazioni del Regno, riveli di Siracusa del 1748, vol. 4229 carta 465. Viene citato un certo Paolo Sardo. Da questo come da molti altri riveli, scopriamo che questa zona era in gran parte della famiglia Lanza in questo periodo e in parte era anche di Don Ambrogio Noto.

Turba naturalmente<sup>67</sup>. Di queste una è affittata ad Antonio Corso ed è composta di tre stanze sopra e due sotto ed è confinante con due vie pubbliche, ciò significa che si trova all'incrocio tra due strade e quindi potrebbe essere quella di nostro interesse.

Un'altra ipotesi è quella della continuità, secondo cui, di solito, nella storia, una bottega, soprattutto se si tratta di una spezieria, perde difficilmente la propria destinazione d'uso, per essere trasformata in abitazione. Quindi, il nostro palazzetto, o si è trasformato nell'abitazione suddetta dopo il terremoto oppure è rimasto una spezieria e, quindi, se così fosse, si potrebbe identificare con l'aromataria del Venerabile Monastero di San Benedetto, anch'essa citata tra i riveli e sita alla Turba ma nel quartiere di San Giovanni Battista<sup>68</sup> e non della Madre Chiesa (fig. 20), e, anche se spesso capitano errori nei riveli, sia voluti che non, è sempre più facile che si trovi un'indicazione errata per la contrada più che il quartiere. Credo che, comunque, non sia il caso di approfondire ulteriormente il Settecento per la penuria di notizie a disposizione tra i riveli e per le difficoltà che ne derivano. Mi risulta impossibile, infatti, ricostruire organicamente la zona della Turba, come era mia intenzione, sia nel Settecento che negli anni precedenti, ancor più lacunosi<sup>69</sup>.

---

<sup>67</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Deputazioni del Regno, riveli di Siracusa del 1748, vol. 4233 carta 70. Antonio Corso è in affitto da don Ambrogio Noto ed è l'unica casa in quartiere matrice che confini con due vie pubbliche e siccome non viene citata Gesù e Maria probabilmente si tratta dell'altro angolo, il nostro. Alla carta 197 dello stesso volume è riportata la sua residenza in quartiere San Martino e cita anche alcuni suoi beni in affitto di fronte alla Congregazione di Gesù e Maria e che pare diversa dalla precedente per i diversi confini citati.

<sup>68</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Deputazioni del Regno, riveli di Siracusa del 1748, vol. 4215 carta 491. Stefano Salerno possiede una casa palizzata alla Turba confinante coll'Aromataria del Venerabile Monastero di San Benedetto e colle case del Venerabile Monastero della Santissima Annunziata.

<sup>69</sup> Dopo Siracusa mi sono spostato a Palermo alla disperata ricerca di notizie. Questa esperienza mi è stata comunque utile per migliorare la mia comprensione della calligrafia dei testi di Cinque, Sei e Settecento. Tornato a Siracusa con molto materiale e una maggiore consapevolezza delle mie conoscenze, ho iniziato lo spoglio dei fondi notarili e a vedere i primi risultati.

## La fine del Seicento

Nel 1694, dopo la distruzione causata dal terremoto, (confronta capitolo I, Descrizione del tessuto urbano) un documento cita la Turba. Si tratta di un documento del 14-febbraio-1695 e, precisamente, di un bando così intestato: “*Bando per limpiare la strada di S. Sofiia e la strada di S. Benedetto per insino la Turba*”.

“[...] *incominciando dalla cantonera del Monasterio di Montevergine tirando diritto per la strada di S. Sofia sino alla cantonera della Chiesa di S. Benedetto e dalla detta cantonera sino alla cantonera della Turba ove era la spezieria di Francesco Seguida inclusive, tanto dall’una tanto dall’altra murata. [...]*<sup>70</sup>”

Questa frase ci fa capire molte cose: *in primis* che tutta la zona suddetta subì danni durante il terremoto; in secondo luogo che nell’angolo della Turba, ed è chiaro che fosse quello di nostro interesse (fig. 5), c’era una spezieria e questa spezieria, appunto, era, prima del terremoto, di Francesco Seguida, personaggio di probabili origini ispaniche; inoltre questo documento fa capire come si orientassero i cittadini per le vie del borgo e cioè usando come punti di riferimento le *cantonere* degli edifici principali.

Infine, l’edificio di nostro interesse, situato in posizione di rilievo, subì qualche danno su entrambi i lati, infatti, nel bando, si includono esplicitamente “*tanto l’una tanto l’altra murata*”.

Quindi sono da *limpiare*, e cioè da ripulire, la zona suddetta dai calcinacci e dalla polvere, per ristabilire il transito delle carrozze.

---

<sup>70</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Bandi del Senato, 1694, vol. 45, carta 93 verso.

Sembra quindi che non vi fossero stati danni eccessivi, erano passati già più di due anni dalla prima scossa e l'edificio non era risultato neanche tra i bandi, precedenti al suddetto, che obbligano alla demolizione delle costruzioni del tutto o in parte danneggiate, come quello del marzo 1693 promulgato dal commissario generale D. Giovanni Montalto<sup>71</sup>.

Forse dopo la pulitura delle strade e durante la ristrutturazione degli edifici venne montata la nuova finestra, probabilmente reimpiegata da un altro edificio crollato del tutto o spostata da una zona ad un'altra dello stesso edificio. Per metterla in opera furono tagliate le mensole del balcone angolare che aveva subito grossi danni, soprattutto sull'odierna via Roma<sup>72</sup>. Questo perché, in un periodo di paura per i movimenti tellurici, la cosa più logica era rendere più solido un palazzo, alleggerendolo al secondo piano, mettendo delle luci più grandi al primo e chiudendo le grandi luci al piano terra.

Tra l'altro i documenti riguardanti palazzo Lantieri parlano di tre corpi in cattivo stato al secondo piano (cfr. paragrafo precedente) e probabilmente perché non venne sgomberato dal costruito fatiscente dopo il terremoto. La cosa che più dispiace è aver perso, dopo la costruzione del piano Ottocentesco, delle tracce che sarebbero state sicuramente utili a far percepire nel complesso l'originaria interezza dell'edificio.

---

<sup>71</sup> DUFOUR-RAYMOND 1998, pp. 135 e seg. Si deve sottolineare inoltre che lo sgombero delle strade non comportò nessuna modificazione del tracciato urbano precedente al terremoto, mentre a Catania si allargarono le strade per andar incontro alle nuove esigenze urbanistiche.

<sup>72</sup> E' normale che i rilievi di pregio venissero sottratti da edifici crollati o in rovina per il riutilizzo in altre architetture o in vista di ciò, comunque allo scopo di evitare che fossero smembrati e declassati a meri materiali da costruzione. Un esempio c'è dato da Di Marzo che attribuisce ai Gagini la ricca decorazione di un balcone, proveniente dall'ex-casa Fanales a Caltagirone, del XVI secolo. Questo balcone venne conservato in una stalla di un loro vicino podere quando la casa crollò. Era così composto: vi erano capitelli corinzi, pilastri, cornici, mensole, rosoni, maschere e mezze figure simboliche e ornamenti d'ogni maniera. Tale descrizione che sembra molto vicina ai motivi decorativi del nostro palazzo descrive uno stile, prettamente meridionale, in voga nella seconda metà del Cinquecento e di cui ci restano solo pochi frammenti. Cfr. DI MARZO 1880.

## Jacopo Maria Sardo Barone di Motta Camastra<sup>73</sup>

Al 1603 si riferisce uno dei documenti più importanti da me ritrovati.

Si tratta di un atto di vendita di mezza spezieria, *aromataria* come viene citata nei documenti, di un certo Francesco Tramontana. Tale bottega si trova sotto la casa dello stesso Tramontana.

Nel documento si dice che questa *aromataria* si trova nella contrada della Turba, sono elencati gli oggetti presenti nella bottega inclusi nella transazione e sono citati, come testimoni, altri *aromatari*. Poi continua dicendo che di fronte ad essa, *in frontespicio*, si trova, *in cantonera*, quella di Jacopo Maria Sardo<sup>74</sup> (Appendice II). Ciò vuol dire che, Tra fine Cinquecento e inizio Seicento, alla Turba c'erano due spezierie e non una sola.

Quella di Jacopo Maria Sardo, o semplicemente Jacopo Maria, come si trova citato in molti riveli<sup>75</sup>, è quella di nostro interesse perché si trova *in cantonera Turbe* cioè all'angolo della Turba, come quella di cui ho parlato nel paragrafo precedente.

Il fatto che vi fossero più spezierie nella stessa zona, o come nel nostro caso, addirittura una di fronte all'altra, dipendeva dal favore del pubblico verso certe

---

<sup>73</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Fondo notarile, notaio Giuseppe Scannavino, vol. 10372 del 1578, carta 271. Jacopo Maria Sardo è contraente di un atto a favore del Monastero di San Benedetto e viene definito Barone di Motta Calastra. Sfortunatamente il volume è molto lacunoso e l'atto non è ben leggibile.

<sup>74</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Fondo notarile, notaio Giacomo Masò, vol. 10660 del 1603-1604, carte 38,39,40,41.

<sup>75</sup> Questo succedeva perché questa spezieria era vista come un punto di riferimento dagli abitanti della zona. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, fondo Tribunale Real Patrimonio, Riveli del 1584, vol.2611, carta 89, *Peri la Bella possiede un magazzino in questa Città nella contrada della Turba confinanti di luna parti con lo dottor Jacopo Maria di la altra con don Mario Girlando di valuta di incirca 40 onze*. Alla carta 285 invece Vincenzo Vingna rivela: *tegnò una casa alla contrada di la Turba confinanti con Scipione Xisca e con lo dottor Giacomo Maria di valuta di unzi 100*.

botteghe, e portava inevitabilmente alla differenziazione tra spezierie ricche e spezierie povere. La differenza era tale che diede luogo ad ordini speciali del Protomedico generale dell'Isola, e per Palermo a bandi del Pretore. Si distinsero le spezierie in tre categorie: opulenti, mediocri e povere (approfondiremo il tema delle spezierie nel prossimo capitolo). Tale principio era strettamente legato alla clientela, infatti i farmacisti erano tanto poveri quanto lo erano gli ammalati<sup>76</sup>.

Da un atto del 1592 del notaio Paolo Arpa veniamo a conoscenza che Jacopo Maria Sardo affittò a un certo Messina di Siracusa la bottega sotto casa sua<sup>77</sup>. Questa bottega non è quella di nostro interesse però è sicuramente una di quelle botteghe citate nel rivelò del 1584. Da questo si evince che Jacopo Maria ha un congruo numero di possedimenti tra cui quello di nostro interesse alla Turba che è così descritto: *“un tenimento di case grandi con uno cortiglio grandi consistenti in una sala due cambari cucina tre puthighi con tre casunculi di logheri esistenti in contrata di la Turba confinanti cu lo magazeni di Petri la Bella con mastro Vincenzo Vingna strata pubblica e altri confini di prezzo e valori di tari quattrocento incirca”*<sup>78</sup>. Tra gli altri possedimenti figura anche un edificio nella piazza principale della città vecchia di Malta. Inoltre risulta debitore verso un certo mastro Francesco Bachilotta di venti onze l'anno per un totale di duecento onze<sup>79</sup>. Il nostro ricco proprietario di casa conferma allora la sua presenza nel

---

<sup>76</sup> PITRE' 2003, pp. 179, 180, 181.

<sup>77</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Fondo notarile, notaio Paolo Arpa, vol. 10624 del 1592, carta 324.

<sup>78</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Tribunale Real Patrimonio, rivelò del 1584, vol. 2610, carta 151.

<sup>79</sup> Peccato non poter sapere per che cosa sia in debito con Mastro Bachilotta e come fosse la sua casa a Malta.

Cinquecento a Siracusa e pare indubbio che la casa da lui posseduta sia quella di nostro interesse, anche se alcuni elementi non hanno più riscontro oggi. Riprenderei il rivelo per chiarirne il significato: un Palazzo con cortile grande, consistente in un salone due camere e cucina, tre botteghe con tre casette affittate. Si capisce facilmente che in origine il palazzo comprendeva corpi oggi non più esistenti e comunque era articolato in modo completamente differente sia negli interni che all'esterno, ma di questo parleremo nei prossimi capitoli.



**Le Aromatarie nel Cinquecento<sup>80</sup>**

Nel XIV secolo l'*Arte degli speziali* era tra le arti maggiori dell'ordinamento corporativo della Firenze comunale e questa è già una testimonianza della ricchezza e del potere economico di questi commercianti.

Anche a Palermo nei primi anni del XV secolo gli speziali crearono il *Nobile e salutifero Collegio degli Aromatarj*. Tale organo esercitava una funzione legale e aveva il diritto esclusivo di esaminare gli aspiranti speziali che dovevano essere abilitati alla professione nella città di Palermo. Era stato fissato anche un numero massimo di cinquanta botteghe. Quando un *aromatario* moriva veniva chiamato il figlio o il genero dello stesso affinché andasse ad abitare nella bottega e usufruisse dei diritti sull'attività. E se i figli di *aromatari* chiedevano di aprire altre spezierie ed il numero delle stesse era completo, il numero legale veniva tranquillamente sorpassato. Era non solo un monopolio commerciale ma una vera e propria casta. Questa si restringeva ad una oligarchia se si pensa che c'erano medici che si accordavano con gli speziali e che si accaparravano la clientela a discapito di altre botteghe. Ciò andava direttamente contro quello che le antiche leggi federiciane vietavano, e cioè gli accordi tra medici e speziali, allora all'ordine del giorno<sup>81</sup>. Queste vietavano anche che un medico possedesse una bottega, che preparasse da solo le medicine per i pazienti abusando del proprio ufficio e che facessero lo

---

<sup>80</sup> Per questo paragrafo cfr. PITRE' 2003, pp. 164 e seg.

<sup>81</sup> Queste vietavano anche che un medico possedesse una bottega.

stesso gli *aromatari* senza la prescrizione del medico. Nei secoli però queste leggi furono poco osservate e la differenza che si era venuta a creare tra le spezierie fu così evidente che diede luogo, a fine Cinquecento, ad ordini speciali del Protomedico generale dell'Isola e per la Capitale ai bandi del Pretore di Palermo. Si distinsero gli speciali in tre categorie<sup>82</sup>: opulenti, mediocri e poveri. Durante le visite fiscali i Protomedici del Regno per le terre di Sicilia assistettero a fatti scandalosi di medici irrispettosi della legge e di spezierie tanto meschine che mancavano dei medicinali più comuni. Allora i protomedici stabilirono che almeno le medicine indispensabili non dovessero mancare. Nelle *Constitutiones* dell'Ingrassia (1510?-1580) del 1564 al capitolo I. si descrivono le medicine indispensabili a tutte le spezierie del Regno pena una grossa multa.

E' certo però che la loro preparazione culturale fosse tutt'altro che scarsa.

Galeno aveva composto un'opera sul tema: *quod optimum medicus sit etiam philosophus*. Nel 1618 il Pretore Protomedico di Palermo sentenziava che “la Medicina è subalterna alla Filosofia. Quindi, tutti, fino all'ultimo degli aromatari, furono educati agli studi classici, tutti latineggiavano in prosa e molti in versi. Un altro bando pretoriano di Palermo obbligava, inoltre, gli aspiranti speciali a rispondere in latino negli esami.

Queste botteghe passavano di padre in figlio, di suocero in genero, e rimanevano come quando erano state ereditate o, più raramente, comprate, per non perdere i clienti.

Essa si presentava al pubblico con una grande insegna posta sopra o accanto all'ingresso costituito da un elegante portale. Il locale destinato al pubblico era

---

<sup>82</sup> Cfr. Cap. II.

ampio e sontuoso, arredato con banconi e scaffali di pregio con splendidi corredi di vasi, bilance decorate e mortai, talvolta posti all'esterno su tronchi di colonna. Spesso il locale comunicava con piccoli studioli ove si recavano i medici per dettare le loro ricette o per incontrare il ceto intellettuale che aveva eletto la spezieria quale punto di ritrovo. Il numero delle droghe utilizzate era aumentato nettamente grazie ai nuove materie prime importate dall'Asia e dalle Americhe. Si era inoltre recentemente imposta una nuova branca medica, quella spagirica introdotta da Paracelso (1493-1541)<sup>83</sup>, fondata sullo studio della natura, delle leggi fisiche telluriche e cosmiche, sull'esame dei fenomeni biologici e sull'uso terapeutico dei mezzi chimici. Questa utilizzava e trasformava metalli, metalloidi, sali, acidi, ossidi e basi di origine inorganica ed organica e aveva resa necessaria la presenza di attrezzature del tutto particolari, adatte a svolgere le fondamentali operazioni connesse alle preparazioni chimiche<sup>84</sup>.

## **Il cantonale**

Tra tutti i cantonali di Siracusa il nostro è il più decorato e particolare.

In tutte le case d'angolo la *cantonera* è realizzata con pietra da taglio che ne garantisce compattezza e rigore formale. Caterina Carocci distingue due tipi di cantonate. Il primo realizzato con pietre squadrate posizionate a filo dell'intonaco e spesso coperto dall'intonaco stesso per omogeneizzare la superficie esterna dell'edificio. Il secondo mantiene invece una sua autonomia rispetto al resto del paramento murario e le sue pietre sono in sovrasquadro.

---

<sup>83</sup> Medico e naturalista Svizzero de XVI secolo. Cfr. VAN LENNEP 1985, p. 20.

<sup>84</sup> *Oggetti Antichi di Farmacia*.

Inoltre, sono organizzati secondo la tripartizione tipica dell'ordine architettonico in: base, di dimensioni maggiori rispetto al muro di elevazione, fusto e capitello<sup>85</sup>. E, di conseguenza, hanno assunto spesso anche un ordine architettonico ben preciso; tranne nel nostro caso in cui sono citati tre ordini: abbiamo infatti una colonnina ionica sovrastata da una corinzia, entrambe iscritte all'interno di una grande parasta di ordine tuscanico.

Inoltre, le cantonate si devono distinguere in due categorie: quelle che hanno una reale funzione statica e quelle che hanno solo funzione ornamentale. Nei casi migliori vengono realizzate delle modanature decorative (fig.50). La situazione più usuale presenta conci che entrano nel muro per circa un terzo del suo spessore. Molto spesso la parte basamentale (fino al primo solaio) è realizzata con pietre di dimensioni maggiori rispetto alla parte superiore. Inoltre nella parte alta il numero di conci nei filari è maggiore. In ogni caso però per quanto ben costruito e legato con le pareti non può in nessun caso costituire un vincolo efficace al ribaltamento della parete esterna<sup>86</sup>.

Nelle case d'angolo è molto frequente la presenza di aperture adiacenti alla *cantonera*<sup>87</sup>. Questa configurazione comporta un indebolimento ulteriore delle pareti convergenti nello spigolo, già poco collegate malgrado il cantonale lapideo. Carocci continua distinguendo dal punto di vista costruttivo due situazioni:

---

<sup>85</sup> CAROCCI 1993, pp. 111-114.

<sup>86</sup> Cosa che probabilmente è successa, almeno in parte, anche al nostro edificio in seguito al terremoto.

<sup>87</sup> Questi archi creano un camminamento interno, dal quale si accedeva all'attività commerciale e davano respiro all'angusta via in cui sorge l'edificio.

1. L'apertura è realizzata contemporaneamente al cantonale e quindi l'angolata e le spalle degli archi sono costruiti in modo da essere solidali l'uno verso l'altra mediante lunghi conci di pietra squadrata comuni.
2. L'apertura è realizzata successivamente, in un muro già costruito e quindi la struttura muraria del cantonale risulta completamente indipendente dalla cornice lapidea della porta<sup>88</sup>.

La nostra bellissima *cantonera* è tra quelle che hanno una reale funzione statica e inoltre ha due aperture adiacenti contemporanee allo stesso, hanno infatti diversi conci in comune. Questi due archi sono a sesto ribassato o depresso e rappresentano un elemento di tensione dinamica che caratterizza le espressioni architettoniche rinascimentali meridionali<sup>89</sup>.

La *cantonera*, rappresenta l'evoluzione della colonna angolare<sup>90</sup>, diffusissima in Sicilia.

Il punto di incontro tra colonna medievale e parasta angolare potrebbe essere identificato nella cantonata della Corte Capitaniale di Caltagirone (fig. 63) che ingloba una tozza colonna di ordine corinzio, sovrastata dagli stemmi dei Reali di Spagna, all'interno di un bugnato che appesantisce notevolmente la struttura. Questo edificio, cronologicamente successivo o contemporaneo al nostro,

---

<sup>88</sup> CAROCCI 1993, pp.100-131. Questo articolo, come anche il volume in cui è inserito, è riferito ad un quartiere molto povero della città, un quartiere di pescatori, la *Graziella*, in cui le case sono basse e si sviluppano spesso attorno a piccole coorti. Comunque questo testo risulta un valido strumento di controllo sismico e anche di confronto per alcune tipologie architettoniche poco documentate a Siracusa.

<sup>89</sup> ROSI 1983, p. 35.

<sup>90</sup> NOBILE 2002c, p. 104.

possiede un'interessante decorazione nella facciata principale, opera, come il cantonale, della bottega dei Gagini<sup>91</sup>.

### **Analisi tipologica**

A Siracusa è sempre stato molto diffuso il tipo di edificio duplex<sup>92</sup>, e cioè, un palazzetto su due livelli, con sotto un magazzino-bottega e sopra l'abitazione. Dai *riveli* a primo impatto può sembrare di questo tipo anche il Nostro: “Rivelo che presento io qui sottoscritto Sacerdote Ferdinando Lantieri [...]. Possiedo una casa solerata in contrada della Turba nell'ambito della Madre Chiesa collaterale alla casa del fu Don Sebastiano Cesare Innorta e dall'altra parte colla casa di Don Luigi Roggio; consistente in una piccola sala, e due piccole stanze con suo tetto morto e cucina nella parte superiore, ed una bottega nella parte inferiore quale casa a 19Maggio 1811, fu da mio padre Don Sebastiano Lantieri rivelata [...].

Siracusa li 12Dicembre 1835.

Sacerdote Ferdinando Lantieri rivelante”<sup>93</sup>.

Osservando attentamente la facciata si nota però che un secondo piano era esistente e che quindi l'edificio era differente rispetto a come appare oggi. La conferma ci giunge dal *rivelo* del 1584 che pare descriva l'originaria struttura: “*un tenimento di case grandi con uno cortiglio grandi consistenti in una sala due*

---

<sup>91</sup> SCADUTO 2000, p. 36. Influssi serliani sono stati riscontrati nella decorazione di quest'edificio della seconda metà del Cinquecento da Fulvia Scaduto nel suo volumetto sopraccitato.

<sup>92</sup> DUFOUR-RAYMOND 1998, pp. 85-86; GIAN SIRACUSA 1981, pp. 81-82.

<sup>93</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Deputazione per la rettifica dei riveli*, 1835, volume 1729, carta 148.

*cambari cucina tre puthighi con tre casunculi di logheri esistenti in contrata di la Turba confinanti cu lo magazeni di Petri la Bella con mastro Vincenzo Vingna strata pubblica e altri confini di prezzo e valori di tari quattrocento incirca*<sup>94</sup>.

Come spiegato precedentemente si tratta di un “tenimento di case grandi” che sarebbe un insieme di strutture architettoniche non omogenee tra loro, appartenenti ad un unico proprietario, che abita nella parte più bella dell’intero edificio. Questo si svolge attorno ad un grande cortile. L’edificio principale, dove abita Jacopo Maria Sardo con la sua famiglia, è composto da un salone, presumibilmente al piano nobile, una cucina anch’essa al primo piano e due camere presumibilmente al secondo piano. Inoltre sono comprese nel “tenimento di case grandi” tre botteghe con tre piccole case da affittare.

Il corpo principale del “tenimento di case” era costituito da una bella cantonata interamente scolpita, ai lati della quale vi erano due archi simmetrici che immettevano nello stesso ambiente. Questo a sua volta era in comunicazione col cortile in cui vi era una probabile scala per mettere in correlazione i vari ambienti ai vari livelli. Non è facile stabilire un’esatta tipologia considerando lo stato attuale dell’edificio ma è tuttavia possibile incanalarlo in una classe più ampia di edifici angolari che ne riprendono in parte la struttura. Sfortunatamente però non abbiamo dei riferimenti precedenti al nostro a Siracusa ma solo successivi. Il corpo principale del “tenimento” doveva apparire simile ad un edificio, probabilmente tardo-settecentesco, che si trova all’angolo di un isolato triangolare lontano dal nostro ma a delimitare anch’esso il quartiere Duomo, come se incorniciassero un grande isolato (fig. 18). Ad esso si affiancavano le piccole

---

<sup>94</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Tribunale Real Patrimonio, riveli del 1584, vol. 2610, carta 151.

strutture, “casunculi”, da affittare che andavano a formare, alle spalle dell’intera struttura angolare, un grande spazio concavo che formava un cortile.

Il corpo principale della struttura abitativa viene a formare un modulo costruttivo ripetuto nella struttura dell’Ospedale di San Bartolomeo, costruito a Palermo lungo la via Toledo nella seconda metà del Cinquecento, che il professor Nobile cita tra le soluzioni più eterodosse e di più intricata origine tra i prospetti di quella via<sup>95</sup>. Questo edificio (fig. 58) era caratterizzato da un ritmo di alte paraste intervallate, al piano terra, da archi ciechi, in ognuno dei quali era una piccola finestra rettangolare. Al piano nobile grandi finestre, della stessa larghezza delle finestrelle sottostanti, ma di gran lunga più alte, illuminano gli ambienti. Immediatamente sopra di esse una lunga cornice marcapiano unisce i due balconi angolari posti nelle opposte cantonate e, al contempo, divide l’edificio in due parti: una superiore molto sobria e quasi priva di luci, incorniciata da delle paraste angolari in pietra liscia e da una cornice aggettante; e una inferiore caratterizzata da un espressivo bugnato. Il portale bugnato, che incornicia un arco a tutto sesto, composto da una splendida raggiera di conci tra due paraste e una trabeazione all’antica, ricorda il tipo dell’arco di trionfo. Esso culmina con un timpano tagliato che indirizza l’occhio verso una sovrastante, gigantesca, aquila, simbolo dell’Impero e posta nell’esatto centro della facciata. Dietro la sua testa una finestra; sullo stesso piano due grandi aperture immettono nei balconi angolari; queste, a loro volta sono affiancate dalle uniche due finestre, oltre quella suddetta, esistenti nel piano. L’ultimo ha due balconi in corrispondenza dei sottostanti, ma non angolari, e tra essi vi sono nove finestre, più piccole delle sottostanti, tutte

---

<sup>95</sup> NOBILE 2002a, pp. 356-358.

simmetriche e alla stessa distanza l'una dall'altra, tranne quella centrale la cui simmetria ruota attorno all'aquila sottostante, e corrisponde al portale d'ingresso costruito su un modulo doppio, quindi diviso a metà da una immaginaria parasta che taglia in due parti esattamente uguali l'intero edificio.

A Siracusa, invece, un caso molto vicino al nostro, è un edificio vermexiano del XVII secolo, palazzo Corvaia, di cui ahimè oggi abbiamo solo delle riproduzioni fotografiche e un disegno ricostruttivo (fig. 15, 16), poiché una bomba lo colpì in pieno durante la seconda Guerra Mondiale. Il suo bugnato rustico richiama quello dell'Ospedale di San Bartolomeo e di alcune costruzioni bramantesche romane (fig. 59, 60)<sup>96</sup> e, di conseguenza, il concetto di “opera di natura” di Serlio. Esso nacque sicuramente per una funzione diversa, ma con un risultato stranamente equiparabile al nostro, e ci fa capire quanta necessità vi fosse, in una città dalle vie tanto strette, di creare dei loggiati che permettessero una maggiore percorribilità delle strade e dessero decoro, come si trova spesso negli atti di Cinque e Seicento, alla Città stessa.

Il Senato cittadino, con una delibera del 22 aprile 1628, stabiliva di concedere a Giovanni Battista Landolina la facoltà di elevare “tre archi con un dammuso” attorno alla fontana dell'acqua esistente nella loggia “conforme alla pianta fatta di maestro Giovanni Vermexio”, nonché di sfruttare l'area sovrastante detto dammuso costruendo due stanze. Tutto ciò secondo Agnello, per conferire una più conveniente sistemazione, anche estetica, alla fontana della loggia e alla zona circostante, cercando di ottenere un più agevole convogliamento delle acque e

---

<sup>96</sup> Notare come anche nei prospetti romani, i bassi, siano destinati ad accogliere delle botteghe, riconoscibili dal bancone, visibilissimo in facciata, citazione da edifici, le *tabernae vinariae*, di Ostia antica e Pompei. Cfr. PAVOLINI 1991, p. 229.

dando la possibilità di accedere alla fontana anche in tempo di pioggia<sup>97</sup>. Il portico dammuso permetteva ai pedoni di tagliare trasversalmente l'angolo, in forma accentuatamente acuta, snellendo il traffico della zona. Questo, a mio parere, è un adattamento di quel modello, molto diffuso a Siracusa, che aveva come riferimento principale nel Cinquecento la casa di Jacopo Maria Sardo e che tende a sfruttare nel modo migliore possibile lo spazio, rendendo più agevoli le strade sia ai pedoni che alle carrozze. La differenza è che nell'edificio vermexiano venne richiesto solo un piano oltre il loggiato, mentre il nostro edificio ne aveva due.

In questo filone è doveroso, a mio parere, introdurre anche quelle soluzioni angolari che, pur non prevedendo un balcone angolare, sfruttano il principio del loggiato d'angolo anche nei quartieri più poveri, a sottolineare la diffusione di questo tipo di realizzazioni d'angolo.

Si tratta di un edificio che si trova all'angolo tra via Campisi e via San Paolo (fig. 51) e che presenta due aperture sui due lati della cantonata. Uno dei due archi è stato murato ed è stata lasciata solo una finestrella, come nel nostro edificio. I conci d'imposta degl'archi sono in comune col sobrio cantonale che sembra riprendere l'ordine dorico. L'edificio è fatiscente al momento, ma rappresenta la diffusione, documentata, della tipologia delle cantonate di questo tipo a Siracusa<sup>98</sup>.

La *cantonera*, che ha avuto sin dall'antichità una funzione importante di riferimento stradale, si è trasformata da semplice colonna angolare in una grande

---

<sup>97</sup> AGNELLO 1959, pp. 105-109.

<sup>98</sup> CAROCCI 1993, pp. 115-117.

doppia parasta, della cui funzione statica si è parlato sopra, che da impressione di robustezza e una spinta verticale all'intera struttura architettonica. E non parlo dell'edificio stesso a cui è prettamente legata ma all'intero isolato. Infatti, solitamente, quando si costruiva un edificio di sana pianta, in un'isola come Ortigia soprattutto, o questo prendeva il posto di un altro o andava ad occupare il suolo pubblico<sup>99</sup> e siccome in un'isola, appunto, dopo migliaia di anni di insediamenti, il suolo pubblico è poco, quando si decideva di aggiornare al nuovo gusto le architetture, o le si trasformava, ingabbiandole in un nuovo paramento murario, come spesso accadde dopo il terremoto, sulla scia delle architetture effimere, o si abbatteva l'edificio per costruirne un altro sempre nel medesimo posto, per non stravolgere il tessuto viario principale<sup>100</sup> e, comunque, i materiali non si sprecavano mai.

Voglio dire quindi che, quando un "architetto" nel Cinquecento si trovò a pensare come realizzare il palazzo di Jacopo Maria Sardo barone di Motta Camastra, decise di valorizzare l'angolo, perché rappresentava l'unica vera facciata dell'edificio, la parte più esposta e visibile dalla piazza antistante e in parte anche dal mare. Per fare ciò sfruttò per la bottega al piano terra la tipologia delle case d'angolo e coronò il tutto con un balcone angolare che, come quelli dell'Ospedale di San Bartolomeo a Palermo e quello del palazzo Bellomo a Siracusa (fig. 11),

---

<sup>99</sup> L'esempio di palazzo Corvaia penso abbia chiarito quanto fosse raro costruire nuovi edifici e quali espedienti si cercassero per ottenere permessi a questo fine.

<sup>100</sup> Capita, al contrario, in piccole vie secondarie che si trasformino nei cosiddetti ronchi, e cioè piccole strade senza uscita, in seguito alla privatizzazione di parte della stessa o per la chiusura di una corte.

sono mutuati dall'architettura militare e permettono all'abitazione civile di interagire con la natura<sup>101</sup>, affacciando verso il mare<sup>102</sup>.

Una struttura simile è ancora visibile nel Seicentesco complesso che ospita i frati Cappuccini a Siracusa (fig. 49) e che è stata una soluzione angolare difensiva molto diffusa nella Sicilia di Cinque e Seicento<sup>103</sup>. Infatti ne ho potute ammirare molte altre nelle torri costiere del trapanese, nel palazzo Seicentesco dei principi di Lampedusa a Palma di Montechiaro (fig. 14) e anche in una torre siracusana, la cui struttura però ha subito molte modifiche, la Torre Milocca (fig. 12, 13)<sup>104</sup>. Abbiamo appurato quindi che tra le strutture di carattere difensivo i balconi angolari erano molto usati soprattutto se si trattava di edifici che potevano guardare lontano e quindi fare la guardia.

Se queste strutture derivano dall'arte militare allora di certo si ispirano alle caponiere ad appostamento di tiro, come quella che descrive Teresa Carpinteri osservando una foto storica della Porta Nuova di Mare poco posteriore al 1865(fig.7), della quale oggi rimangono solo i mensoloni e che, per la posizione,

---

<sup>101</sup> Motivo rinascimentale molto importante per l'architettura del Cinquecento.

<sup>102</sup> La stessa, potrebbe essere, la ragione che spinse, tra Cinque e Seicento, i proprietari di palazzo Bellomo, a far realizzare un balcone sull'angolo più alto dell'edificio.

<sup>103</sup> Di questo ho trovato conferma in G. Agnello, *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara*, in "Archivio Storico Siracusano", p. 14.

<sup>104</sup> DUFOUR, 2000, p. 68. E' una delle torri di avvistamento più antiche del siracusano, era già esistente nel 1323 ma subì danni notevoli a causa del terremoto del 1693 e fu ricostruita negli anni seguenti, come indica una lapide visibile sul prospetto che riporta la data del 1697.

era a difesa di entrambe le porte una catalana e l'altra tardo-cinquecentesca quasi perpendicolari l'una con l'altra (fig. 2a, 2b, 7, 8, 9, 10)<sup>105</sup>.

Non è escluso, comunque, che queste soluzioni angolari, che si diffondono dal Cinquecento nell'architettura civile, non rispecchino altro che la fobia diffusa del pericolo turco, e che la febbre di commissioni a ingegneri militari non sia altro, a sua volta, che il risultato di questa fobia. Se così fosse sarebbe anche più facile capire perché queste risultino le zone più danneggiate degli edifici.

Queste soluzioni angolari sono presenti anche in Spagna.

Un loggiato angolare presenta, infatti il Municipio di Valderrobles in Aragona, del XVI secolo (fig. 62)<sup>106</sup>. Mentre i balconi angolari sono un segno distintivo dell'architettura di Trujillo, cittadina in provincia di Càceres, in cui, fino a cinquant'anni fa, se ne potevano contare per lo meno otto. La figura 61 rappresenta il cantonale del palazzo di Hernando Pizarro, fratello del conquistatore, il più imponente della città, edificato a partire dal 1562, plateresco

---

<sup>105</sup> CARPINTERI, 1983, pp. 81-83. La foto storica e l'acquatinta rappresentante lo sbarco dell'Ammiraglio Nelson a Siracusa che riporto sono prese da questo libretto. Questa fotografia è l'unica testimonianza dell'esistenza della Porta di Mare del 1599 assieme all'incisione sottostante e chiariscono l'errore in cui erano incorsi studiosi precedenti che hanno preso alla lettera ciò che riporta il PRIVITERA, 1878, p. 177, cioè *la nuova porta della marina, la quale, interrata e chiusa l'antica detta dell'Aquila, venne fabbricata nel 1599 un po' più sotto, e di fronte alla chiesetta di Maria di Portosalvo edificata dalla confraternita dei marinai*. Giustamente per chi non avesse visto la foto qui sotto sarebbe difficile credere che ci fosse un'altra porta praticamente di fronte a porta Marina e del 1599, ma credo che anche il Privitera non immaginasse lo scempio che di lì a poco si sarebbe compiuto a Siracusa e cioè la demonizzazione delle fortificazioni e l'abbattimento delle stesse. Credo inoltre che essendo il testo di Serafino Privitera del 1878 la porta, a meno di una svista del sacerdote, debba essere stata abbattuta successivamente. Infatti, guardando le piante di quel periodo oggi disponibili (Fig. 2a, 2b) ed in particolare la pianta di Cavallari del 1880, si vede una linea netta, cerchiata in rosso, di fronte alla porta attualmente in situ, che è da identificare con la porta di Mare, probabilmente abbattuta tra il 1881 e il 1884, visto che nella pianta del Genio Militare del 1884 non è più visibile. Dimenticavo: la lapide che assieme al testo del Privitera, avallava l'ipotesi di Giuseppe Bellafiore riportata dal testo di Salvatore Russo, e cioè la Quattrocentesca porta catalana come strascico di gotico iberico al 1599, credo sia stata montata, in seguito all'abbattimento della porta del 1599, sulla porta catalana come testimonianza storica di un delitto perpetrato dalla popolazione siracusana dagli anni '70 dell'Ottocento fino al 1892 anno in cui si iniziò la dismissione della splendida e Seicentesca porta di Ligne.

<sup>106</sup> CHUECA GOITIA 1953, p. 297.

tardivo, di spirito quasi barocco. Il balcone, che risalta nell'angolo, ha sopra, piegato nell'angolo, un enorme blasone concesso dall'Imperatore alla famiglia Pizarro. Il motivo del balcone angolare, prettamente spagnolo, era senza dubbio un segno distintivo dell'abilità degli scalpellini<sup>107</sup>.

Quindi, che l'influenza della Spagna si senta è indubbio, ma è ben mitigata dalle influenze italiane. I cantonali infatti, come anche i balconi angolari, esistono dappertutto ma, in Sicilia trovano, almeno nel nostro caso specifico, una nuova forma. Dalla Spagna, la cantonata ha mutuato il decorativismo, anche se parzialmente smorzato, mentre dalla penisola arrivano le forme manieriste e i trattati di Architettura. Quest'ultimi erano giunti anche nella penisola Iberica ma qui, più che in Sicilia, le architetture erano spesso soggette ad un vero e proprio *error vacui* che fa dei motivi ripresi dall'antico un mero, quanto confuso, riempitivo, ancor più quando sono accostati a figure simboliche di ascendenza medievale<sup>108</sup>.

### **Iconografia del Cantonale**

Ipotizzando che Ferramolino da Bergamo, magnifico ingegnere militare, abbia smantellato un baluardo alla Turba e abbia, al contempo, ricevuto da Jacopo Maria Sardo la commissione per realizzare un edificio nella stessa zona. Dopo aver realizzato il progetto e ricevuto l'approvazione dello stesso, si mise a lavoro e,

---

<sup>107</sup> CHUECA GOITIA 1953, pp. 120-123.

<sup>108</sup> Per approfondire l'architettura spagnola cfr: BEVAN 1938, MARIAS 1986 e MARIAS 1989.

probabilmente, si rivolse ad un bravo artigiano per far realizzare e montare le varie parti della cantonata. Le sculture di cui è composta l'intera struttura, infatti, sono state chiaramente pensate e di conseguenza progettate per essere poste in opera in quel luogo preciso.

Sono state elaborate in una bottega e poi assemblate *in loco* e questo era realizzabile, a mio parere, solo seguendo un preciso disegno dei singoli pezzi.

Ad un'osservazione ravvicinata della muratura (fig. 47) si vede benissimo, infatti, come combacino perfettamente, ancora oggi, i suoi conci. Chissà a chi si riferisce la paternità di questo cantonale. Sicuramente chi lo eseguì o chi lo progettò o chi lo commissionò, conosceva i volumi, appena pubblicati, di Sebastiano Serlio, dai quali sono citati gli ordini architettonici<sup>109</sup> (fig. 64), ma conosceva anche i volumi di Cesariano (fig. 57) e le cosiddette bizzarrie, retaggio del linguaggio medievale, spesso inserite nelle architetture, molto simili se non le stesse che potrebbero essere chiamate grottesche<sup>110</sup> se paragonate alle figure di Galeazzo Alessi a Palazzo Marino a Milano (fig. 55, 56)

Comunque, chi realizzò queste figure aveva un'ottima manualità e, siccome non esistono a Siracusa in questo periodo figure, documentate, di scultori di questo livello, preferisco ipotizzare che, almeno nella realizzazione pratica, siano state eseguite dalla misteriosa figura di Giandomenico Gagini, "figlio del sommo

---

<sup>109</sup> E soprattutto l'ordine ionico pulvinato. Cfr. NOBILE 2002c, p. 103.

<sup>110</sup> Cfr. BELLAFFIORE 1984, p.92.

Antonello”, come dice Di Marzo, le cui notizie hanno un buco tra il 1540 circa e il 1562, quando intervenne nel Duomo di Castrogiovanni<sup>111</sup>.

La decorazione scultorea, che inizialmente comprendeva tutti e tre i piani dell’edificio, è oggi ferma alla cornice che sovrasta il piano nobile.

In primo luogo, iniziando dal basso, ipotizzo che , trattandosi di una spezieria, il mascherone che si trova scolpito nella chiave dell’arco che da su via Capodieci, quello col bancale per intenderci, sarebbe da assimilarsi al drago alchemico simbolo della materia prima<sup>112</sup> e che diviene, associato al putto, simbolo della materia volatile alimentata dall’azione del fuoco<sup>113</sup> fino a divenire stabile (fig. 31, 52)<sup>114</sup>.

Una seconda ipotesi si basa sul confronto con un testo della fine del XIV secolo, conservato alla Biblioteca Nazionale di Vienna, in cui l’autore, un certo Gratheus, rappresenta, dentro i cosiddetti *vasi animati*<sup>115</sup>, gli sposi alchemici, che qui fanno la loro prima apparizione, dentro un vaso reso in maniera schematica. Dall’unione di questi due sposi nascono il *primus puer* (fig. 53) e il *secundus puer*. Questi due personaggi, rappresentati separatamente, ognuno dentro il proprio vaso-alambicco, sono rispettivamente un bambino che si palesa dietro quella che

---

<sup>111</sup> L’odierna Enna. Cfr. DI MARZO 1880, p. 450.

Considerando la maestria con cui eseguì le splendide colonne del Duomo di Enna, affiancato da artisti toscani, e la straordinaria conoscenza di repertori classici ereditati dalla tradizione di bottega, e le caratteristiche di alcuni edifici eseguiti dalla bottega gaginiana (cfr. nota 72), e vista la penuria di notizie riguardanti artisti dalle capacità perlomeno paragonabili nello stesso periodo storico in Sicilia, Giandomenico Gagini risulta a mio parere la figura al momento più plausibile a cui affidare la paternità della decorazione.

<sup>112</sup> VAN LENNEP 1985, p. 42.

<sup>113</sup> Il fuoco, in questo caso, è simboleggiato dal putto nella graticola sottostante.

<sup>114</sup> VAN LENNEP 1985, p.125.

<sup>115</sup> Questo tema specificamente alchemico è trattato per la prima volta in questo testo e avrà notevolissima fortuna.

rappresenta un'apertura uterina e un dragone<sup>116</sup>. Ciò, quindi, a rappresentare l'alchimista-uomo creatore di vita che intervenendo nella trasformazione della materia prima, simboleggiata dal secondo genito, auspica di riuscire nella Grande Opera, la trasformazione del metallo vile in oro.

L'ultima ipotesi è quella più scontata e consiste nel considerare questa coppia come apotropaica. Secondo il Ripa, infatti, il putto e il rettile sono generalmente simbolo di pericolo<sup>117</sup> e, rivolti verso l'esterno della bottega, servirebbero a tenere lontane le influenze negative.

La nostra spezieria, comunque, non è l'unica che mostra una tale simbologia, anzi è frequente in Sicilia che si trovi in una *aromataria* un cocodrillo o un serpente impagliato come insegna della stessa<sup>118</sup>.

Per quanto riguarda il resto della decorazione le ipotesi sono veramente prive di ogni fondamento. Questa infatti è mutila nella parte superiore, mancano due mensole e l'intero balcone angolare. Le mensole antropomorfe superstiti potrebbero rimandare a una particolare iconografia<sup>119</sup> o essere una citazione parziale dall'antico (fig. 57).

Se ne potrebbe dare anche una spiegazione alchemica, considerando che le sirene sono simboli ricorrenti in queste rappresentazioni, ma in assenza del resto della decorazione non è possibile darne una spiegazione organica. Particolare effetto doveva fare la rappresentazione scultorea completa che, a mio parere, doveva

---

<sup>116</sup> VAN LENNEP 1985, pp. 47-53.

<sup>117</sup> VAN LENNEP 1985, p. 453.

<sup>118</sup> Come l'antica *Drogheria del cocodrillo* nella via dell'Argenteria nuova di Palermo. PITRE' 2003, p. 196.

<sup>119</sup> Si può azzardare l'ipotesi che si trattasse del canto delle sirene di Ulisse, a simboleggiare la forza della conoscenza che non si ferma davanti alle tentazioni.

ricordare il castello di poppa di una galeazza spagnola<sup>120</sup>. La spiegazione a riguardo è ambivalente: questo riferimento potrebbe infatti essere attribuibile al continuo dialogo dell'edificio col mare, dal balcone angolare era possibile scavalcare le mura antistanti e ammirarlo; oppure dando, anche in questo caso, una spiegazione alchemica. Quest'allusione al mare e alle creature che lo abitano potrebbe essere, infatti, un'allusione al mare dei Filosofi e cioè al mercurio della filosofia ermetica<sup>121</sup>.

La sirena dal corpo fitomorfo, ripetuta ai due lati della gigantesca parasta tuscanica (fig. 47, 48), è un motivo decorativo popolarizzato da Giovanni da Udine e diviene di frequente utilizzo nella decorazione architettonica della Firenze del XVI secolo<sup>122</sup>.

Resta la finestra oggi al piano nobile. In un primo momento avevo pensato che in origine essa fosse al piano superiore e fosse stata spostata dopo il terremoto per motivi statici. E' chiaro, infatti, dall'innesto della finestra con la mensola antropomorfa (fig. 21, 22, 42, 43), che essa sia stata inserita in un secondo momento. Inoltre, la realizzazione formale dei rilievi della stessa non mi pare che si discosti molto dal resto della decorazione.

Invece analizzandola da vicino, presenta una cornice superiore molto aggettante che poggia su due volute decorate con foglie d'acanto, tra queste una decorazione fitomorfa anch'essa a foglie d'acanto che ingloba, al centro, quelle che sembrano essere due maschere teatrali (fig. 23), e, ai lati, due animalletti, uno è

---

<sup>120</sup>Cfr. TRYCKARE 1963.

<sup>121</sup> VAN LENNEP 1985, pp. 232-234.

<sup>122</sup> HENNEBERG 1996, p. 81.

probabilmente una salamandra<sup>123</sup>, l'altro non è più leggibile. Sotto le volute un rilievo bassissimo, quasi un'incisione, disegna una fantasia di festoni a fiori e frutti poggiante su una mensola a sua volta sostenuta da due putti inseriti in due volute (fig. 21, 24). Questi ultimi sembrano realizzati per essere visti da un punto di vista diverso dell'attuale e, dal rilievo, bassissimo e curato nei minimi particolari, sembra che in origine fosse destinata ad un pian terreno. Quale edificio fosse non so dire con certezza, ma di questo parleremo nel prossimo capitolo.

---

<sup>123</sup> Questa fa supporre che la finestra provenga da un edificio vermexiano, la salamandra era la sua firma, e più precisamente dalla vicina Congregazione di Gesù e Maria dove pare che abbia posto mano. Cfr. VOZA-RUBINO 1994. In caso contrario anche per la salamandra c'è una spiegazione che rimanda alla simbologia alchemica. Essa veniva considerata come simbolo della resistenza al fuoco e quindi di immortalità. Cfr. VAN LENNEP 1985, p. 189.

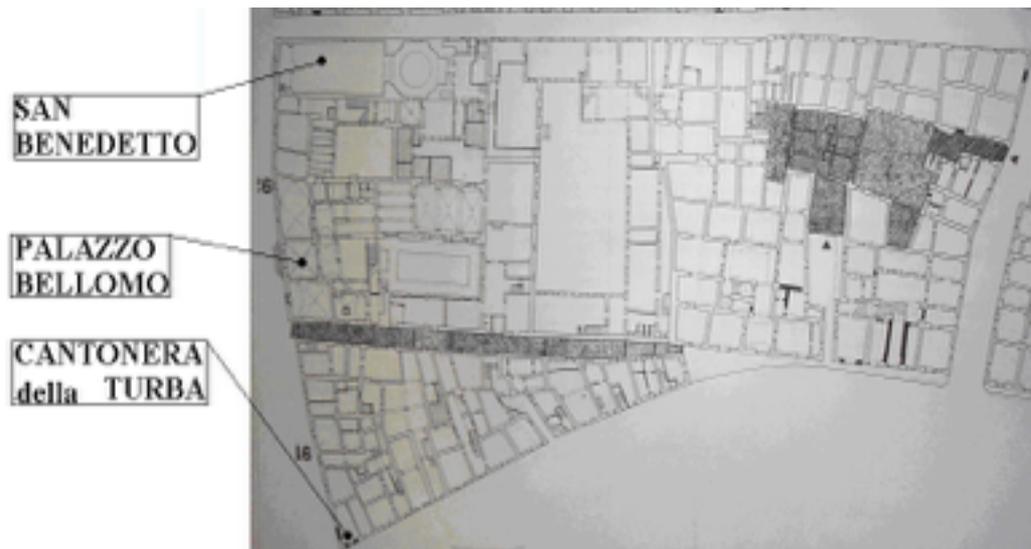


**Palazzo Sardo**

Alla luce di quanto detto fino ad adesso, posso affermare che, in un momento imprecisato del XVI secolo, i Sardo si insediarono a Siracusa e scelsero come residenza l'edificio in discussione. Certo non mi è possibile dimostrare che fu tale famiglia a farlo realizzare, ne quando.

In ogni caso, chiunque l'abbia fondato scelse una posizione unica.

L'edificio si trova all'angolo tra due delle strade più importanti dell'isola, che delineano il quartiere del Duomo, il più ricco, accanto ad uno degli edifici più significativi della città: il palazzo Bellomo, simbolo del potere politico e magnifico esempio di architettura medievale. In una zona in cui abitavano solo nobili e servitori di Dio, il cui decoro del gran numero di architetture sia private che religiose e delle strade era una condizione necessaria in una città che, come Siracusa, voleva iniziare a competere con Palermo e Messina per il controllo dell'Isola.



In una contrada, la Turba, che si trova all'incrocio di tre quartieri della città (fig. 20), ed in una piazza che aveva un'importante funzione commerciale.

L'atto del 1578, stilato dal notaio Scannavino, citato nel secondo capitolo, in cui Jacopo Maria Sardo viene riportato col titolo di Barone di Motta Camastra, riguarda la vendita di una vigna, esistente nel territorio di detta terra, da parte sua, al Monastero di San Benedetto di Siracusa, nelle immediate vicinanze dell'edificio, sull'odierna via Capodieci. Oltre al titolo nobiliare, veniamo a conoscenza del fatto che tale vigna, tra l'altro, confina con i possedimenti di Pietro Sardo fratello di Jacopo Maria Barone di Motta Camastra. Questo Pietro è lo stesso che Francesco San Martino De Spucches<sup>124</sup> dice che si investì della Baronìa e terra di Motta Camastra e del feudo Bulgarano il 3 Agosto 1570, per la morte di Nicolò Andrea suo padre. Ciò mi porta a pensare che, stranamente, il titolo di barone nell'atto notarile vada riferito al fratello Pietro e non a Jacopo Maria. Pietro, infatti, citato nei documenti, risiede a Motta Camastra, mentre Jacopo, cittadino siracusano, non è mai stato citato negli atti precedenti come

<sup>124</sup> SAN MARTINO DE SPUCCHES 1941, vol. V, quadro 640, p. 230-231.



Barone e questo mi fa supporre che egli avesse dei possedimenti ma non il titolo nobiliare che spettava al fratello maggiore.

La terra di Motta Camastra e il feudo Bulgarano furono acquisiti dai Sardo in seguito al matrimonio tra

Caterina Axone Linquida e Antonio Sardo, nobile di Lentini nel 1453<sup>125</sup>. Questa terra si trova nei pressi di Messina ed esattamente a 42 miglia, a 453 metri sul livello del mare e domina l'ampia Val Demone (Figura sottostante.), dove scorre l'Alcantara, fiume citato nell'atto suddetto come *flumen magnum*<sup>126</sup>.

Il feudo o casale di Bulgarano, invece, si trova in Val di Noto, territorio di Lentini, nell'attuale provincia di Siracusa. Nel ruolo di feudatari nel 1296 troviamo già i signori di Motta Camastra che tali rimangono fino alla fine del Cinquecento<sup>127</sup>.

La loro arma era azzurra con tre fasce d'oro sormontate da tre gigli del medesimo<sup>128</sup>.

---

<sup>125</sup>AMICO 1855, vol. II, p. 178.

<sup>126</sup>Cfr. AMICO 1855, vol. II, p. 178, vol. IV, *Sicilia*, in Italia, Turing Club Italiano, Milano 2005, pp. 940-941.

<sup>127</sup> SAN MARTINO DE SPUCCHES 1941, vol. I, quadro 127, p. 451 e ss.

<sup>128</sup> PALIZZOLO GRAVINO 1875, p. 340, tav. 68.



Famiglia nobile, dunque, quella dei Sardo che giustifica la buona preparazione culturale dei componenti della stessa e rende ancor più plausibile la committenza di un tale edificio e la citazione, quasi forzata e compressa all'interno della cantonata, degli ordini architettonici da poco pubblicati da Sebastiano Serlio<sup>129</sup>. Esso pare nascondere e rivelare, al contempo, significati allegorici particolari e legati alla funzione d'uso della bottega-spezieria.

Le strane figure che emergono dalla gigantesca parasta tuscanica per reggere il balcone angolare sono curate nei minimi particolari e caratterizzate fisiognomicamente: la testa della mensola centrale presenta un tagliente naso aquilino, barba e baffi e pare affaticato dal peso sostenuto, ha inoltre uno strano copricapo non meglio definibile; la seconda da destra, invece, è ancor più

---

<sup>129</sup> E' plausibile che Jacopo Maria Sardo, aromataro e possessore di una casa nella piazza della città vecchia di Malta, si mettesse spesso in viaggio. Egli forse in questo modo venne a conoscenza dei volumi pubblicati da Serlio, come il mercante Gregorio Trimarchi di Castelbuono che già nel 1554 commissionò un portale, oggi perduto, a un *mastro*, citando in un atto notarile i volumi di Serlio, in suo possesso, e la carta di riferimento in cui era rappresentato il modello del portone da eseguire. SCADUTO 2000, pp. 6-7.

affannata<sup>130</sup>, presenta dei capelli lunghi e spessi ed è rivolto verso la precedente; lo scalpellino, accenna anche parte della veste che scompare tra la mensola e il muro. Quest'ultima, inoltre, porta sulla testa quel che rimane della zampa di un animale, che sembra plausibilmente un leone. L'ultima mensola superstite raffigura, in posizione frontale, una testa semi calva con una folta barba adagiata sulla voluta di cui fa parte; ha un naso lungo e sottile e un'ampia fronte. Queste tre figure hanno tutte le labbra semi dischiuse a sottolineare la sofferenza dovuta al pesante incarico.

---

<sup>130</sup> Il fatto che sia l'unica figura senza barba fa pensare che possa rappresentare anche una donna.





**Notare che sopra la testa della mensola centrale si riconosce chiaramente la zampa di un leone o simili, probabilmente reggeva, assieme ad un altro, simmetrico, su via Roma, il blasone dei baroni di Motta Camastra.**

Dall'introduzione storica e dal successivo paragrafo sulla descrizione del tessuto urbano credo risulterà chiaro che gli interventi architettonici documentati, per quanto riguarda la Turba, non avvengono se non nel Seicento, quindi ho supposto che vi fosse stato un intervento in quella zona durante i lavori di ristrutturazione della città e precisamente tra il 1540 e il 1542, anno in cui un terremoto sconquassò l'isola danneggiando la sopraccitata chiesa di San Benedetto nelle immediate vicinanze dell'edificio. Se consideriamo poi che quest'ultimo doveva sorgere sul costone di roccia più alto dell'isola d'Ortigia sembrerebbe strano che Ferramolino non passasse anche di là per la ristrutturazione delle difese. Dato che, inoltre, abbiamo testimonianza di un bastione alla Turba nel 1523, possiamo supporre che il suddetto baluardo sia stato abbattuto e sostituito dal vicino bastione Cannamela del XVI secolo, aggiornato rispetto al precedente per rispondere alle nuove potentissime armi da fuoco.

Il documento più antico che sono riuscito a trovare che testimonia la residenza di Jacopo Maria Sardo alla Turba è un ravello del 1584<sup>131</sup>, in cui risulta possessore di *un tenimento di case grandi con uno cortiglio grandi consistenti in una sala due cambari cucina tre puthighi con tre casunculi di logheri esistenti in contrata di la Turba confinanti cu lo magazeni di Petri la Bella con mastro Vincenzo Vingna strata pubblica e altri confini di prezzo e valori di tari quattrocento incirca.*

Descrive esattamente l'edificio in questione e da questa data ai primi del '600, i Sardo ne sono i possessori.

Supponiamo allora che dagli anni quaranta agli anni ottanta del Cinquecento si possa porre la fondazione di questa struttura.

Doveva apparire dalla piazza antistante e, ancora meglio, da sopra le mura, come un elegante tocco di stile.

---

<sup>131</sup> Cfr. Capitolo II.

## **Descrizione e restituzione ipotetica dell'interno**

Per quel che concerne la disposizione interna degli spazi abbiamo già detto che solo in parte rispecchia l'originale. I documenti su cui mi devo basare per cercare di ricreare idealmente l'antica struttura sono: le mura stesse dell'edificio e il rivelo del 1584 sopra citato.

Le mura perimetrali sono le uniche di cui siamo certi. All'interno tutto è stato adattato alle necessità dettate dal progresso. Quel che resta del cortile è la parte peggiore dell'edificio, figura sottostante, un intreccio di tubature per l'acqua e il gas, porte murate e pareti sventrate.



Gli spazi sono stati del tutto stravolti. Il cortile, infatti, che dal documento risulta grande, oggi è praticamente scomparso. Guardando la fotografia sottostante si

vede come al piano nobile sia stato creato un terrazzino che occupa gran parte dello spazio e lascia intravedere il piano sottostante con il quale è in comunicazione attraverso quello che possiamo definire un pozzo luce.



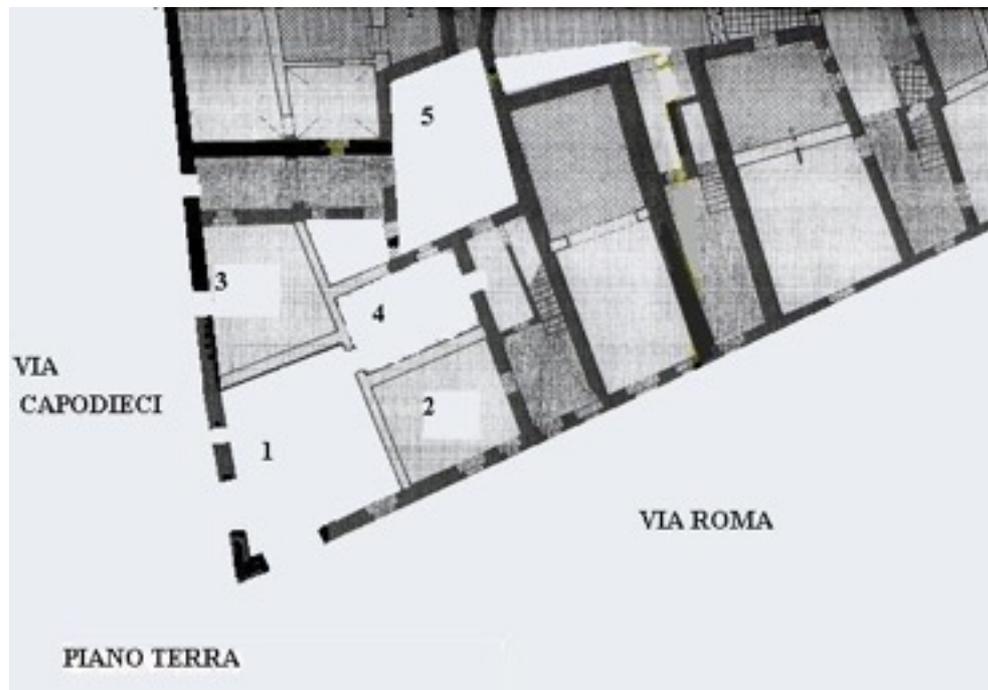
Il pian terreno ci è giunto più o meno integro, tranne che per il cortile e la zona ad esso adiacente nella parte alta e a sinistra della pianta 1.

1

Il rivelo, infatti, ci parla di un tenimento di case grande, con un grande cortile, una sala, una cucina e due camere, tre botteghe e tre casette da affittare. Le tre botteghe possono essere identificate con i tre spazi, anzi quattro, al pian



terreno che da una prima, ipotetica, ricostruzione dovevano essere come nella pianta sottostante.



2

Con i numeri 1,2,3 ho identificato le tre botteghe. La 1 era sicuramente la spezieria. L'ambiente 4 potrebbe essere stato lo studio in cui lo speziale incontrava il medico. Il numero 5 indica il cortile che ho ricavato eliminando graficamente la scala retrostante da cui si accede all'edificio collaterale su via Capodieci. La scala, con molta probabilità, si trovava o nel cortile stesso, o anche dove si trova adesso, su via Roma.

Per il resto abbiamo un grande ambiente su via Roma, accanto alla scala, forse una stalla o un'altra bottega, o anche una delle case da affittare. Mentre su via Capodieci un altro edificio è accostato al nostro. Queste due zone, che contraffortano la struttura angolare, sono nate con probabilità dopo il terremoto e la conseguente ricostruzione. Forse gli interventi su via Roma furono limitati, in un primo momento, al consolidamento delle strutture murarie che, rispetto a quelle in via Capodieci, sembrano più regolari e organiche all'edificio. In un

secondo momento, e plausibilmente nel 1818, fu sistemato il prospetto esterno, comune a più edifici, reso omogeneo con un paramento murario nuovo. Quindi al 1818 dovrebbe riferirsi solo la facciata e non tutta la struttura su via Roma.

Un tenimento di case, come ho accennato sopra, è costituito da vari corpi di varia struttura e grandezza, almeno secondo la mia interpretazione. Questi erano: l'edificio principale, oggetto del mio studio e le tre *casunculi di logheri*, casette da affittare, che forse erano costruite con materiali più poveri, attorno al cortile e, venute meno in seguito al terremoto, furono in un secondo tempo inglobate dalle strutture che contraffortano l'edificio.

Inoltre bisogna specificare la funzione del cortile, totalmente diversa rispetto ai palazzi nobiliari dei grandi centri come Roma e Firenze. A Siracusa infatti, il cortile, o meglio la coorte è uno spazio aperto su cui affacciano più edifici e più famiglie, dove il pescatore aggiustava le reti e le commari si incontravano a chiacchierare, dove si allevavano animali come galline o si costruivano cisterne per l'accumulo di acqua piovana; i più fortunati avevano il pozzo e la maggior parte della popolazione si riforniva d'acqua alle fontane pubbliche<sup>132</sup>. Ci sono anche esempi di cortili che assunsero col tempo funzione commerciale. E' il caso di Palazzo Buffardeci in via Maestranza, il cui cortile grande e ben costruito venne totalmente stravolto dalla costruzione di piccole particelle commerciali<sup>133</sup>. Queste necessità sorgevano per la carenza di spazi pubblici e per l'impossibilità di costruire strutture atte a ricevere gli esercizi commerciali già così numerosi in città.

---

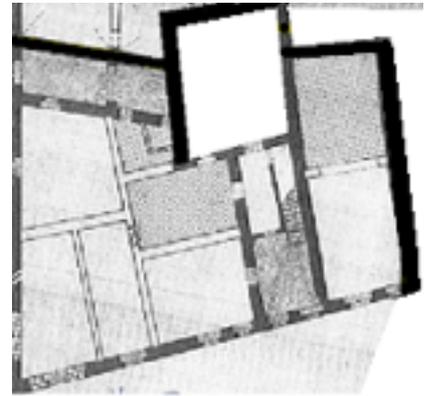
<sup>132</sup> Ve ne erano molte nella città per il fabbisogno della popolazione. La più importante e famosa era la fontana Aretusa, vi era poi la fontana degli schiavi all'attuale Foro Italico e molte altre, tra cui una nel quartiere di San Martino di fronte a Santa Teresa.

<sup>133</sup> GIAN SIRACUSA 1981.

Quindi anche per questo è difficile trovare cortili regolari e privati nella Città prima del Settecento, quando, come tutti sanno, la ricostruzione diede la possibilità di sventrare tanti piccoli edifici antichi per costruirne dei grandi e a regola d'arte. Nel Cinquecento, infatti, non era possibile fare un ragionamento del genere perché si dovevano fare sempre i conti con gli spazi e le strutture esistenti, limitando, spesso, l'innovazione, quando c'era, a dei particolari e/o in facciata. E' comunque possibile che il cortile avesse una forma regolare anche se questa è un'ipotesi poco dimostrabile.

3

Altrettanto poco dimostrabile è la posizione delle tre casette da affittare che dovevano sorgere attorno al cortile, probabilmente, sulla parte sinistra e dietro. Queste due zone sembrerebbero più modificate rispetto agli ambienti che danno su via Roma.



Sembra, infatti, che la parte sinistra della piantina 3, sia disomogenea rispetto a quella destra e, più precisamente, sembra che gli ambienti a sinistra della cantonata siano tagliati in modo innaturale dalla parete. Un'anomalia che si potrebbe spiegare col solito terremoto, dicendo che questa fu la zona più colpita dell'edificio o maggiormente rimaneggiata nella sua, e dei palazzi vicini, ricostruzione. Qui infatti, come si vede nella piantina 1, venne installata una scala per raggiungere i piani alti dell'edificio costruito a contraffortare il nostro alla sua sinistra.

Quindi se volessimo ricostruire idealmente la forma originaria dell'edificio in tutte le sue parti dovremmo avviare una particolareggiata indagine archeologica

dell'esistente. Lo studio dei dati rilevati potrebbe fornire notizie molto utili alla comprensione dell'archetipo.

L'edificio è così complicato da fornire ogni volta che lo si visita qualche dubbio per la gran quantità di innesti esistenti.

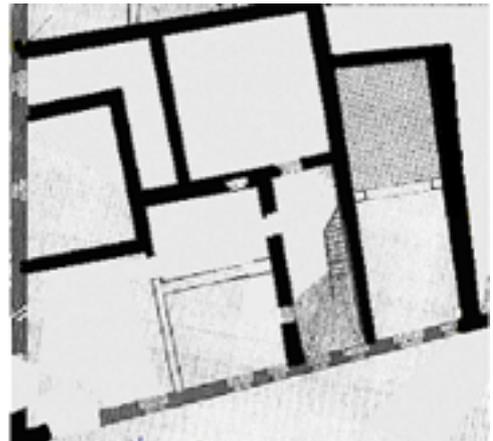
Volendo azzardare ancora, ho apportato altre modifiche alla piantina originale per mostrare come sembri più lineare l'andamento delle pareti dell'edificio con qualche piccolo cambiamento.

L'evoluzione non è ancora ultimata ma l'edificio comincia già ad assumere una forma, sembra uno sperone simile ad una punta di freccia.

4

Nell'immagine sottostante ho cercato di creare una restituzione ipotetica della pianta dei tre piani del tenimento di case nel Cinquecento.

Per la realizzazione di questa tavola mi sono basato sulle piante del Piano



particolareggiato di Siracusa e le ho modificate cercando di ricreare ipoteticamente l'originaria struttura, che lascia tracce varie e sparse nel tessuto murario attuale. Inoltre ho usato come punto di riferimento il rivelo del 1584 sopraccitato.

L'unico elemento graficamente delineato, che non trova riscontro nel rivelo, è la zona di raccordo. Questa, infatti, si trova attualmente tra l'odierno cortiletto e un altro, alle spalle dello stesso. Quest'ambiente, presenta un arco depresso, figura sottostante, che potrebbe essere stato parte del cotile originario e per questo è stato inserito nella piantina ricostruttiva.



**IPOTESI RICOSTRUTTIVA**

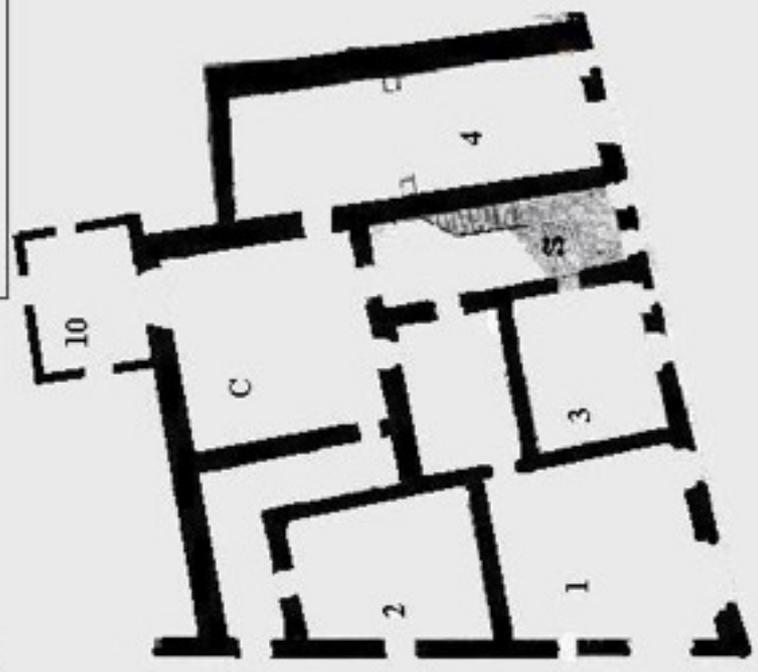
Secondo piano



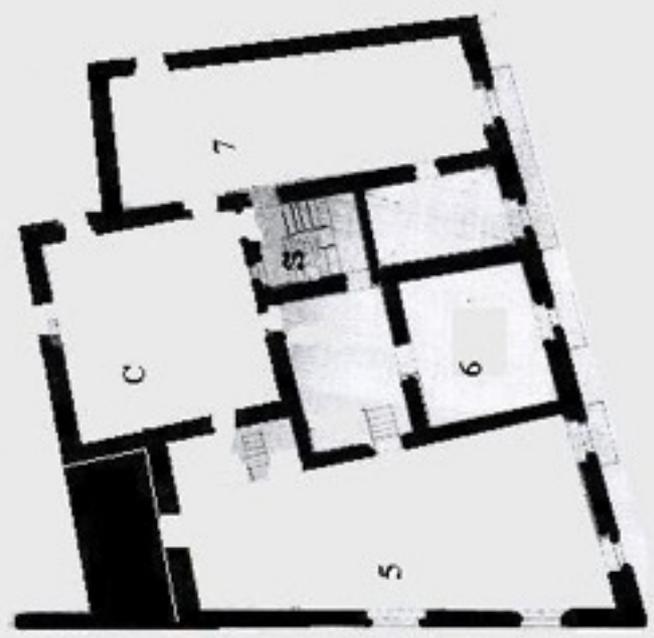
<b>C</b> cortile	<b>S</b> scala
1 bottega-spezieria	7 casa da affittare
2 bottega	8 camera
3 bottega	9 camera
4 casa da affittare	10 zona di raccordo
5 salone	
6 cucina	



Piano Terra

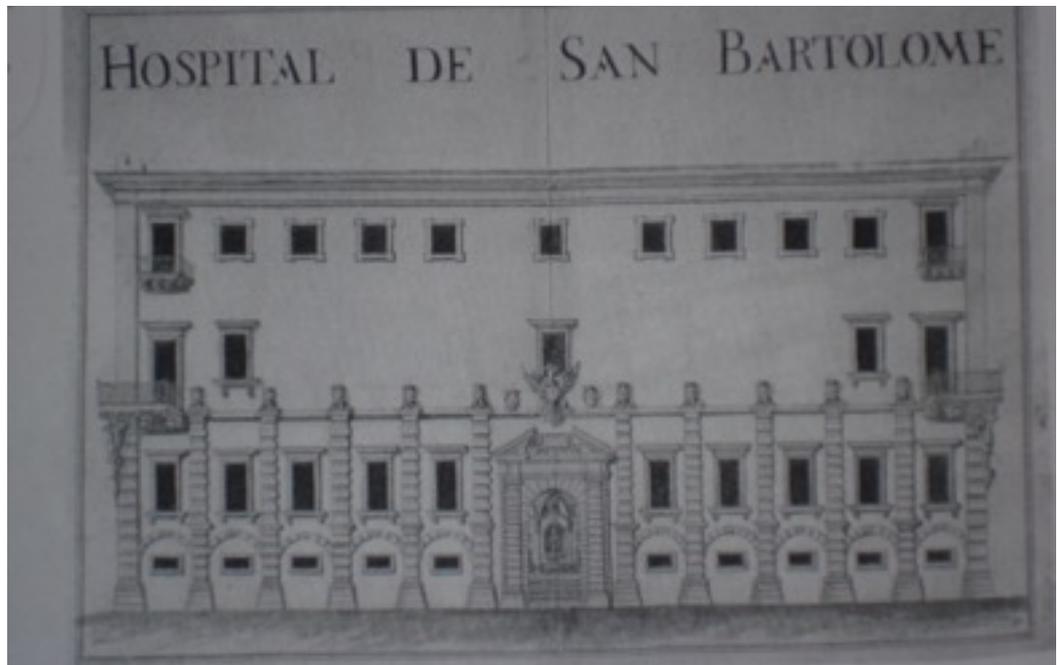


Primo Piano



## **Restituzione ipotetica dell'esterno**

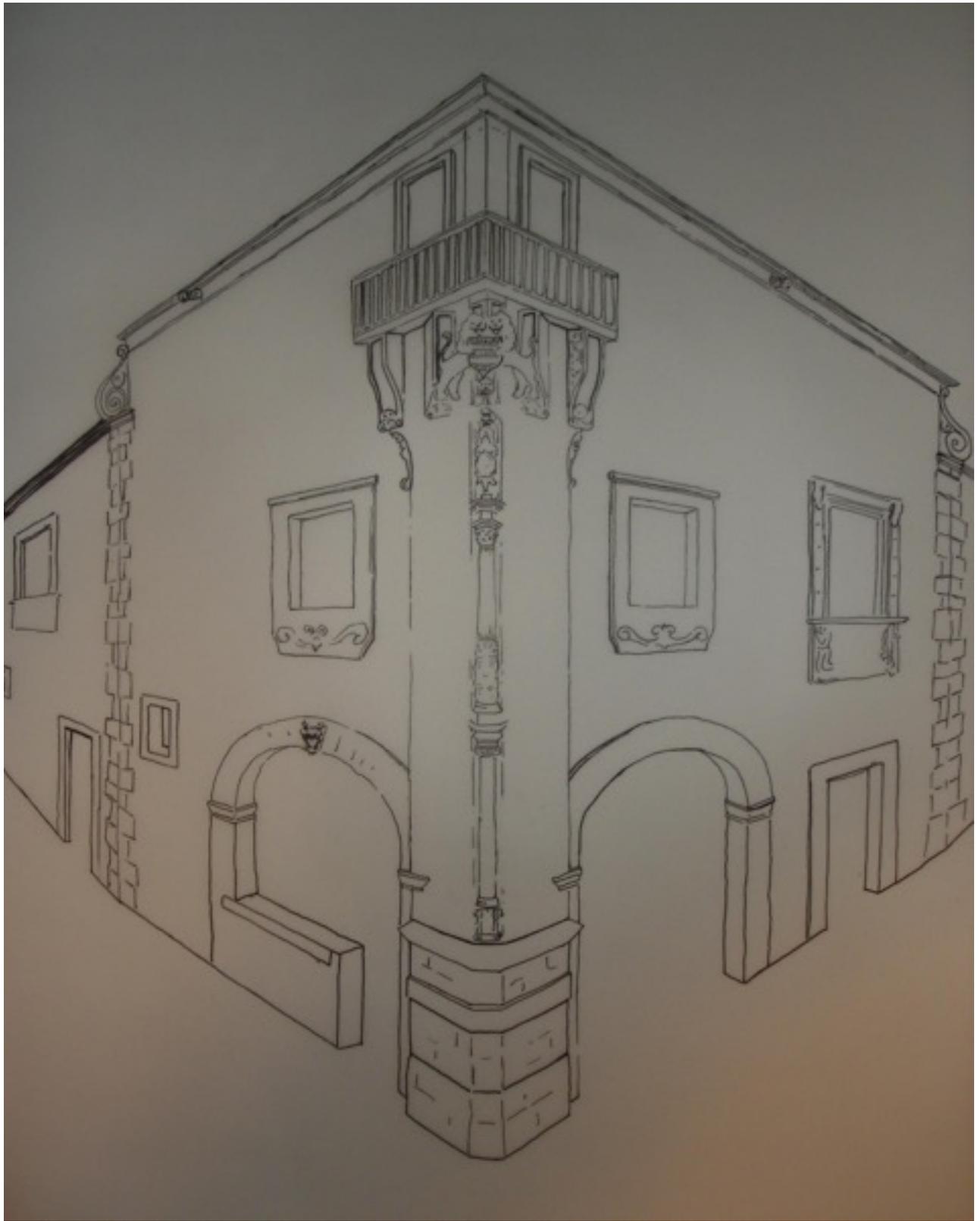
Riferendomi alla coeva soluzione adottata all'Ospedale di San Bartolomeo a Palermo, in cui si ripete un modulo ritmato che alterna arco e parasta chiuso agli angoli entro due paraste giganti ognuna sovrastata da un magnifico balcone angolare al secondo piano, ho cercato di realizzare un disegno ricostruttivo della *Cantonera della Turba*.



**Ospedale di San Bartolomeo**



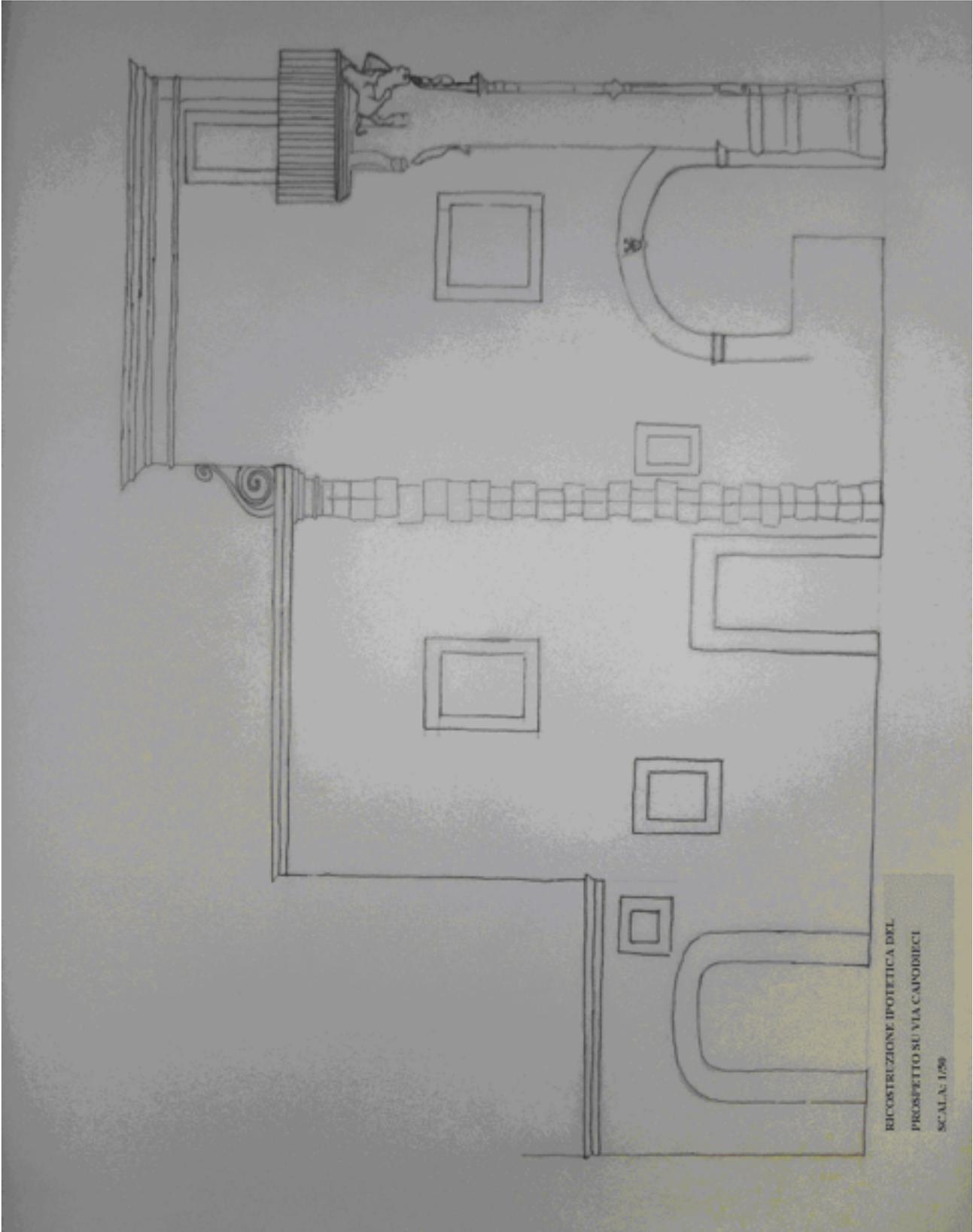
**Stato attuale della cantonata.**



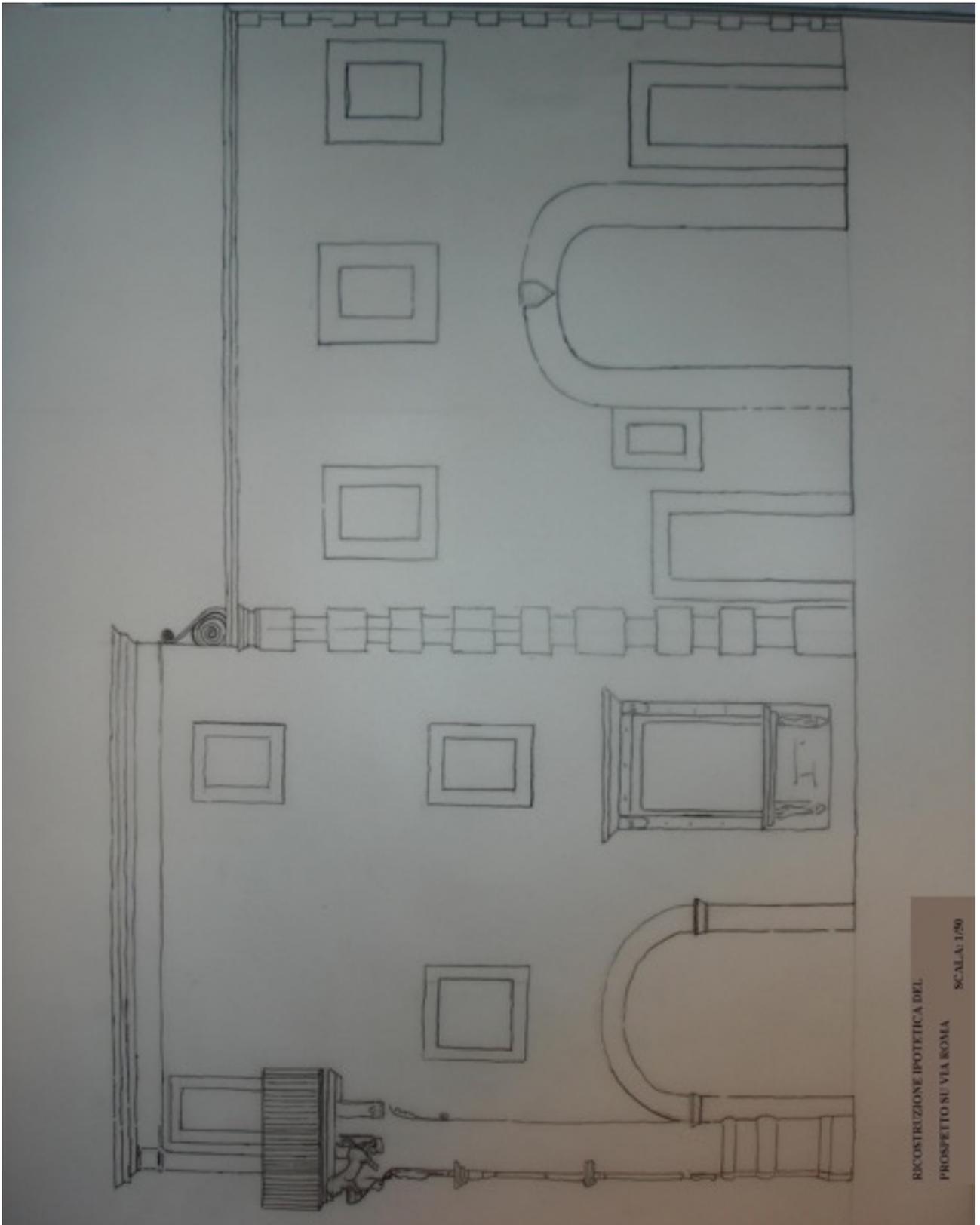
*La Cantonera della Turba, disegno ricostruttivo ipotetico.*



**Particolare dell'innesto tra la finestra e la mensola del balcone angolare. Bellissima la decorazione a bassissimo rilievo nel fregio verticale con un festone che parte dalla foglia d'acanto e prosegue con melograni e fiori di varia natura.**



RICOSTRUZIONE IPOTETICA DEL  
PROSPETTO SU VIA CAPODIECI  
SCALA: 1/50



Partendo quindi dal suddetto modello per il balcone, ho aperto gli archi del portico-spezieria, che nel caso dell'ospedale erano ciechi, e ho aggiunto due

finestre sobrie al piano nobile per colmare la lacuna di più difficile restituzione. Non sappiamo infatti come dovessero essere le finestre in questo piano, sappiamo solo che erano più piccole di quella attuale, visto che quest'ultima si incastra in una delle mensole rotte del balcone angolare. Essa o faceva parte di un complesso architettonico a se stante, come la confraternita di Gesù e Maria, ponendola così come una possibile opera dei Vermexio che vi lavorarono e vi furono sepolti, oppure si trovava in una zona diversa dello stesso edificio, sul prospetto, come si nota nella tavola ricostruttiva, o nel cortile. Guardando i particolari, a parte la lucertola che sembra richiamare proprio Giovanni Vermexio, sono particolarmente curati e non accentuati anzi, realizzati con un rilievo bassissimo, poco visibile dal basso. I due putti sottostanti, inoltre, sembrano stranamente deformi. Tale anomalia potrebbe essere dovuta sia all'intervento di un'altra mano meno esperta, cosa che risulterebbe strana, data la prominente visiva dei due putti; sia, più plausibilmente, al fatto che la finestra era stata pensata per un piano terra e non per un piano nobile. La Chiesa e Confraternita di Gesù e Maria doveva avere un lato scoperto sulla piazza della Turba a cui ora è addossato un edificio tardo-settecentesco che ha occupato gran parte dello spazio. Questo lato, affacciando su uno slargo così elegante, con molta probabilità riportava delle decorazioni di cui poteva far parte tale finestra.

E' indubbio comunque che quest'ultima abbia subito una forte influenza stilistica dagli elementi dell'edificio.

I due prospetti, che offrono una restituzione ipotetica degli esterni del *tenimento di case*, li ho realizzati basandomi sulla pianta ricostruttiva e sull'esistente. Infatti, a parte la cantonata, il resto del tenimento doveva avere una struttura esterna

simile all'attuale anche se con qualche differenza nella realizzazione del paramento murario. Le mura perimetrali, come si è visto dalle piante suddette, sembrano coincidere con quelle originali come anche il tessuto viario, sembra rimasto invariato, ad esclusione della piazza.

Partendo dal prospetto su via Capodieci esso presentava, al piano terra, uno degli archi depressi dell'aromataria con un alto banco che affacciava verso la piazza; subito a sinistra, una parasta leggermente convessa, ad indicare che la strada e le mura dell'edificio piegano, probabilmente originale e ancora oggi in loco; accanto a questa un'altra bottega affiancava la spezieria e a sua volta questa era affiancata da uno degli ingressi al cortile del tenimento di case.

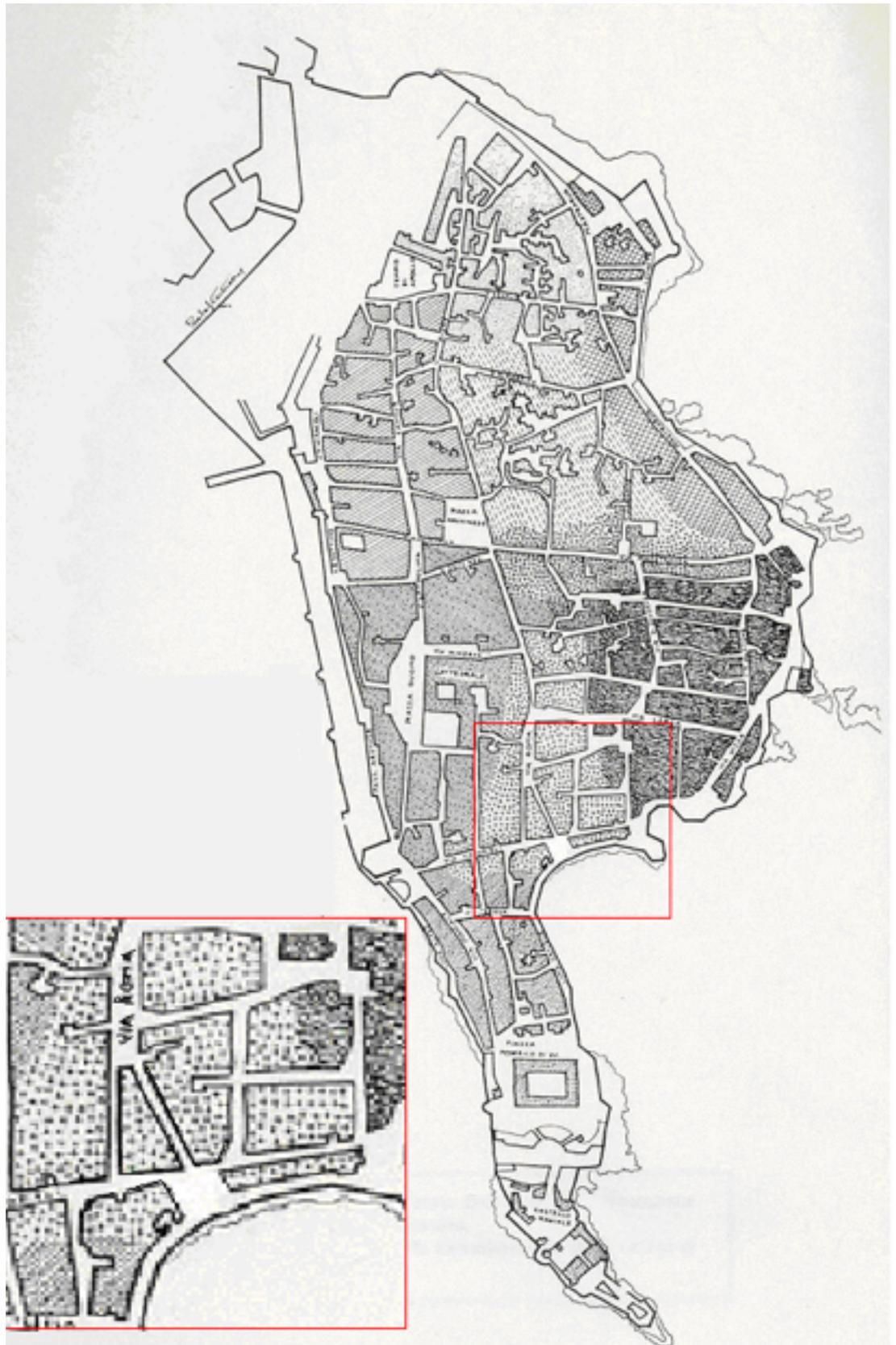
Il piano superiore è il piano nobile e comprende, tra le due paraste, il salone di casa Sardo.

All'ultimo piano la stanza da letto affaccia tramite il balcone sulla piazza e guarda al di là delle mura di Siracusa verso l'orizzonte.

Su via Roma abbiamo l'altro arco della spezieria e la finestra che oggi si trova al piano nobile, posta qui per trovarle una sistemazione più consona. Accanto a questa ho rappresentato una parasta sul modello di quella esistente in via Capodieci. Subito dopo si sviluppano tre ambienti: una bottega, l'ingresso con la scala e una delle casette da affittare.

Al piano nobile ci sono parte del salone e la cucina e, accanto, l'altra casetta da affittare.

L'ultimo piano presenta, accanto alla stanza da letto suddetta, anche l'altra stanza da letto, quella del figlio di Jacopo Maria, Andrea.



Piazza della Turba, ricostruzione ipotetica.



**a, particolare della finestra, putto reggimensola; b, chiave dell'arco originale; c, particolare del fregio della finestra.**

Questa struttura restò tale fino all' 11 Gennaio 1693 anno del famosissimo terremoto, del nono grado della scala Mercalli, che sconquassò l'intera Sicilia e che rase al suolo non poche città nella costa orientale dell'Isola, di cui troviamo testimonianza tra le cronache del tempo.

Inoltre dal “*Bando per limpiare la strada di S. Sofiia e la strada di S. Benedetto per insino la Turba*” riceviamo la certezza del danno:

“[...] *incominciando dalla cantonera del Monasterio di Montevergine tirando diritto per la strada di S. Sofia sino alla cantonera della Chiesa di S. Benedetto e dalla detta cantonera sino alla cantonera della Turba ove era la spezieria di Francesco Seguida inclusive, tanto dall’una tanto dall’altra murata.* [...]”<sup>134</sup>”

E’ chiaro che *limpiare* significhi rendere ben pulito, limpido, e guardando la cartina sottostante è chiaro che Francesco Seguida svolgesse l’attività di aromatario nella bottega del nostro edificio alla data del terremoto, non sappiamo di certo se fosse in affitto o meno ma l’importante è che il documento ci fornisce una forte conferma sull’ubicazione esatta dell’*aromataria* alla Turba e ci lascia intendere che essa subì alcuni danni, visto che il bando specifica a riguardo *inclusive, tanto dall’una tanto dall’altra murata*, quindi sia da una parte che dall’altra dell’angolo.

In seguito a questo evento devastante l’edificio assunse nuova forma. Gli archi al pian terreno furono tamponati con pietrame e materiale di risulta, nella speranza di ridare stabilità alla costruzione; il balcone angolare, caduto del tutto in via Roma, lasciò traccia di se solo in Via Capodieci. Il secondo piano, che doveva ospitare le camere da letto, fu molto danneggiato e il piano nobile subì dei dissesti non eccessivi. Infatti, penso che, anche se venne sostituita una finestra, non è detto che sia stato per necessità, quanto, piuttosto, per il gusto di arricchire una struttura ormai lontana dal suo antico decoro. Di conseguenza, l’altra finestra, quella su via Roma, sarebbe stata rifatta in tempi moderni riprendendo le linee

---

<sup>134</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Bandi del Senato, 1694, vol. 45, carta 93 verso.

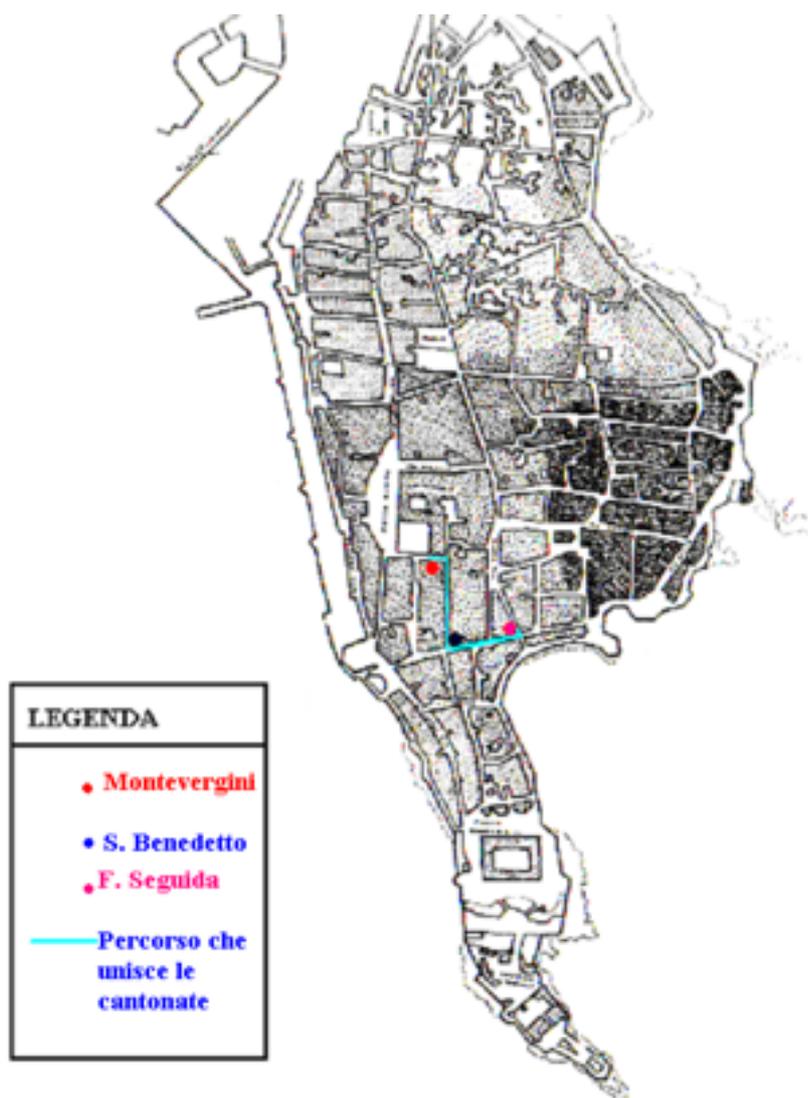
architettoniche di quella aggiunta in precedenza e sostituendo forse quella originale, verosimilmente più sobria.

Nel trambusto che doveva esserci stato in quegli anni in Ortigia, tra cantieri e rovine, tutti i materiali, inclusi rilievi pregiati, venivano raccattati in giro per la città e riutilizzati, assieme al pietrame, per la realizzazione delle murature delle case che si stavano ricostruendo. Non è raro infatti, vedere nella città, tra le pietre di un muro che ha ormai perso l'intonaco, pezzi di capitelli, marmi pregiati etc.

Di conseguenza non è semplice capire dove, certi rilievi, provenienti da portali e finestre o le finestre stesse, come nel nostro caso, fossero situati prima del grande stravolgimento Settecentesco.

**Voluta reggimensola di un portale o di una finestra del Seicento in uno degli edifici su Via Mirabella.**





Pianta che descrive la zona da *limpiare* presente nel Bando sopraccitato.

Dal rilievo sottostante si evince quanto poco sia rimasto del palazzo

dei Sardo al giorno d'oggi, poco di molto, quel molto che nel Cinquecento doveva esserci a Siracusa e che è stato obliato dal terremoto e dal Barocco.

Le finestre del piano nobile, i balconi panciuti, sono tutte superfetazioni, aggiunte che sostituivano pezzi di muratura crollati. Una sistemazione che pare mirata alla conservazione di quell'ultimo elemento di un periodo ormai passato, la *cantonera della Turba*.





## **Conclusioni**

Sono alla fine di un lungo e complicato percorso.

Una strada erta e insicura fatta di studio e intuito, delusioni e gratificazioni che mi ha portato oggi a scrivere le conclusioni della mia tesi.

Essa è stata ed è tutt'ora il nesso di collegamento tra la vita universitaria passata, e quindi gli studi e i divertimenti che mi hanno accompagnato, e il mio futuro lavorativo. Mi ha insegnato a studiare per il piacere della ricerca, per dare un contributo. Mi ha fatto sentire un archeologo che cerca di strappare al tempo testimonianze quasi svanite.

La mia città è il più grande cantiere che avessi mai visto prima. Un luogo magico per chi si approccia con piacere agli studi di architettura, che sprona lo studioso a cercare e cercare ancora per ricostruire il magnifico passato di un'altrettanto magnifica città. Una tesi che si concretizza come importantissimo strumento di conoscenza per me. Studio del passato e del presente, approccio scientifico, quasi da restauratore, alle opere, con un bagaglio critico che solo ieri non credevo di avere. Insomma questa tesi mi ha aperto la mente, mi ha fatto applicare molto di quanto avevo finora appreso e mi fa sperare in un futuro migliore per gli studi sul meridione e la Sicilia in particolare.

Per quel che mi riguarda penso che qualunque sarà il mio mestiere non smetterò mai di studiare la mia città e la sua architettura, di esaminare le carte d'archivio, cercando di offrire, con le mie misere forze, un contributo concreto agli studi.

Questi ultimi però dovrebbero oggi avere sempre un approccio multidisciplinare per ottenere dei risultati concreti e più completi. Gli edifici dovrebbero essere sottoposti ad indagini stratigrafiche archeologiche delle facciate con analisi e studio dei materiali costruttivi, ma questi, per la maggior parte, sono argomenti che si trattano solo all'università, fantascienza della conservazione, perlomeno per la Sicilia.

Architetti, storici dell'arte ed esperti della conservazione dovrebbero lavorare in *team* per ottenere risultati veramente soddisfacenti, in particolare quando lo studio è rivolto a strutture di interesse storico artistico tanto complesse.

L'edificio, di cui ho cercato di ricostruire l'antica magnificenza, è sì ormai solo un frammento di un misterioso e affascinante passato ma è anche una delle poche testimonianze, se non l'unica, del Cinquecento siracusano e quindi, anche se rudereizzato, risulta comunque un tassello fondamentale nel puzzle della storia dell'architettura siciliana.

Ho svolto la trattazione iniziando da un capitolo storico introduttivo in cui ho esposto la situazione politica europea prima, e siciliana dopo, cercando al contempo di calare l'edificio nell'intricato tessuto urbano.

In seguito, nel secondo capitolo, ho esposto tutti i documenti storici d'archivio che mi hanno permesso di ricostruire l'edificio e di affermare con certezza la sua esistenza nel Cinquecento. Il terzo capitolo tira le somme di quanto detto fino a quel momento con accenni alla struttura architettonica, alla sua tipologia e all'iconografia del cantonale con i simbolismi misterici legati alla funzione di bottega –spezieria del basso.

Infine, l'ultimo capitolo, cerca di descrivere lo stato dell'edificio nel Cinquecento con supposizioni e ricostruzioni ipotetiche. Un importante lavoro grafico è stato da me eseguito a corredo di tutta la tesi e in particolare per l'ultimo capitolo in cui ho cercato di realizzare delle tavole ricostruttive .

Questo è quanto sono riuscito a fare partendo da zero a studiare un palazzo di cui mai nessuno prima aveva parlato. Il lavoro che mi ha portato fin qui è stato lungo e difficile ma appassionante. Spero solo che il mio sia un buon contributo, anche se misero, per spronare gli studiosi ad uno studio del periodo precedente al terremoto tanto ricco di importanti testimonianze spesso sottovalutate.

Infine, bisogna prendere in considerazione l'infinita quantità di materiale che la Spagna conserva nei suoi archivi e che sarebbe utilissimo per uno studio approfondito delle città siciliane. Sfortunatamente la distanza frena molti studiosi, ma è necessario considerare che là vi sono molte delle risposte che cerchiamo e che magari nei nostri archivi sono andate distrutte.

Anche Malta potrebbe nascondere delle notizie utili per gli studi siciliani visto che sono in molti nel Cinquecento a Siracusa ad avere stretti rapporti con l'isola. La nostra famiglia Sardo possiede, nello stesso periodo, un edificio nella piazza centrale della città vecchia, che oggi si chiama La Valletta.

Sono molte dunque le strade ancora da battere per conoscere in modo approfondito la realtà siciliana del Cinque e Seicento e ancor di più Siracusa, città cosmopolita, commerciale, il più grande porto naturale del Mediterraneo, punto strategico per la difesa e l'attacco nel canale di Sicilia, ambita dai musulmani e fortificata dagli Spagnoli, sempre in bilico tra la pace e la guerra.

## APPENDICI

APPENDICE I

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Deputazione per la rettifica dei riveli,  
1835, volume 1729, carta 148.

148  
 V. Lamb. Co.  
 P. Cassale  
 G. Di. Natale D.  
 A Sig. Sindaco Patrizio  
 di questa Comune di Siracusa  
 Capo Valle

Rivelo che presento io qui sottoposto Sac. Ferdi-  
 nando Lantieri domiciliato in questa dell'inspaci-  
 ta rendita Urbana in esecuzione del bando pel-  
 li nuovi riveli

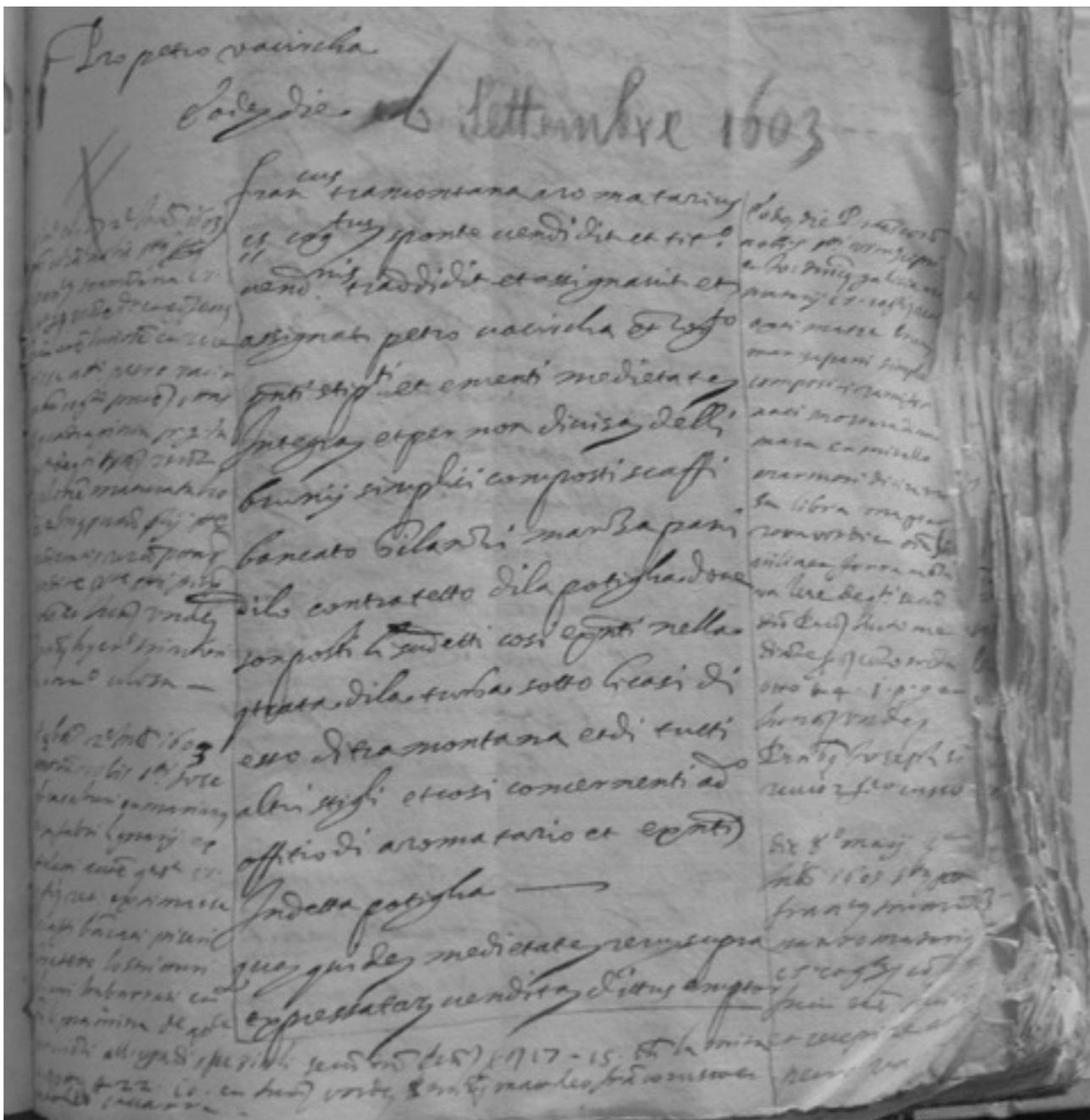
Requiro una Casa solerata in contrada della Tur-  
 ba nell'ambito della Madre Chiesa collaterale  
 alla Casa del fu D.<sup>no</sup> Sebastiano Cesare Innorta  
 e dell'altra parte colla Casa di D.<sup>no</sup> Luigi Brog-  
 gio; consistente in una piccola Sala, e due pic-  
 cole stanze con suo tetto morto e curina nella  
 parte superiore, ed una bottega nella parte in-  
 feriore quale Casa a 19 Maggio 1811. fu da mio  
 Padre D.<sup>no</sup> Sebastiano Lantieri rivolata per on-  
 ze sei e tari dodici - - - - - 7 6: 12.

Rettificando a detto primo rivelo come oper-  
 vasi nel secondo Volume dei riveli Urbani del  
 l'anno 1811. che si conserva al n.<sup>o</sup> 400. di esso  
 Vengo a confermarlo nel netto ricavo di rendi-  
 ta reale di Onz. 6. c. 12. Delli quali scemato il  
 quinto per manutenzione per gli accioci e ripari  
 annuali ai termini del regolamento viene di  
 netto - - - - - 7 5: 3: 12.

Siracusa li 12 Dicembre 1835.  
 Sac. Ferdinando Lantieri rivolante

APPENDICE II

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, fondo notarile, notaio Giacomo Masò,  
vol. 10660 del 1603-1604, carte 38,39,40,41 di tutte recto e verso.



... 29 10 3 1/2 g. super  
... confectus fuit et est vidisse nec  
... quocumque illamque serie put est  
... et reor

... petio et ad petri prout  
... dictas reor petri super vendita  
... mabitur valere de q. per Jo. domi  
... nium galitia aromatarum et mari  
... fabrum lignarum exper  
... de tremo nea

na venditor et vinea  
aromatarum et Joseph casabur  
fabrum lignarum et reor petri  
de vicina emptore hinc addies  
quatuor pidi uent ab hodie  
Inancta nunc sandos termina  
tioni et appetitioni quoz ex  
petoz ditre contractentes Insolid  
stare pidi et non se agruare  
nec reclamare nec remdi facere  
isno illi acquiescere et si enor  
miter vel enormissime partes  
ipse essent lere quoz hinc vel  
Decepte —

quoz quide petri ditrus petrus ex  
petor solvere pidi et se obligant  
et obligat dno de tremo nea

pro et scripti vel legi sone per se  
paci et de plano tamquam ha  
cuius scripti nuntia et cetera  
qui non abate In eade et cetera  
hoc modo et No. ultimo In  
eis mensis et ceteris hinc dona  
regnum pudy uenit ab hodie  
antea numeranda

Et nunc dicitur de transmontana  
quod et se obligavit et obligat dicto  
de natura emptori pro et scripti  
dicta medietate rerum pudy supra  
nondum bona facere legitime  
que defendere et ad id precij  
restitutione ad an non per  
pensarum et Interesse

Insuper dicti de transmontana et cetera  
circa In solidis sponte In solidis  
et ceteris et contractant In solidis  
societate In solidis duratura per  
annos quinque pudy uenit ab  
hodie Inantea numeranda ad  
comune commodum et Inno modum  
nondum penitibus et ceteris ad  
alio transmontana et cetera In qua  
quidem societate dicitur et cetera

montana posuit et ponit ei me  
ditate dnm pnd apotele pte  
et etia ditta apotele franco sine  
gabelle creditus petrus posuit et po  
nit ditta ei medietate unius pnd  
sibi ut est uendita et ei persona  
In qua societate dicitur petrus as  
sistere habeat psona et continuo  
dare Indita apotele et ad orde  
rectificare totu seruitu dicit apo  
tele cui petro dicitur fran<sup>cus</sup> consti  
tuit pro ei salario pro ei me  
dicata octies quolibet anno dor  
annoy quinq que In pnd quos 13.  
quolibet anno ditor anno quia  
que ditor de tsa montana colue  
re psona et se obligavit et  
obligat ditor decuair et scripto  
uellet psona pro In pace et de  
plano tanquam ditor In pte  
nanta et ungu ita regi non  
obna In ead d. 117 de tertio In  
sertu ipso seruito —  
Cum paco et ditione che non es  
sendo deo fran<sup>co</sup> In ead gusa  
et deo petro compressi qualiter  
cosa pte ditor d. deo apotele

detto fran<sup>co</sup> sia obligato e bono  
la sua mia de q<sup>ti</sup> et che de petro  
possa donari et un d' un med  
un a credere a lui ci sia  
expat<sup>es</sup>

Ita<sup>o</sup> ed d' elo mirato de putira  
si habia a meare nello banco  
conduschiari et apir lo d' sabato  
In sabato et spartirsi quello che  
putira guntati ed delli debiti che  
putiranno anco se habiano da  
spartire mirati et che delli de  
biti che si mettono a libro et dello  
grasso se ne habia a far conto d'  
anno In anno et quod erit hui<sup>us</sup>  
dividere habeant In q<sup>o</sup> q<sup>o</sup> me  
dicat<sup>es</sup> et eode modo participare  
In damnis forte quod abit  
que quidem societates

Item processit expat<sup>es</sup> s<sup>o</sup> d' h<sup>o</sup>  
In q<sup>o</sup> ipos q<sup>o</sup> h<sup>o</sup> et q<sup>o</sup> In q<sup>o</sup> forma  
et ad d<sup>o</sup> che nello fin<sup>o</sup> d' li  
anni cinque d' d<sup>o</sup> a compagnia  
ad d<sup>o</sup> detto fran<sup>co</sup> d<sup>o</sup> m<sup>o</sup>  
d' pot<sup>o</sup> h<sup>o</sup> in d<sup>o</sup> ad petro esse  
petro sia obligato come nobis

et obligata retineantur uerum que  
et habita de extimari per experti  
coram eligendi et il petro de trofian<sup>to</sup>  
ullo habita agosare fatta l'assi  
ma de continenti et uolendo  
deas fructu relaxari et uenderi  
l'una mita adetto petro sia obli  
gato esse petro quella profuarsi  
p petro per quanto senza septima  
ta per experti coram eligendi il qual  
petro ullo habita agosari infra  
anni dui da contare dal gior  
no che seranno finiti dotti an  
ni cinque Indui equali totum  
et pagti Infine dragari anno una  
mita et ali casu succedente detto  
fructu ex parte protune et ego  
p annos quinque Incipiendos a  
die finitur ditorum annos quin  
que societas p<sup>ra</sup> Ingabella  
ait et ad gabella dedit et h<sup>ic</sup>  
l'one concessit et concessit ditto  
petro p<sup>ra</sup> et scripti et ad gabella  
scripti p<sup>ra</sup> et apocum proza  
della p<sup>ra</sup> Ingabellatur

quolibet anno apotecia Ingressum  
deputat Jo. de Anzanius de galicia  
romanus vel apotecia Jacobi  
maris sardo In tanto nesa turbe  
Infronti spicio ditte apotecie ditte  
de tramontana quibus gabelle  
quolibet anno ditte annorum  
quinque salicem succedente  
ditte de uavircha solvere fieri  
et se obligavit et obligat ditto  
de tramontana pater et stipulanti  
legione per Ingressum de pla  
no tamquam sardus Ingressum  
namque et unum. ritum regni non  
obstante Ingressum de supra detentio  
Ingressum In principio temporis  
et in fine ditte de tramontana  
fieri et se obligavit et obligat  
ditto de uavircha pater et stipulanti  
ditte apotecie supra Ingressum gabelle  
cum suo succedente bono facere  
legi neque defendere et apotecie  
ipsius gabelle durante tempore  
gabelle pater non auferre nec con  
sentire auferri Ingressum ad diem

## IMMAGINI



Figura 1a

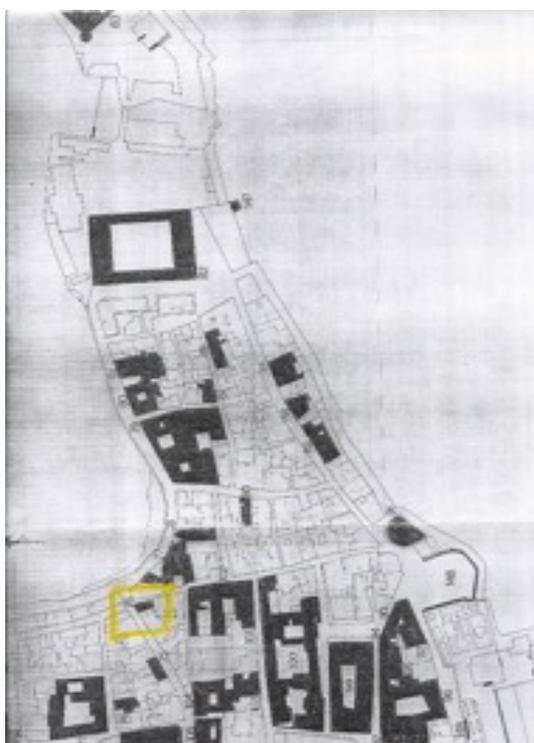


Figura 1b

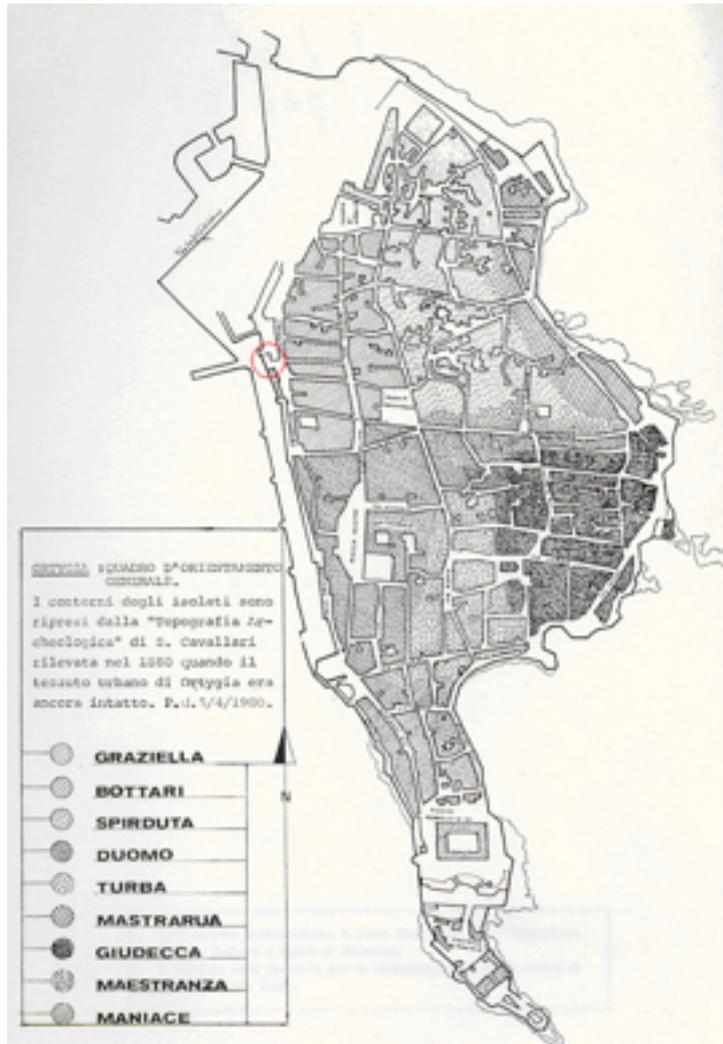
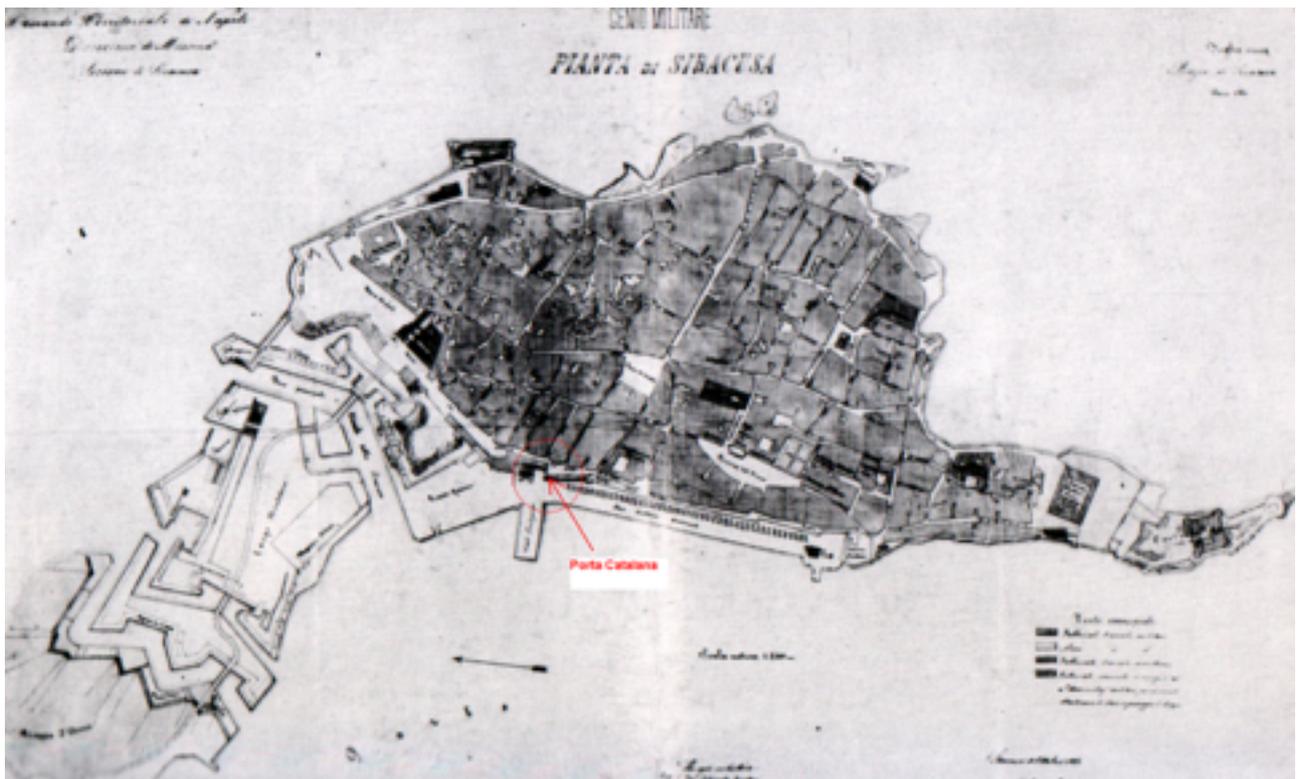
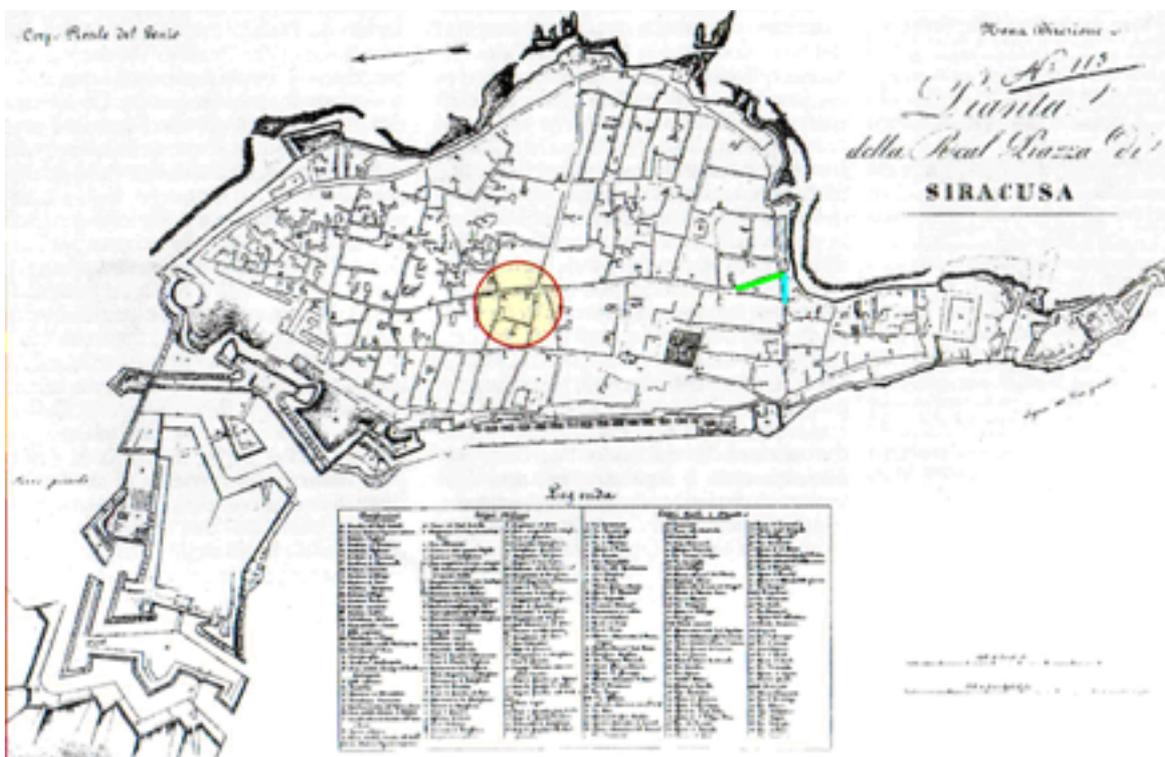


Figura 2a, Pianta della *Topografia Archeologica* di S. Cavallari modificata da Giansiracusa.

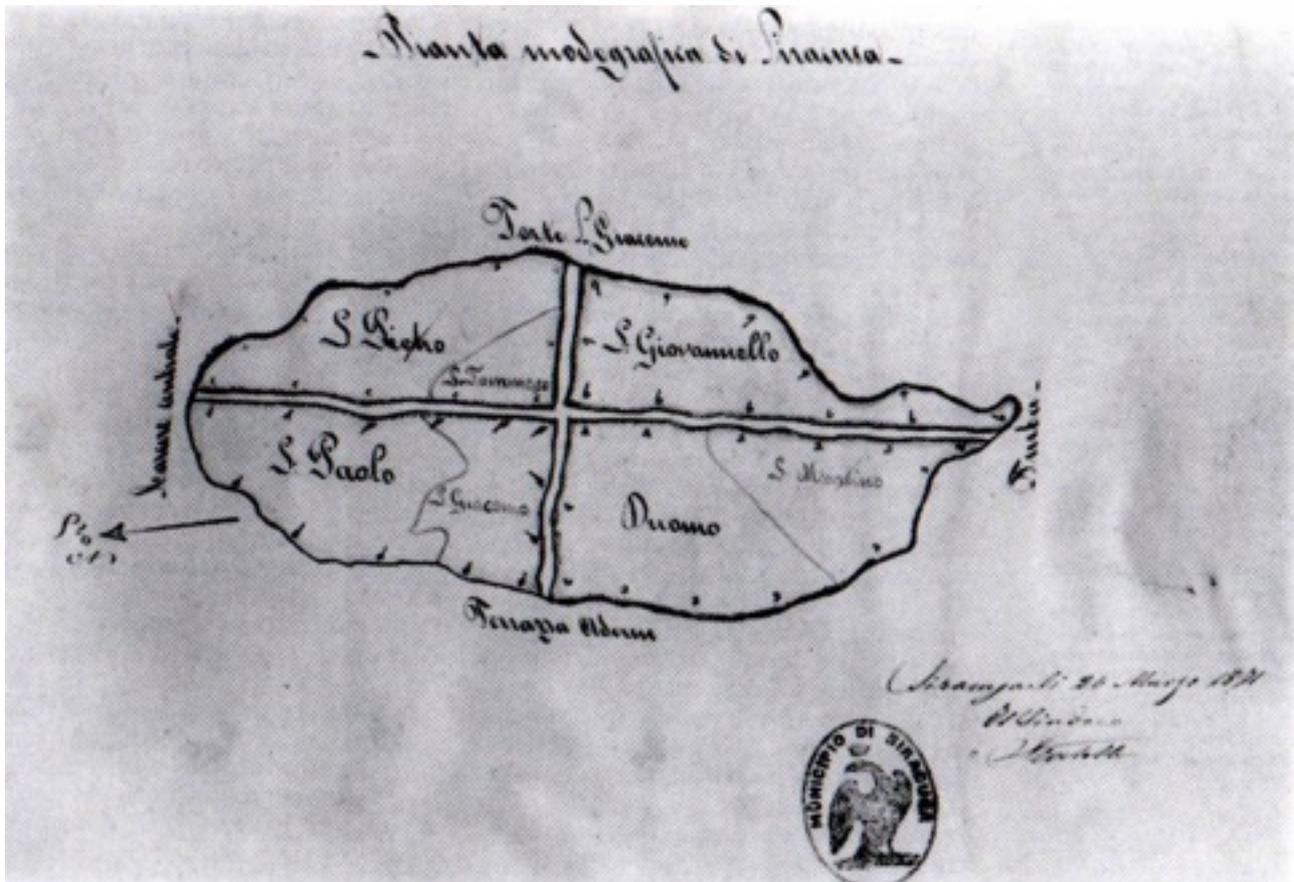


**Figura 2b**, pianta della città con particolare aggiunto. Originale del Genio Militare del 1884 (Roma, I.S.C.A.G.).



**Figura 3**, la planimetria mostra la configurazione urbana della città ottocentesca, con un impianto ancora perfettamente integro e fortemente chiuso su se stesso. L'area cerchiata in rosso evidenzia la zona in cui venne creata Piazza Archimede a scapito del complesso di Sant' Andrea e della parrocchiale Chiesa di San Giacomo. La linea verde indica il piccolo segmento dell'odierna Via Roma che nella legenda sottostante

la cartina è chiamata Via Turba, mentre quella in blue è chiamata strada Gesù e Maria. Pianta della Real Piazza di Siracusa eseguita dal Corpo Reale del Genio, 1830 (Firenze I.G.M.), TRIGILIA 1985.



**Figura 4,** Pianta modografica di Siracusa del 26 Marzo 1871 con la suddivisione del territorio cittadino nelle parrocchie d'appartenenza (Archivio di Stato Fondo Prefettura).

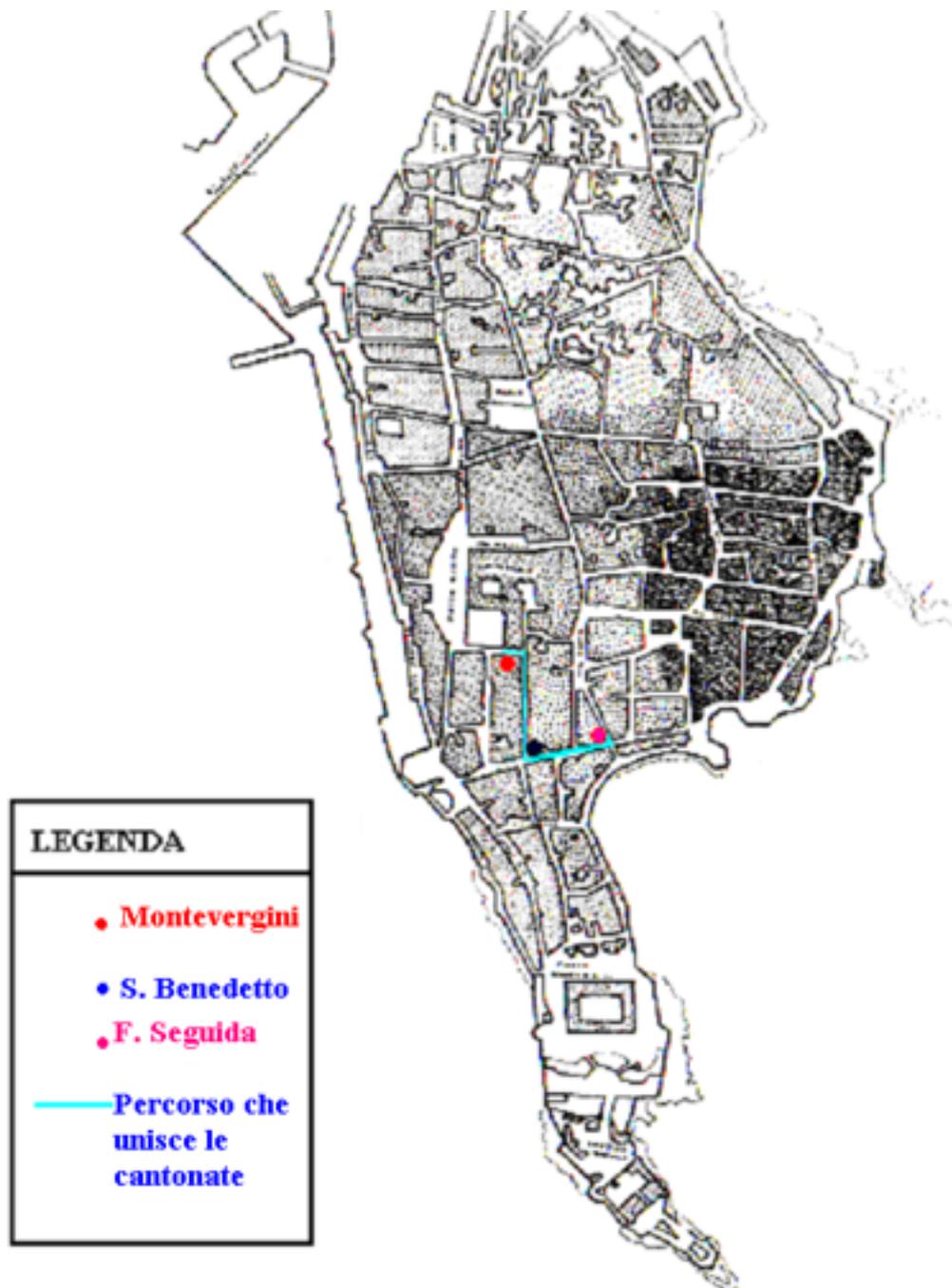


Figura 5, Isolato descritto dal documento del 1694.



**figura 6**, Disegno in elevazione: la nobile e fedelissima Città di Siracusa, alla tav. 77 del Coronelli. Databile all'anno 1700. Da CARPINTERI 1983.



**Figura 7**, Foto storica della porta di Mare in Ortigia, da CARPINTERI 1983, con particolare della capponiera.



**Figura 8**, acquatinta di Constantine Stadler del 1800 rappresentante il Secondo sbarco dell'ammiraglio Nelson a Siracusa. CARPINTERI 1983.



**Figura 9**, cartolina del 1904 con la dismissione delle fortificazioni, la foto è sicuramente di fine Ottocento.



Figura 10, cartolina del 1942.



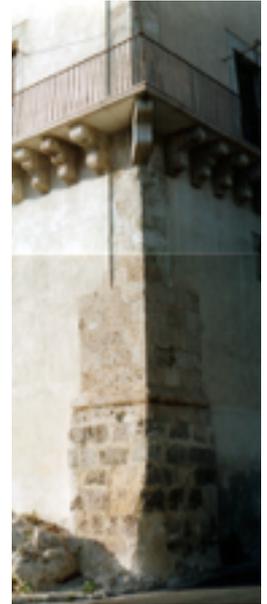
Figura 11, Palazzo Lantieri, si vedono bene i mensoloni residui in palazzo Bellomo. Cfr. capitolo II.



**Figure12**, Torre Milocca



**figura 13**, Torre Milocca, panorama.

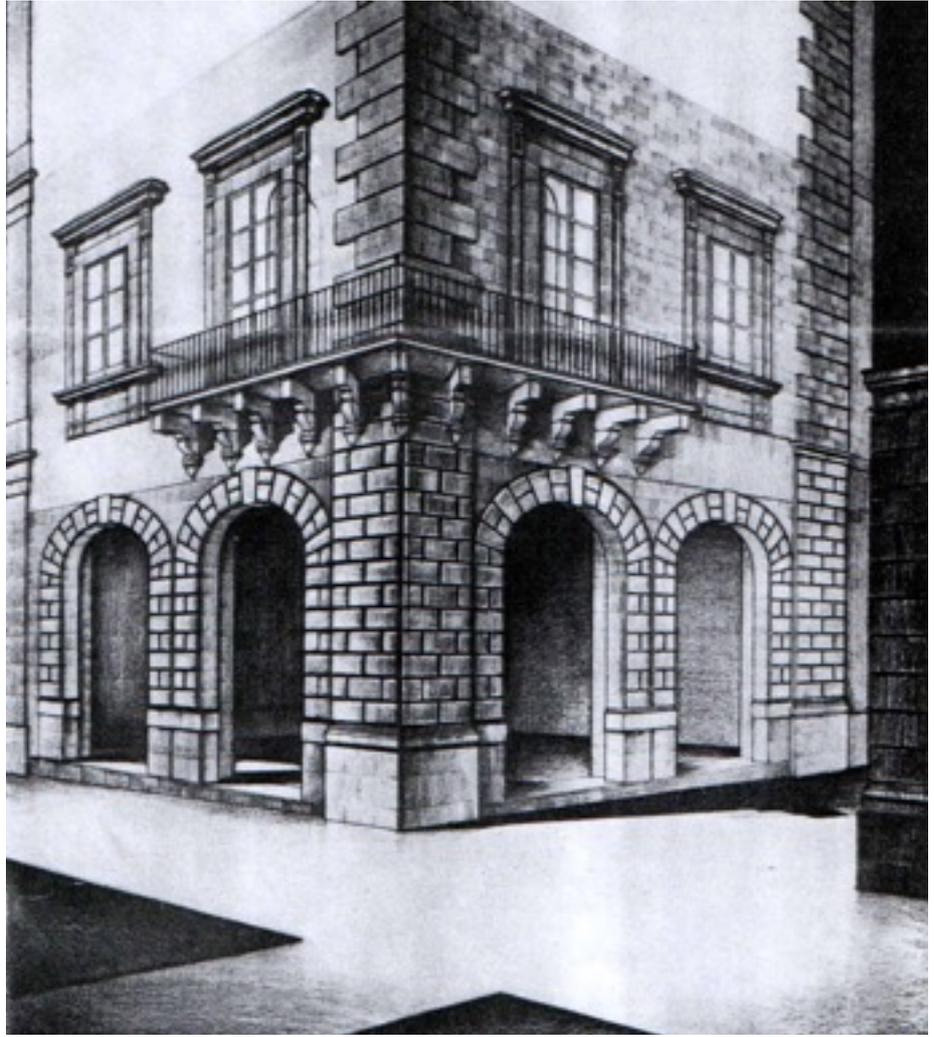


**figure 14 a, b**, generale e particolare del cantonale di Palma di Montechiaro.



**Figura 15**, cantonale di palazzo Corvaia. AGNELLO 1959.





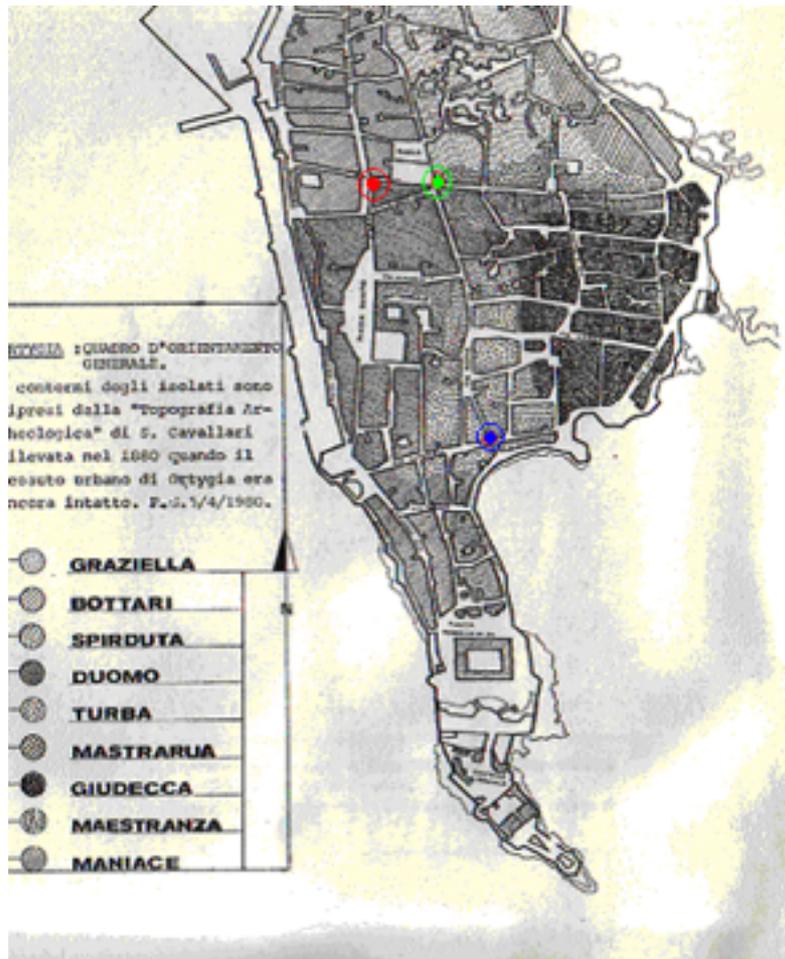
**Figura 16**, disegno ricostruttivo di palazzo Corvaia. AGNELLO 1959.



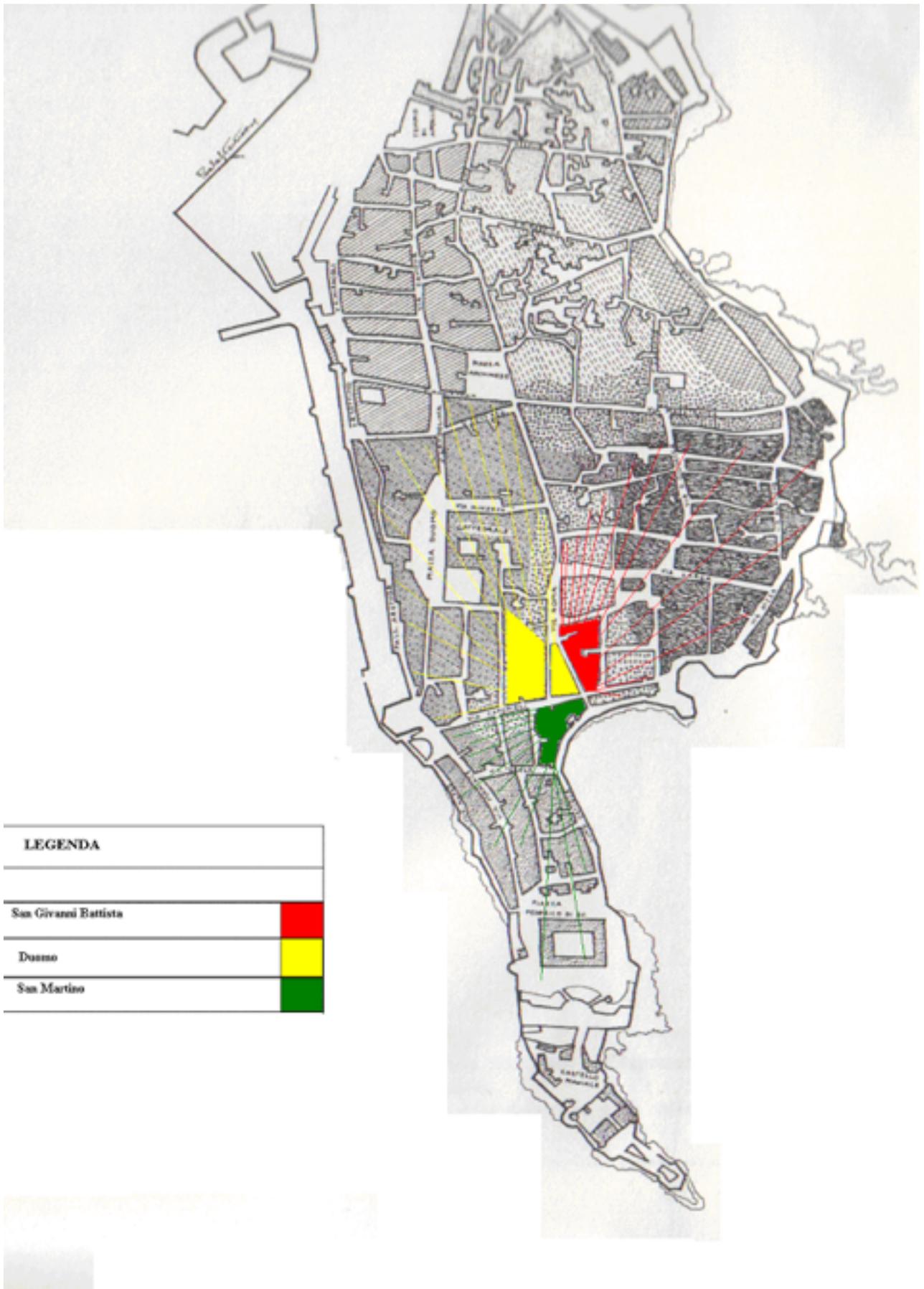
**Figura 17**, Palazzo del Senato a Siracusa, detto anche palazzo Vermexio dal nome del suo costruttore. TRIGILIA 2000.



**Figura 18**, edificio di datazione incerta, posto tra via Amalfitana e via Landolina.  
Cfr. figura 19, l'edificio segnato in rosso, per la collocazione precisa.



**Figura 19**, l'immagine fa vedere come erano disposti i tre edifici di cui sopra. Il quartiere dei Bottari a partire dall'edificio segnato in rosso degrada con accentuata pendenza verso il mare permettendo un'ampia visuale. Questo, assieme all'edificio di nostro interesse, segnato in blu, alla Turba, delimita il quartiere del Duomo. L'edificio segnato in verde era Palazzo Corvaia, abbattuto durante la Seconda Guerra Mondiale da una granata.



**Figura 20**, La cartina evidenzia il quadrivio oggi esistente alla Turba e i quartieri che ivi confluiscono. In rosso il

quartiere di San Giovanni Battista, in giallo quello del Duomo e in verde il quartiere San Martino. La cartina inoltre deriva dalla topografia archeologica di F. S. Cavallari del 1880 e restituisce il tessuto urbano ancora integro.



**Figura 21**, particolare della decorazione dell'arco e della finestra.



**Figura 22**, particolare della finestra.



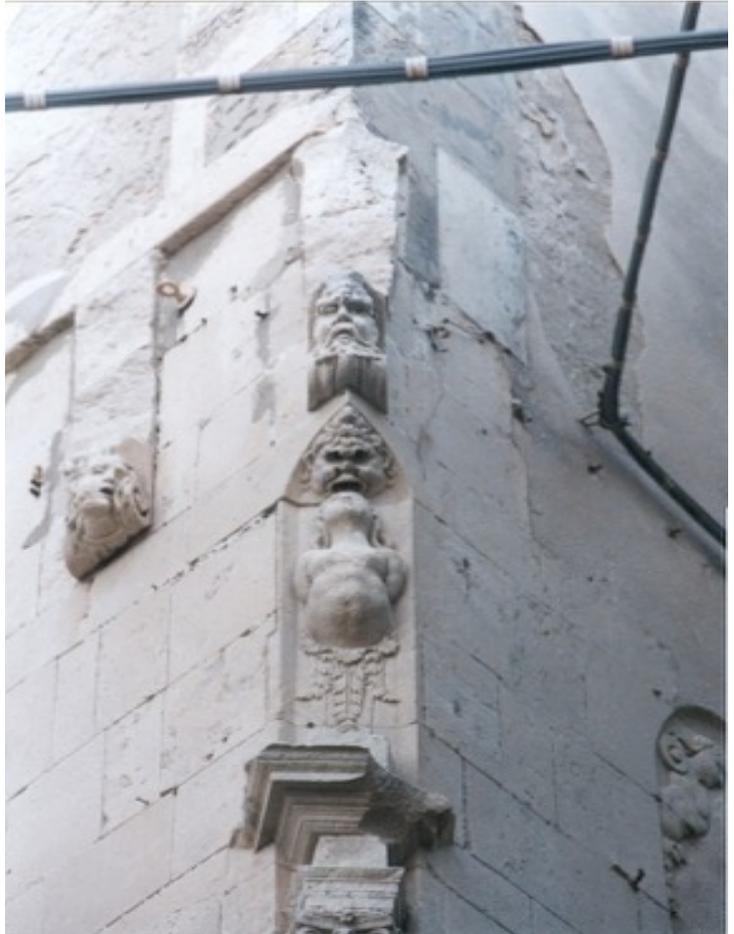
**Figura 23**, particolare del fregio della finestra.



**Figura 24**, particolare della finestra con putto reggimensola.



**Figura 25**, il piano nobile.



**Figura 26**, particolare delle mensole e del cantonale.



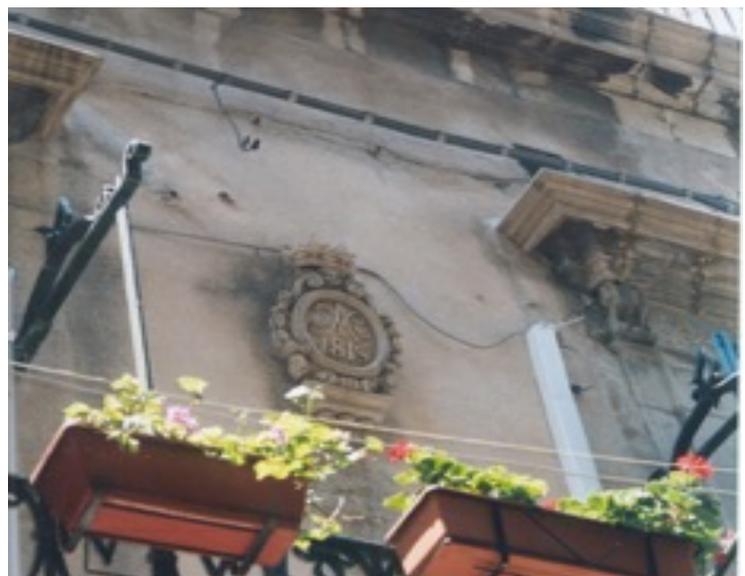
**Figura 27**, esempio di riuso dei materiali, in un edificio ricostruito dopo il terremoto.



**Figura 28**, arco su via Roma.



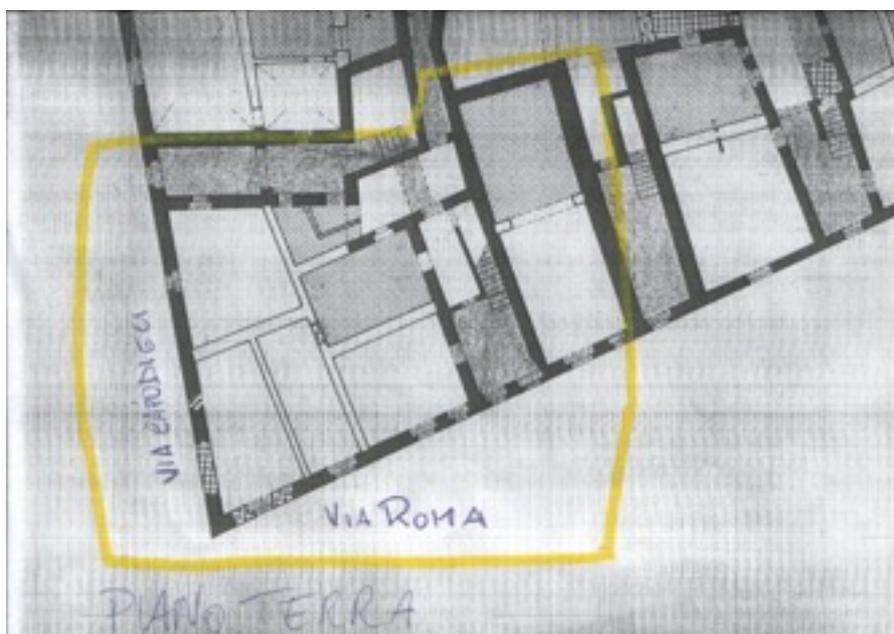
**Figura 29**, balcone a petto d'oca con mensole con decorazioni fitomorfe su via Roma.



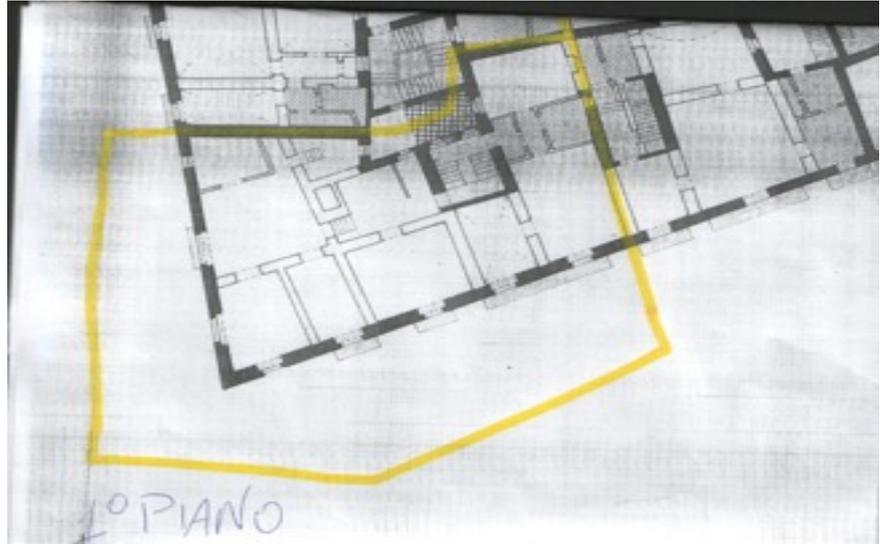
**Figura 30**, stemma tra i balconi dell'edificio confinante col nostro da cui si accede al piano nobile.



**Figura 31**, chiave dell'arco su via Capodieci con drago e fanciullo intrappolato nella graticola.



**Figura 32**, piano terra allo stato attuale.



**Figura 33**, piano nobile allo stato attuale.



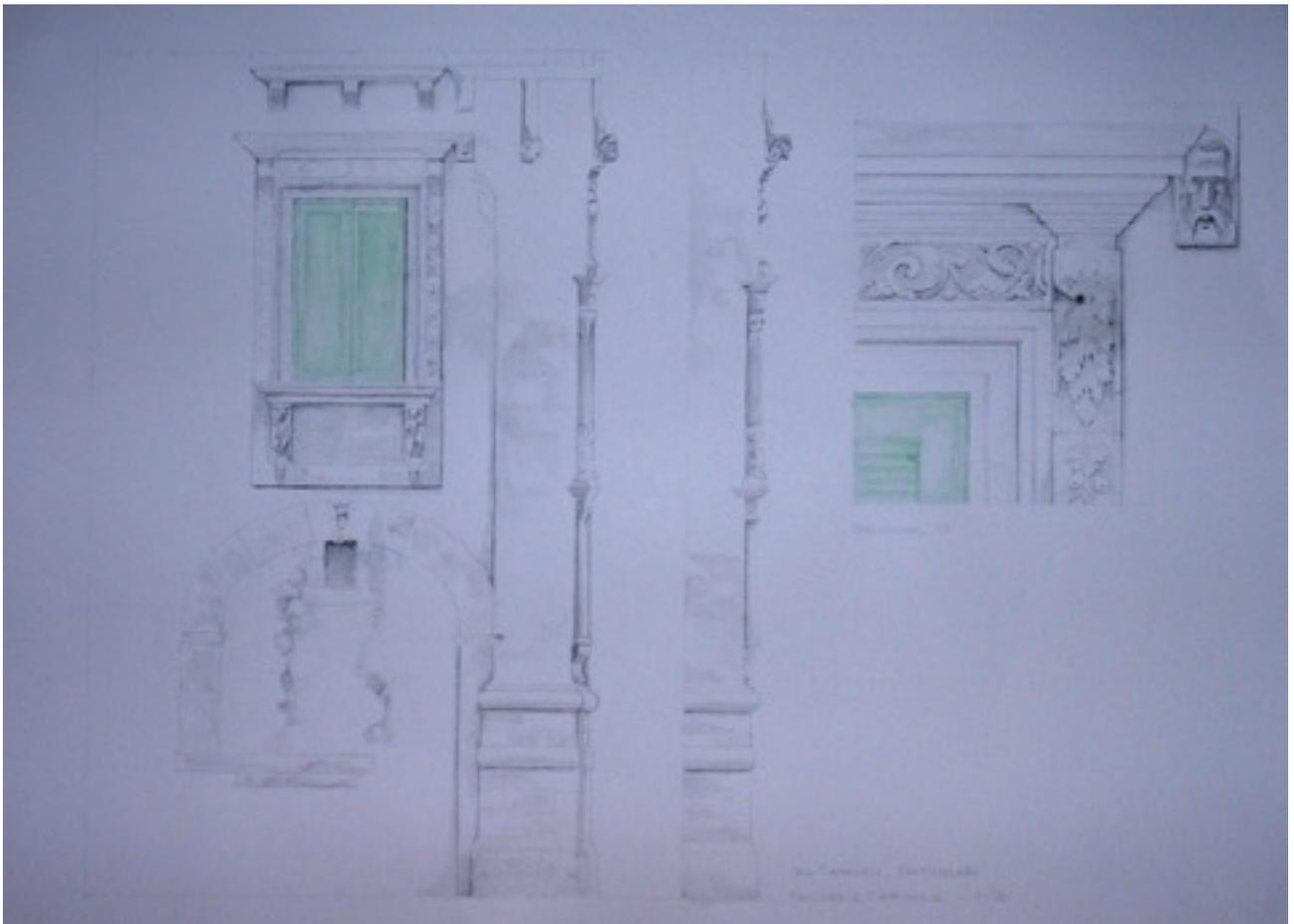
**Figura 34**, particolare della decorazione da via Roma.



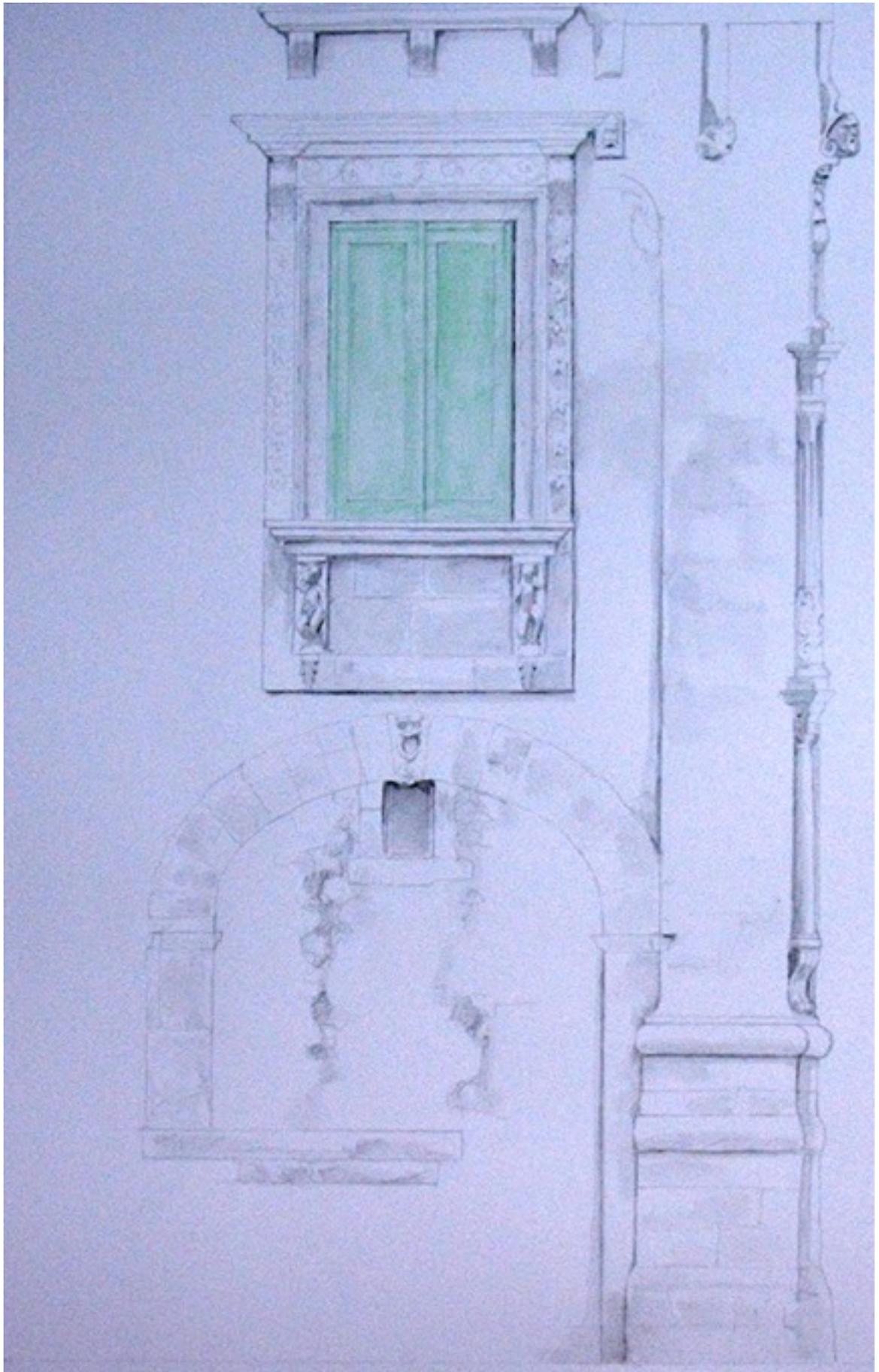
**Figura 35**, gorgogli dell'edificio del 1818 confinante.



**Figura 36**, rilievo. Architetto Bianca.



**Figura 37**, rilievo. Architetto Bianca.



**Figura 38**, rilievo, particolare.



**Figura 39,** rilievo, particolare.

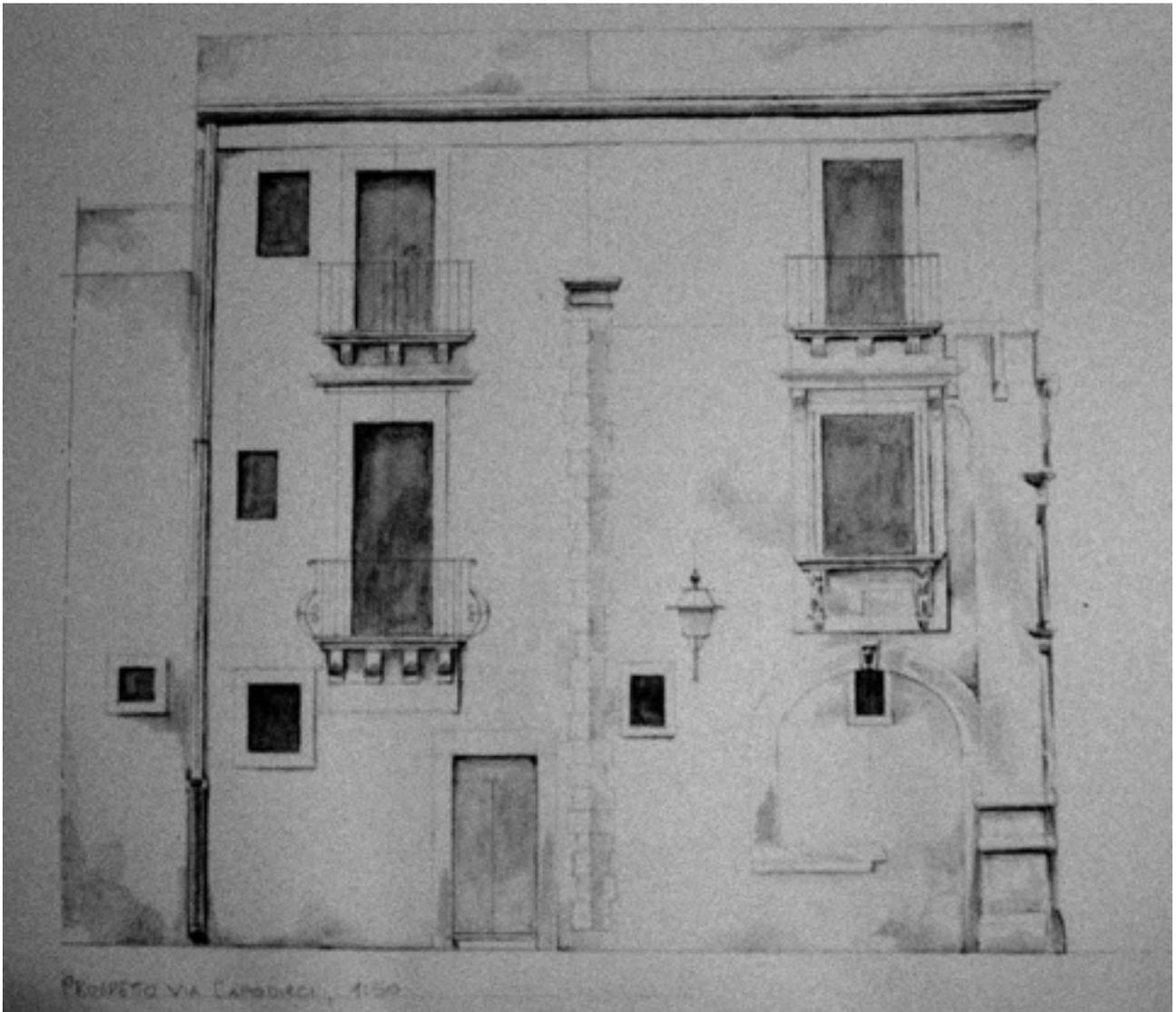


Figura 40, rilievo, particolare.



**Figura 41a**, Arco su via Capodieci, si noti il banco della spezieria inglobato nella muratura.



**Figura 41b**, un altro esempio di arco con banco inserito nella struttura dello stesso. Palazzetto molto rimaneggiato in Vicolo IV alla Giudecca.



**Figura 41c**, esempio di banco funzionale all'attività della bottega. Questo fa parte della Casa Rocco posta nel centro di Aterrana frazione di Montoro in provincia di Avellino. Questo è il tipico ingresso a trappe che in questa zona era utilizzato dai trasportatori di castagne per poggiare il carico. (PETRACCARO 1997).



**Figura 42**, notare che sopra la testa della mensola centrale si riconosce chiaramente la zampa di un leone o simili, probabilmente reggeva, assieme ad un altro simmetrico, su via Roma, il blasone dei baroni di Motta di Camastra.



**Figura 43**, finestra con particolari in evidenza. In verde è segnata la salamandra, mentre in rosso l'innesto finestra-mensola.



**Figura 44**, particolare dell'innesto finestra-mensola.



**Figura 45,** particolare della decorazione angolare.



**Figura 46,** Particolare del putto reggimensola visto dall'alto.



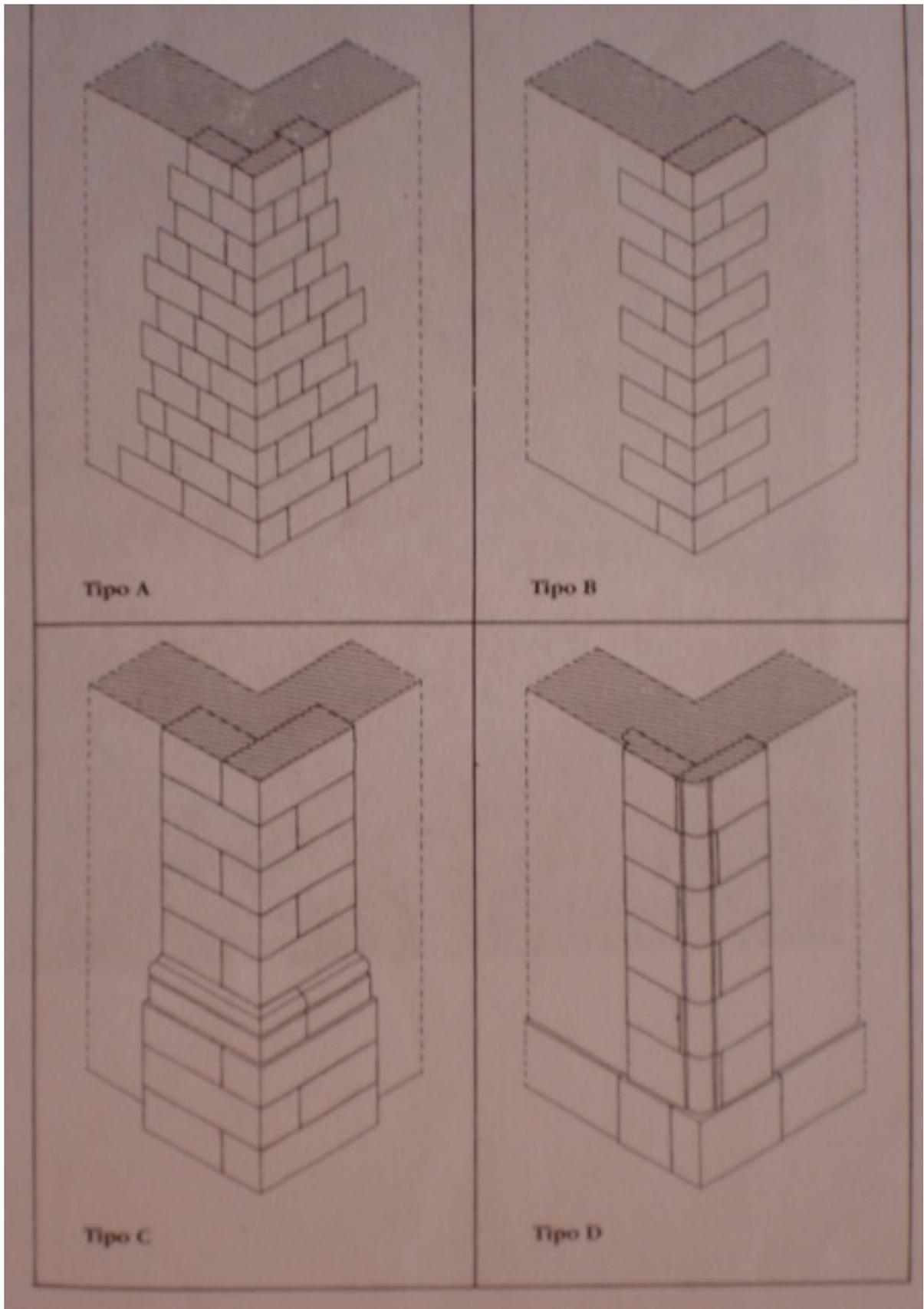
**Figura 47**, Particolare della decorazione del cantonale.  
A parte la Sirena a destra,  
si vede bene la decorazione della finestra e  
la lavorazione dei conci del cantonale.



**Figura48**, Sirena dal corpo fitomorfo. Probabile riferimento  
iconografico della sirena alla figura 49. HENNEBERG 1996.



**Figura 49,** i mensoloni del balcone angolare superstiti al convento dei Cappuccini a Siracusa.



**Figura 50,** Cantonali: Tipo A e B hanno funzione statica. Tipo C e D hanno una funzione decorativa più che statica. CAROCCI 1993.



**Figura 51,** Rilievo di un edificio che si trova tra via Campisi e via San Paolo.  
A destra prospetto su via Campisi, a sinistra prospetto su via San Paolo.  
Notare come le aperture siano legate al cantonale. CAROCCI 1993.



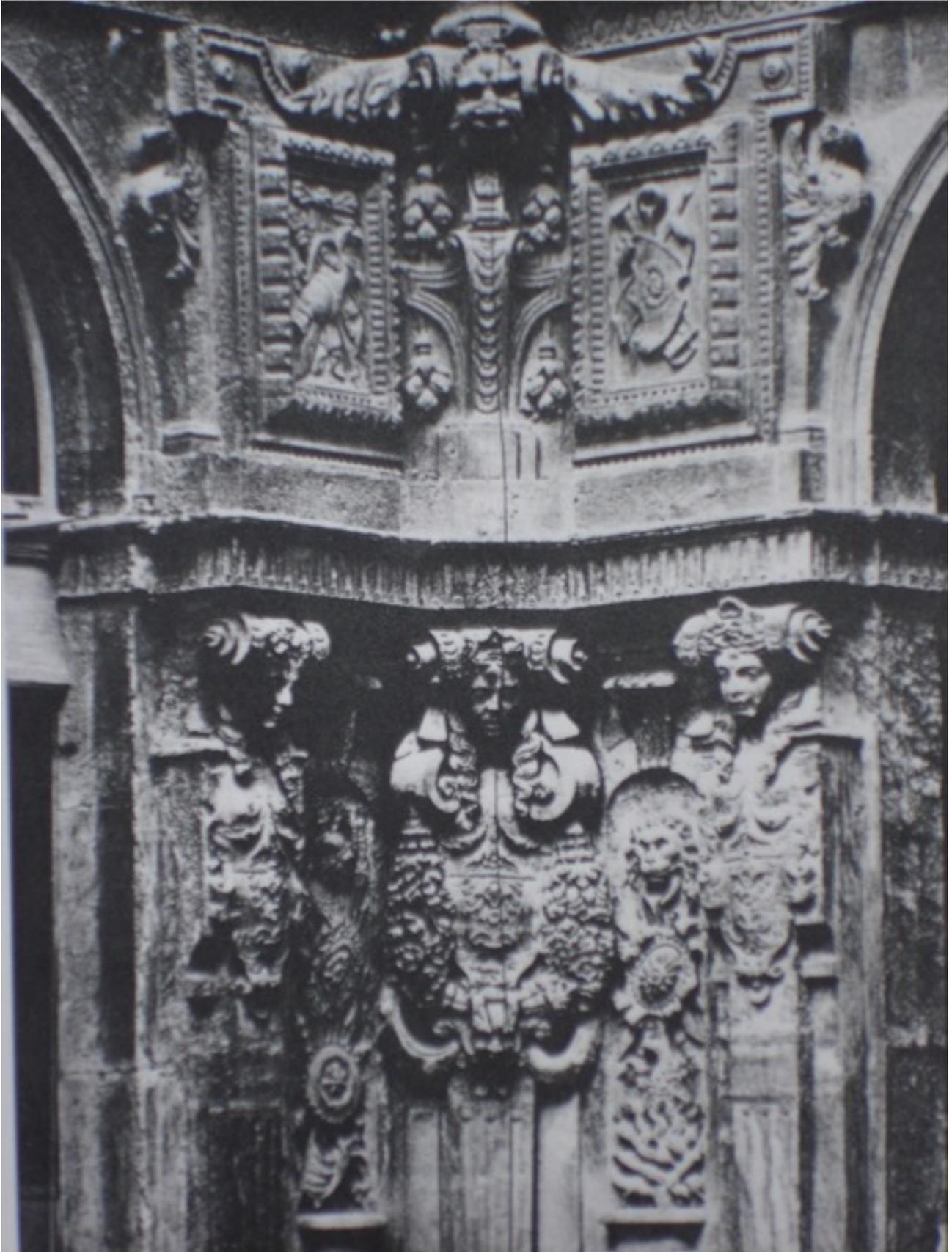
**Figura 52**, vaso animato con putto e drago.  
*Splendor Solis* di Trismosin 1582, VAN LENNEP 1985.



Figura 53, *Primus Puer*, VAN LENNEP 1985.



Figura 54, Tiburzio Spannocchi, 1578, rilievo del castello Maniace e pianta delle fortificazioni e porto di Siracusa. DUFOUR 1992.



**Figura 55**, Galeazzo Alessi, particolare della decorazione tra le finestre del cortile di Palazzo Marino a Milano. DE FUSCO 1981.



**Figura 56**, Palermo, porta nuova, particolare, con i telamoni costituiti da turchi schiavi mutilati. NOBILE 2002a. Particolare la somiglianza con le grottesche di Palazzo Marino a Milano.

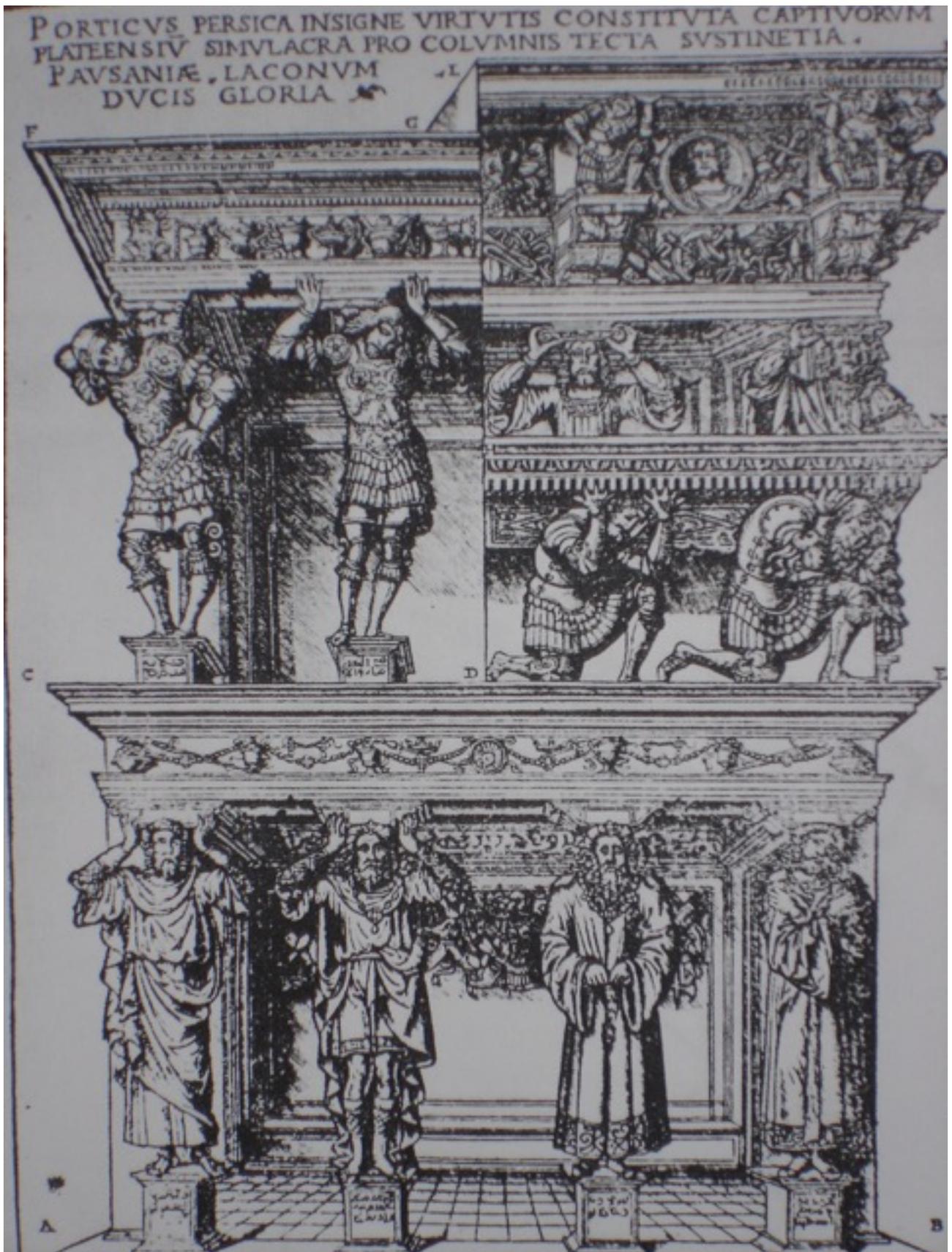
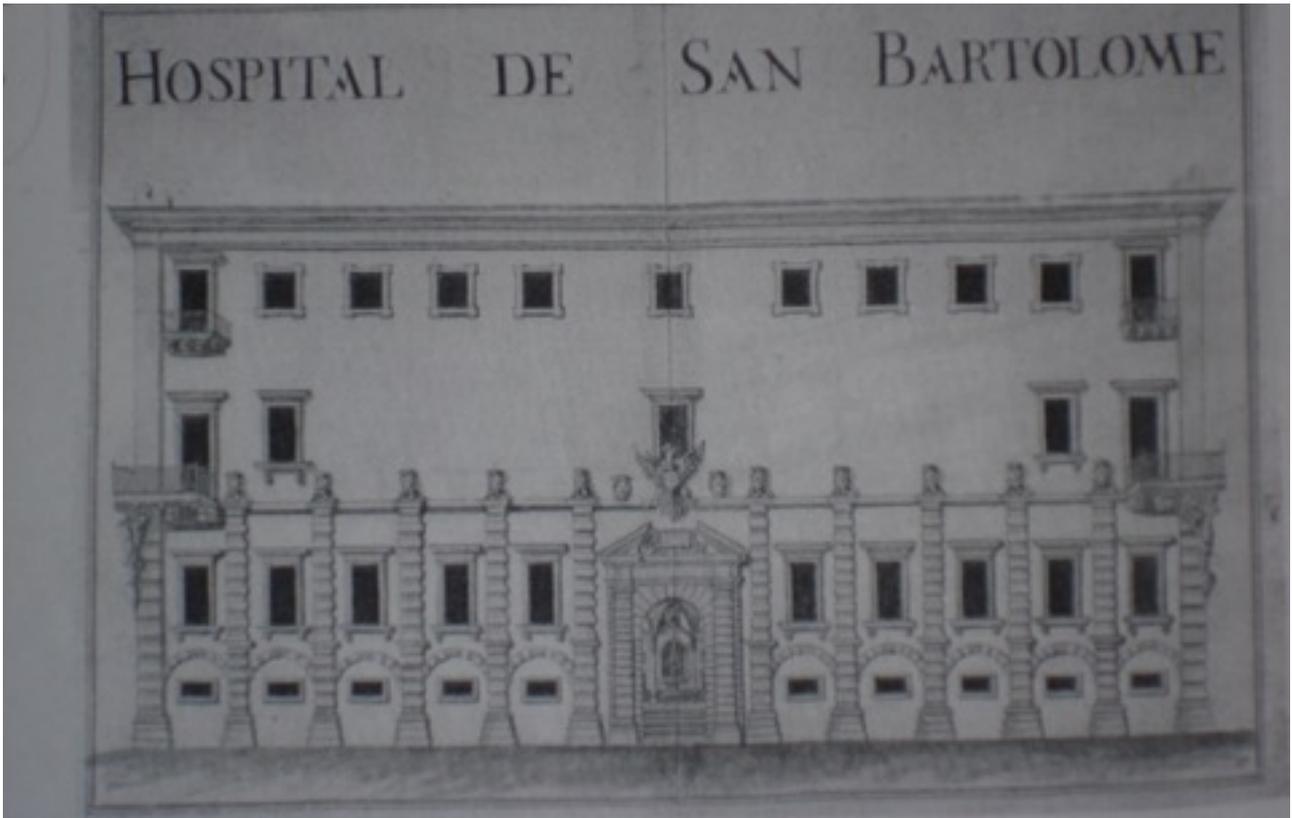


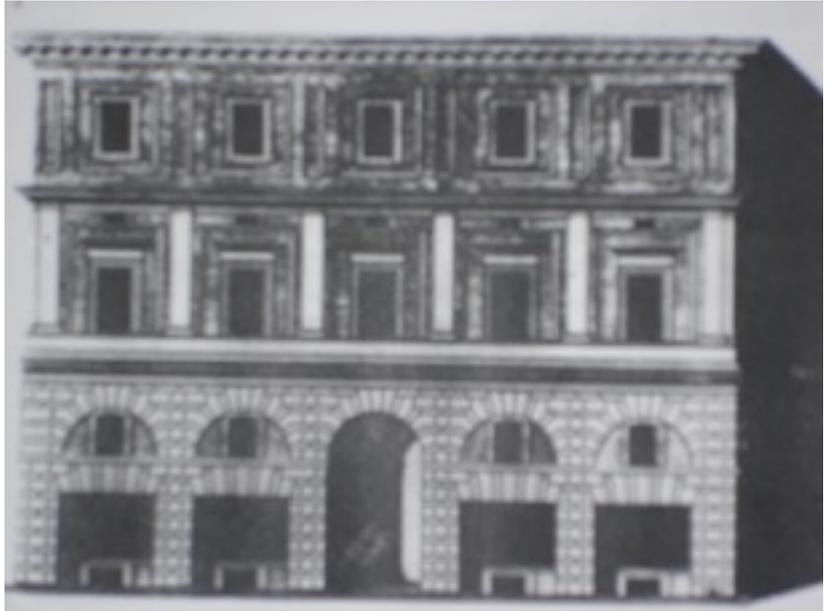
Figura 57, Portico persiano. CESARIANO da DE FUSCO 1981.



**Figura 58**, Ospedale di San Bartolomeo sulla Via Toledo a Palermo. NOBILE 2002a



**Figura 59**, Palazzo Caprini o casa di Raffaello a Roma, progettata dal Bramante, in un'incisione di Lafrèry. DE FUSCO 1981.



**Figura 60**, Palazzo Alberini-Cicciaporci a Roma, in una incisione di Lafrère. DE FUSCO 1981.



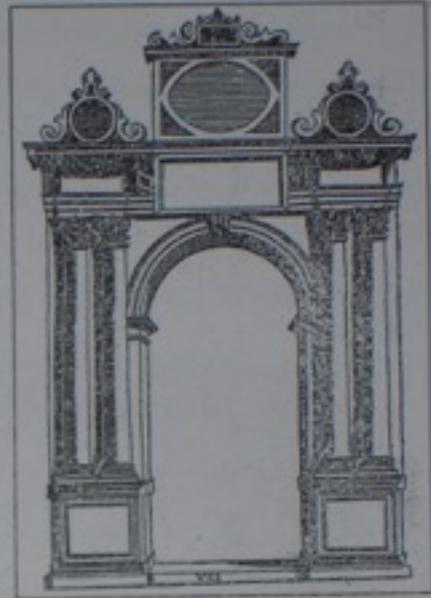
**Figura 61**, balcone angolare del palazzo di Hernando Pizarro a Trujillo.



**Figura 62,** Municipio di Valderrobles.



S. Serlio, portale "delicato", tav. IV  
(*Extraordinario Libro*).

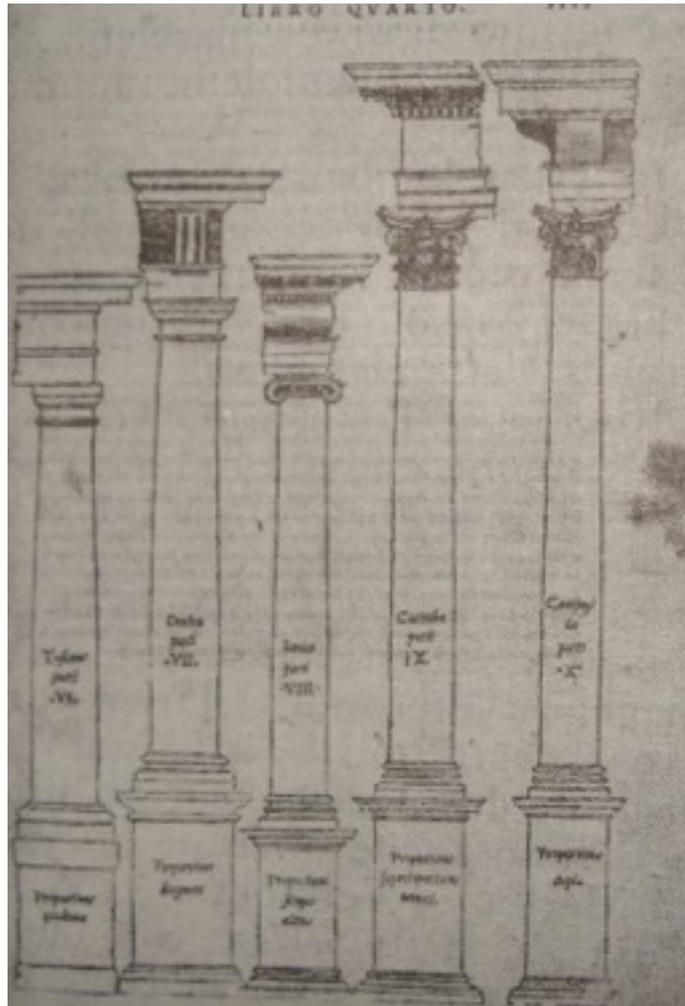


S. Serlio, portale "delicato", tav. VIII  
(*Extraordinario Libro*).



Caltagirone, Corte Capitanale.

**Figura 63**, in alto le tav. IV e VIII del *Extraordinario Libro*, in basso facciata della Corte Capitanale di Caltagirone. SCADUTO 2000.



**Figura 64**, gli ordini architettonici di Serlio.  
Al centro, l'ordine ionico pulvinato citato nella cantonata.



## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

*Sicilia*, vol. IV, in “Italia”, Turing Club Italiano, Milano 2005, pp. 940-941.

AA.VV. 1985: AA.VV., *Bibliotheca Magica, dalle opere a stampa della Biblioteca Casanatense di Roma (sec. XV-XVIII)*, Firenze 1985.

AA.VV. 2000: AAVV., *Siracusa e Malta, frammenti di architettura mediterranea*, Siracusa 2000.

AA.VV. 2002: AA.VV., *Piazza Archimede, Siracusa, da isolato di Sant’Andrea a nuovo ambiente urbano*, Siracusa 2002.

ACERRA 1995: L. Acerra, *Architettura religiosa in Ortigia, viaggio nella città invisibile*, Siracusa 1995, p.54.

ACERRA 1998: L. Acerra, *Ortigia, vicende storiche ed evoluzione urbanistica*, Siracusa 1998.

AGNELLO 1959: G. Agnello, *I Vermexio architetti ispano-siculi del secolo XVII*, Firenze 1959, pp. 105-109.

AGNELLO 1964: G. Agnello, *Siracusa nel Medioevo e nel Rinascimento*, Caltanissetta-Roma 1964.

AGNELLO-AGNELLO 1961: G. Agnello, S. L. Agnello, *Siracusa Barocca*, Caltanissetta Roma 1961, illustrazione 57.

AMATO 1995: L. Amato, *Gli ultimi anni della Camera Reginale, Siracusa 1995*.

AMICO 1855: V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1855.

Anonimo siracusano, *Il gran terremoto del 1693 a Siracusa, una cronachetta inedita del secolo XVII*, Siracusa 1993. Introduzione di Sebastiano Aiello.

BELLAFIORE 1984: G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo 1984.

BEVAN 1938: B. Bevan, *History of Spanish Architecture*, Londra 1938.

BRAUDEL 1966: F. Braudel, *La Méditerranée à l'époque de Philippe II*, Parigi 1966.

CARINI 1897: I. Carini, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, parte seconda fascicolo II p.362.

CAROCCI 1993: C. Carocci, "Caratteri formali e materiali dei partiti architettonici", Antonino Giuffrè (a cura di), in *Sicurezza e conservazione dei centri storici, il caso di Ortigia*, 1993 Bari, pp. 100-131.

CARPINTERI 1983: T. Carpinteri, *Siracusa città fortificata*, Palermo 1983.

CHUECA GOITIA 1953: F. Chueca Goitia, "Arquitectura del siglo XVI", volume XI, in *Ars Hispanie, Historia Universal del Arte Hispánico*, Madrid 1953, pp.120-300.

CONSOLO-DE SETA 1990: V. Consolo, C. De Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Torino 1990.

DE FUSCO 1981: R. De Fusco, *L'Architettura del Cinquecento*, Torino 1981, pp. 100 e ss.

- DI BLASI 1871: G. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1871, pag. 180.
- DI BLASI 2003: G. DI Blasi, *L'Architettura in Sicilia, Dai Normanni agli Aragonesi*, Gruppo editoriale Brancato, Catania 2003.
- DI MARZO 1880-1883: G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, voll. I-II, Palermo.
- DUFOUR 1987:L. Dufour, *Città e fortificazioni nella Sicilia del '500*, 1987 Palermo.
- DUFOUR 1992: L. Dufour, *Atlante Storico della Sicilia, le città costiere nella cartografia manoscritta 1500- 1823*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992.
- DUFOUR 2000: L. Dufour, *Antiche e nuove difese*, Palermo-Siracusa 2000.
- DUFOUR-RAYMOND 1998: L. Dufour, H. Raymond, *Siracusa tra due secoli, la metamorfosi dello spazio, 1600-1695*, Palermo-Siracusa 1998.
- FANELLI 1998: G. Fanelli, *I quattro Canti di Palermo, il cantiere barocco nella cultura architettonica e urbanistica della Capitale Vicereale*, Palermo 1998.
- FAZELLO 1558: T. Fazello, *De rebus Siculis. Dec I, IV, I*, Palermo 1558.
- G. Agnello, *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara*, p. 14, in "Archivio Storico Siracusano", anno XV 1969 Siracusa, pp. 5-29.

GIARRIZZO 1978: G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Viceregno al Regno*, pp. 3-181, in “Storia della Sicilia”, vol. VI, Napoli 1978.

G. Samonà, “L’influenza Medievale per la formazione di elementi architettonici del secolo XVI nella Sicilia Orientale”, in Bollettino d’arte del Ministero della P.I., serie III, a. XXV, XI (1932), pp. 517-524.

GAETANI 1778: C. Gaetani, *Annali di Siracusa*, 1778 manoscritto.

GIANSIRACUSA 1981: P. Giansiracusa, *Ortygia, illustrazione dei quartieri della città medievale*, vol. 2, Siracusa 1981.

GIANSIRACUSA-LOMBARDO 1981: P. Giansiracusa A. Lombardo, *Una immagine inedita di Ortygia*, Siracusa 1981, pp. 12-13 alla voce Palazzo Lantieri.

GIUFFRÈ 1980: M. Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Palermo 1980, p.33.

GUIDO 1967: M. Guido, *Siracusa, guida storico pratica ai suoi principali monumenti ed ai luoghi d’interesse*, Siracusa 1967.

GUIDONI MARINO 1978 : A. Guidoni Marino, “Disegni di fortificazioni siciliane nell’archivio di Simancas”, in *Storia della città*, 3, 1978.

HENNEBERG 1996: J. Von Henneberg, *Architectural Drawings of the late Italian Renaissance. The collection of Pier Leone Ghezzi in the Vatican Library* (COD. OTTOB. LAT. 3110), 1996 Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

KNAPTON 1998: M. Knapton, “Apogeo e declino del Mediterraneo”, in *Storia Moderna*, 1998, pp. 157-182.

*La Sicilia dei terremoti, lunga durata e dinamiche sociali*, G. Giarrizzo (a cura di), "Atti del convegno di studi, università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, ex Monastero dei Benedettini", Catania 11-13 Dicembre 1995, Maimone editore, 1996 Catania.

LENSI ORLANDI 1978: G. Lensi Orlandi, *Cosimo e Francesco de' Medici Alchimisti*, Firenze 1978, pp.17-42.

LIGRESTI 1992: D. Ligresti, *Terremoto e società in Sicilia (1501-1800)*, Catania 1992, p. 30.

MADEDDU 1986: A. Madeddu, *Ortigia, un crogiuolo di civiltà nel centro del Mediterraneo*, Siracusa 1986.

MARIAS 1986: F. Marias, *La arquitectura del Rinascimento en Toledo (1541-1631)*, Madrid 1986.

MARIAS 1989: F. Marias, *El largo siglo XVI*, Madrid 1989.

MAUCERI L. 1911, "I Bellomo e la loro casa", in *Bollettino d'Arte*, V 1911, pp.183-196.

MORRONE 2000: C. Morrone, *Siracusa, 27 secoli di storia*, Siracusa 2000.

NOBILE 2002a: M. R. Nobile, "Palermo e Messina", in *Storia dell'Architettura Italiana, il secondo Cinquecento*, C. Conforti e R. Tuttle (a cura di), Milano 2002, pp. 348-371.

NOBILE 2002b: M. R. Nobile, "La Sicilia", in *Storia dell'Architettura Italiana, il primo Cinquecento*, A. Bruschi (a cura di), Milano 2002, pp. 496-503.

NOBILE 2002c: M. R. Nobile, *Un altro rinascimento, Architettura maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, pp. 103-104.

*Oggetti Antichi di Farmacia*: Pierangelo Lo magno (a cura di), *Oggetti Antichi di Farmacia*, Roma 2001.

PALIZZOLO GRAVINO 1875: V. Palizzolo Gravino, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Palermo 1875, tav. 68, p. 340.

PAVOLINI 1994: C. Pavolini, *La vita quotidiana ad Ostia*, Roma-Bari 1994.

PETRACCARO 1997: C. Petracaro, “Quasi un museo a cielo aperto”, in *Campania Felix*, 11, Marzo 1997.

PITRE’ 2003: G. Pitre’, *Medici, Chirurghi, Barbieri e Speciali Antichi in Sicilia, secoli XIII-XVIII*, Catania 2003.

POISSON 1976: A. Poisson, *Teorie e simboli dell’Alchimia, la grande Opera*, Firenze 1976.

PRIVITERA 1878: parroco Serafino Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1878, vol. III, p.177 e pp. 185-195.

*Relazione delle cose di Sicilia Fatta da Don Ferrando Gonzaga all’Imperatore Carlo V*, AGS, E. 1137-1134, 31 luglio 1546, pubblicata F. Carreri in “Documenti per servire alla storia di Sicilia”, vol. IV.

ROSI 1983: M. Rosi, *Architettura Meridionale del Rinascimento*, Napoli 1983, pp. 31-57.

RUSSO 1990: G. Russo, *Stradario Storico Siracusano*, Siracusa 1990, p. 87.

RUSSO 1997: S. Russo, “Una lettera al Commissario Prefettizio di Siracusa”, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, XI, p.145, Società Siracusana di Storia Patria 1997.

RUSSO-MINNELLA 1992: S. Russo- M. Minnella, *Siracusa medioevale e moderna*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992.

SAITTA 1964: A. Saitta, *Storia e tradizione, Panorama critico di testimonianze*, Firenze 1964.

SAMONA' 1933: G. Samonà, *L'opera dell'architetto fiorentino Camillo Camillani in Sicilia alla fine del Cinquecento*, Roma 1933.

SAN MARTINO DE SPUCCHES 1941: Francesco San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni (1925)*, Palermo 1941. Volume I, pp. 451-454, quadro 127; Volume V, pp. 230-231, quadro 640.

SCADUTO 2000: F. Scaduto, *Serlio e la Sicilia. Alcune osservazioni sul successo di un trattato*, Palermo 2000.

SERLIO 1537: S. Serlio, *Regole generali di Architettura sopra le cinque maniere de li edifici, cioè, Thoscano, Dorico, Ionico, Corinthio, e Composito, con gli esempi de l'antiquità, che per la maggiore parte concordano con la dottrina di Vitruvio*, Venezia 1537 e ss.

TAFURI 1966: M. Tafuri, *L'architettura dell'Umanesimo*, Roma Bari 1966.

TOSCANO 1999: C. Toscano, “I palazzi” in *Siracusa, Città nascosta*, Siracusa 1999.

TRIGILIA 1981: L. Trigilia, *Siracusa, architettura e città nel periodo vicereale (1500/1700)*, Roma 1981.

TRIGILIA 1985: L. Trigilia, *Siracusa, distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985.

TRIGILIA 2000: L. Trigilia, *Siracusa, la piazza e la città*, Catania 2000.

TRYCKARE 1963: T. Tryckare, *L'Arte Navale, Enciclopedia nautica illustrata*, Milano 1963.

VAN LENNEP 1985: J. van Lennep, *Alchimie, Contribution à l'histoire de l'art alchimique*, Bruxelles 1985.

VOZA-RUBINO 1994: C. Voza, L. Rubino, *Guida di Siracusa*, Siracusa 1994.

## **FONTI ARCHIVISTICHE**

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Deputazioni del Regno*, riveli di Siracusa del 1748, vol. 4219 carta 90, vol. 4230 carta 246.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Deputazioni del Regno*, riveli di Siracusa del 1748, vol. 4229 carta 465.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Deputazioni del Regno*, riveli di Siracusa del 1748, vol. 4233 carta 70, carta 197.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Deputazioni del Regno*, riveli di Siracusa del 1748, vol. 4215 carta 491.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *fondo Tribunale Real Patrimonio*, Riveli del 1584, vol.2611, carta 89, 285.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Tribunale Real Patrimonio*, riveli del 1584, vol. 2610, carta 151.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Atti de Senato*, vol. V carte 244, 256, 288, 306, 309, 325, 1589-1590.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Atti del Senato*, Consigli, vol. I carta 314, 1528. Su Lentini

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Atti del Senato*, vol. IV carta 348, vol. V carta 285.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Bandi del Senato*, 1694, vol. 45, carta 93 verso.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Deputazione per la rettifica dei riveli*, 1835, volume 1729, carta 148.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Fondo notarile*, atto del 1627-1628, notaio Giuseppe di Giovanni, carta 122.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *fondo notarile*, notaio Cipri, volume 10399 del 1587, carta 132.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Fondo notarile*, notaio Giacomo Masò, vol. 10660 del 1603-1604, carte 38,39,40,41.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Fondo notarile*, notaio Paolo Arpa, vol. 10624 del 1592, carta 324.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Fondo prefettura*, busta 2639, 1927.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Registro catasto terreni vol. 3 carta 975, collocato 721*, Don Ferdinando Lantieri nel 1846 in strada Gesù e Maria.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Senato di Siracusa*, b.23 (1693-1695).

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Senato di Siracusa*, consigli n° 1, dal 1512 al 1543, al foglio 196, del 1523.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Senato di Siracusa*, volume 2, c. 59, Disposizione regia, 26 Agosto 1547.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, *Stato delle sezioni del vecchio catasto di Siracusa*, 1843, carta 6.

Ringrazio vivamente tutti coloro che mi hanno aiutato e che mi sono stati accanto, in particolare mio fratello Vittorio.

Ringrazio inoltre il Prof. Nobile per l'assistenza fornitami durante la realizzazione di questo elaborato e la Prof.ssa Frommell che mi ha dato la possibilità di svolgerlo.

Infine ringrazio il personale degli Archivi di Stato di Siracusa e Palermo e in particolare la Dott.sa Messina.